



Potrà l'Italia rimettersi sulla via del progresso civile? Questo è il problema fondamentale. Oggi dobbiamo definire l'Italia un Paese a civiltà limitata; dobbiamo compiere ogni sforzo per farlo diventare un Paese a civiltà piena. Paolo Sylos Labini, da «Un Paese a civiltà limitata», Laterza

I partiti hanno occupato lo Stato

e tutte le sue istituzioni a partire dal governo. Hanno occupato gli enti locali, gli enti di previdenza, le banche, le aziende pubbliche, gli istituti culturali, gli ospedali, le università, la Rai Tv, alcuni grandi giornali. E il risultato è drammatico. Tutte le «operazioni» che le diverse istituzioni e i loro attuali dirigenti sono chiamati a compiere vengono viste prevalentemente in funzione dell'interesse del partito o della corrente o del clan cui si deve la carica.

ENRICO BERLINGUER



Intervista a Domenici «Gruppi di interesse vogliono fermare il Pd»

→ ALLE PAGINE 8-9

Forum con Anna Finocchiaro «lo dico: non facciamo finta di niente»

→ ALLE PAGINE 32-35

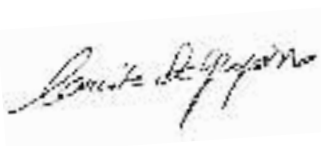
Guerra totale tra Procure Interviene Napolitano

Caso De Magistris I pm di Salerno indagano quelli di Catanzaro che indagano quelli di Salerno: dura battaglia sulla rimozione del magistrato. Il Quirinale chiede gli atti: grave preoccupazione. Coinvolto Mancino per una telefonata mai fatta a un indagato. → ALLE PAGINE 4-7





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>



Filo rosso

La memoria delle parole

Gli elettori hanno gli occhi più aperti di noi, dice Anna Finocchiaro che ha passato due ore ieri qui in redazione a discorrere di politica. Gli elettori, i cittadini, gli italiani sono più avanti rispetto tanto alle discussioni da retroscena quanto dai trabocchetti descritti dai giornali: sicuramente sono altrove, sono nelle cose e non "nella playstation" della guerra fra leader, gioco virtuale di sempre minor successo di pubblico. Gli italiani difatti scrivono e chiamano i giornali per dire che non ne possono più, che per favore chi fa opposizione provi a smettere di mandare pizzini, di reclutare gente interessata che poi si inchioda alle poltrone, di parlare al telefono con il boss locale e di negoziare affari con chi fa gli affari suoi, non i nostri.

DA GIORNI su questo e su altri quotidiani si affaccia il tema - esplicito - della "questione morale" anche a sinistra. Veltroni ieri ne ha parlato apertamente in un'intervista. Chi rema contro di noi si faccia avanti o sparisca, ha detto. Ha convocato a Roma Bassolino per discutere di Napoli. Aveva parlato con Cioni, giorni fa, uno dei candidati alle primarie fiorentine coinvolto nell'inchiesta su Castello. Anna Finocchiaro dice che spetterebbe «prima di tutto alla sensibilità di ciascuno fare un passo indietro quando è il momento». Un tipo di sensibilità non così diffusa. Le ragioni sono molte, i casi diversi. Questo ci preme intanto dire qui: l'Abruzzo,

la Calabria, Genova, Napoli, Firenze, persino la Sardegna degli interessi immobiliari che sottotraccia segnano le vicende politiche dell'isola sono storie davvero molto diverse. In qualche caso sono lotte di potere. In qualche altro ipotesi di reato. Non si può fare di ogni erba un fascio dice Leonardo Domenici ed ha ragione. Non si deve. Bisogna usare la residua energia per esercitare la ragione e distinguere, applicarsi a conoscere e capire. È vero però che l'ultimo decennio di gestione della cosa pubblica ha favorito e "sdoganato" come minimo una promiscuità di linguaggio e d'azione, una disinvoltura nel superare il confine del moralmente lecito che farebbe impallidire i nostri padri.

OGGI CHE SI SCATENA la più incredibile guerra fra Procure mai vista - Catanzaro contro Salerno, il presidente Napolitano che per la prima volta chiede gli atti delle inchieste in qualità di presidente del Consiglio superiore - proprio oggi che una vicenda dai contorni opachi mette gli uni contro gli altri i magistrati coinvolgendo i massimi nomi degli uffici giudiziari d'Italia e facendo temere davvero per l'integrità di un Potere indipendente e supremo, oggi, dunque, anche e proprio per tutto questo abbiamo deciso di dedicare la prima pagina alla memoria delle parole di un uomo che ha segnato per sempre questo paese e le nostre coscienze. Erano gli anni della P2. Il Partito comunista (oltre al Psiu e al Partito radicale) era il solo a non essere coinvolto. Berlinguer non c'è più, Licio Gelli è in piena attività. Leggete le nostre interviste ad Anna Finocchiaro e a Leonardo Domenici. Provate a pensare se siamo capaci di ritrovare quell'orgoglio, nonostante tutto. «Serve una generazione nuova», dice la senatrice. Intanto abbiamo questa. Mettiamo all'opera gli anticorpi, alternativa non c'è. Scriveteci, pubblicheremo le vostre parole.

Oggi nel giornale

PAG. 26-27 **ECONOMIA**

**Bce, maxi-taglio dei tassi
Tremonti: comprate Bot e Cct**



PAG. 12-13 **ITALIA**

**Rai, buco di 35 milioni di euro
Petruccioli: la politica è ostile**



PAG. 29 **ECONOMIA**

**Epifani contro piano Telecom
«Colpiti solo i lavoratori»**



PAG. 14 **ITALIA**

Espellere il migrante costa 5mila euro

PAG. 22 **MONDO**

Gaza, l'intifada delle navi

PAG. 20-21 **NERO SU BIANCO**

Italia-Germania, confronto sulla storia

PAG. 40-41 **CULTURE**

Il libro: il no di Terracini a Lenin

PAG. 46-47 **SPORT**

Dundee a 87 anni all'angolo del ring



«RAFFAELE SARDO NON SI È LASCIATO STRINGERE NELLA MORSA PER CUI SE PARLI DI CERTE QUESTIONI INFANGHI LA TUA TERRA E INVECE SE NON NE PARLI LA RISPETTI. HA COMPRESO SUE TO LA PERVERSIONE DI QUESTA LOGICA OMERTOSA. CUSTODIRE LA MEMORIA IN TERRA DI CAMORRA SIGNIFICA CUSTODIRE IL VACCINO CONTRO CERTI POTERI, NON DIMENTICARE CHE LE MASCHERE DI CHI HA DOMINATO QUESTE TERRE IN PASSATO VENGONO INDOSSATE DAI POTENTI DI OGGI»

ROBERTO SAVIANO

WWW.MELAMPOEDITORE.IT

Staino



Zorro

Marco Travaglio

Il dito e la luna

L'operazione è chiara e spudorata: intimidire la Procura di Salerno che sembra aver trovato le prove del complotto contro De Magistris e gabellare l'indagine sulle toghe calabro-lucane come una "lotta fra procure", una guerra per bande che qualcuno deve fermare per il bene di tutti. E stabilire una volta per tutte che sui politici e i loro protettori non si indaga. Non c'è alcuna guerra per bande, almeno non da tutte le parti. I pm salernitani, competenti per legge sulle vicende giudiziarie di Catanzaro, sono stati investiti da denunce di e contro De Magistris. Hanno indagato per un anno, e alla fine non han trovato prove sulle denunce contro De Magistris, mentre le han trovate sui gravissimi fatti denunciati dal pm. Come la legge li obbliga a fare, hanno archiviato le prime e approfondito

il secondo, indagando i magistrati calabresi sospettati e perquisendone gli uffici. Fin qui, tutto normale. Le anomalie sono accadute ieri: l'atto di insubordinazione del Pg di Catanzaro, che definisce "atto eversivo" un'indagine doverosa nei suoi uffici; gli avvisi di garanzia partiti da Catanzaro contro i pm di Salerno (Catanzaro non è competente su Salerno: lo è Napoli, le competenze incrociate sono abolite da 10 anni) e il contro-sequestro degli atti acquisiti dai salernitani; l'ispezione a piedi giunti del cosiddetto ministro Alfano, gravissima interferenza politica in un'inchiesta in corso. Insolita è anche la richiesta degli atti dal capo dello Stato. Si spera almeno che quelle carte inducano il Csm a mettere finalmente il naso nel vero scandalo: Salerno è il dito che indica la luna, ma la luna sta a Catanzaro. ♦

CHIARA AFFRONTA

caffronte@unita.it

5 risposte da Pippo Delbono

attore e regista



1. Il teatro

I teatri di tradizione - seppur belli - sono luoghi che dividono il pubblico in ricchi e poveri: strutture capitalistiche, frutto della menzogna. Il nostro paese non ha interesse a creare spazi per il teatro contemporaneo: ha dimenticato la cultura e gli artisti.

2. La menzogna

La menzogna è nel dna dell'Italia. Lo vedi nelle macro, ma anche nelle microstrutture. I morti sul lavoro, anche quelli della Thyssen-Krupp da cui parte lo spettacolo, vengono strumentalizzati. E chi lavora ha perso la voglia di lottare.

3. Il Vaticano

La scelta di non depenalizzare l'omosessualità dove è reato è terribile. Stimo molto alcuni preti singoli, ma tanti altri dovrebbero approfondire la loro fede.

4. La spiritualità

Viviamo un momento in cui c'è un grande bisogno di spiritualità, ne avrebbe bisogno la politica, più presa a conquistare o mantenere la poltrona che a maturare visioni di lungo periodo.

5. Il paradosso

Parliamo di lavoro ma non sappiamo più cosa sia il tempo del "non-lavoro", non osserviamo ciò che abbiamo intorno. È paradossale che nel paese sede del Vaticano manchi il senso del religioso.

LA FIGURA DI TERRACINI SMENTISCE GLI SCONFORTANTI CLICHÉ DELLA POLITICA, CON LA SERIETÀ DEL CONTEGNO E LA COERENZA DI CHI NON SI È PIEGATO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

Domani in edicola in occasione del 25° anniversario della morte di Umberto Terracini a soli **6,90 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.



LORENZO GIANOTTI

UMBERTO TERRACINI

LA PASSIONE CIVILE DI UN PADRE DELLA REPUBBLICA

→ **Il Presidente della Repubblica** ha chiesto notizie, se possibile atti, per conoscere la situazione

→ **Il vicepresidente del Csm** Mancino sfiorato dalla vicenda: sono pronto ad andarmene

Guerra tra Procure Interviene il Quirinale

Nella guerra tra le Procure interviene il Capo dello Stato. Nessuna interferenza. Ma «in una vicenda senza precedenti» la richiesta a Salerno e Catanzaro di conoscere «ogni notizia utile e, ove possibile, anche atti».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

La battaglia tra le Procure può «mettere a rischio le istituzioni». Davanti a questa eventualità, poi non così remota, il presidente della Repubblica è sceso due volte in campo nel giro di poche ore. Prima al Pg di Salerno e poi a quello di Catanzaro è arrivata la richiesta del Quirinale, attraverso il segretario generale Donato Marra, di avere «informazioni» e, ove possibile «atti» per capire la situazione.

Non si è trattato di una indebita interferenza, in quanto nessun intervento nel merito c'è stato o è previsto che ci sia, ma piuttosto dell'esercizio della funzione garanzia che, quella sì, è del Capo dello Stato cui spetta fare in modo che non si paralizzi una funzione essenziale qual è la giustizia. E il sequestro degli atti processuali potrebbe, invece, provocarla. Questo è «l'elemento senza precedenti» che ha portato Napolitano alla richiesta di acquisire «notizie». Dopo di che, è evidente, che «specifiche iniziative restano affidate agli organi di vertice dell'ordine giudiziario, nell'ambito delle attribuzioni previste dalle disposizioni vigenti».

È nel primo pomeriggio che viene resa nota la lettera indirizzata al procuratore di Salerno. In serata quella indirizzata a Catanzaro. Era nell'aria l'atto ufficiale del Colle. L'altra sera il ministro della Giustizia si era trattenuto al Quirinale



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con il vicepresidente del Csm Nicola Mancino

per più di due ore. E Napolitano, mentre era in visita a Napoli, aveva già ricevuto la lettera del procuratore di Catanzaro che richiamava l'attenzione su quanto stava accadendo ed esprimeva «viva preoccupazione». La valutazione è stata approfondita. Poi le due note in cui si parla senza mezzi termini di «inquietanti interrogativi». Di qui la richiesta della urgente trasmissione «di ogni atto utile a meglio conoscere una vicenda senza precedenti che -prescindendo da qualsiasi profilo di merito- presenta aspetti di eccezionalità con rilevanti, gravi implicazioni di carattere istituzionale, primo fra tutti quello di determinare la paralisi della funzione processuale» che ha come conseguenza «la compromis-

sione del bene costituzionale dell'efficienza del processo, che è aspetto del principio di indefettibilità della giurisdizione» come affermato più volte dalla Corte Costituzionale.

Le parole del Quirinale non restano senza una fragorosa eco. Parla anche il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino cui in questi giorni non sono mancati gli attacchi a mezzo stampa per un suo presunto coinvolgimento con uno dei principali indagati nell'inchiesta Why Not. «Se un solo schizzo di fango dovesse arrivare alla mia giacca, se su di me ci fosse solo l'ombra di un sospetto non avrei nessuna difficoltà a lasciare il mio posto». Il plenum del Csm si schiera dalla sua parte. Mancino parla con Napolitano e ne riceve la

Nicola Mancino

«Solo uno schizzo di fango sulla mia giacca e me ne vado via»

solidarietà. «Ho sempre rispettato la magistratura. Dobbiamo chiudere questa parentesi con la riaffermazione che il nostro ruolo deve essere svolto nella totale imparzialità».

La stagione dei veleni sembra ritornare di prepotenza. La battaglia sembra destinata a non concedere tregua. Ancora una volta si è innescato il meccanismo di rendere note attraverso atti ufficiali posizioni che avrebbero dovuto restare solo nell'inchiesta, in modo da poterle ren-

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

MASTELLA

Tabulati telefonici:
il Csm gira gli atti
al Guardasigilli

Il plenum del Csm all'unanimità ha deciso di «girare» ai titolari dell'azione disciplinare l'esposto che l'ex Guardasigilli Clemente Mastella aveva presentato lamentando l'acquisizione di suoi tabulati telefonici da parte dell'allora pm di Catanzaro Luigi De Magistris senza aver chiesto l'autorizzazione della Camera dei deputati. Palazzo dei marescialli ha preso atto di non aver più competenza per pronunciarsi, considerato che De Magistris è già stato trasferito d'ufficio da Catanzaro e che comunque si tratterebbe di un comportamento eventualmente valutabile in sede disciplinare. Saranno ora il ministro della Giustizia Angelino Alfano e il neo procuratore generale della Cassazione Vitaliano Esposito a valutare se sia il caso di avviare l'azione disciplinare nei confronti del magistrato. L'acquisizione dei tabulati di Mastella era avvenuta nell'ambito dell'inchiesta "Why not" in cui l'allora ministro era indagato per truffa, abuso d'ufficio e violazione della legge sul finanziamento dei partiti ma la sua posizione venne poi archiviata.

dere fruibili con altri scopi. In serata ecco la lettera del Colle al Pg di Catanzaro che parla «di elementi di ulteriore e grave preoccupazione sul piano delle conseguenze istituzionali» ma chiarisce, ancor più, che nessuna ingerenza c'è da parte del Quirinale. Le critiche di Francesco Cossiga e di Antonio Baldassarre, presidente emerito della Consulta, sull'iniziativa «senza precedenti» si devono misurare con la precisazione più volte sottolineata dal Quirinale.

La politica si schiera. «Sono cose che non dovrebbero succedere» commenta Silvio Berlusconi prevedendo un prossimo intervento del Csm e augurandosi di avere, in questo modo, una chance in più per premere sulla riforma. La solidarietà di Walter Veltroni che giudica «importante e positiva l'iniziativa di Napolitano» arriva a Nicola Mancino. Antonio Di Pietro, invece, parla del rischio che tali decisioni «portino alla criminalizzazione preventiva e preconcetta dell'attività di indagine di Salerno». Per l'Anm, sgomenta «è in gioco la credibilità della funzione giudiziaria». ♦

Catanzaro contro Salerno
A colpi di perquisizioni

Dopo le perquisizioni e il sequestro degli atti sulle inchieste "Why Not" e "Poseidone", la procura di Catanzaro passa al contrattacco: sette magistrati di Salerno indagati e atti ri-sequestrati. L'Anm: «Siamo preoccupati».

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

È una vicenda senza precedenti che rischia di innescare un terremoto istituzionale quella provocata dall'inchiesta della procura salernitana sulle denunce presentate dall'ex pm di Catanzaro Luigi de Magistris. Dopo le perquisizioni disposte tre giorni fa dai magistrati campani, gli avvisi di garanzia a carico di sette magistrati della procura calabrese (fra loro anche il pg Enzo Jannelli, tutti accusati di concorso in corruzione in atti giudiziari, abuso d'ufficio, favoreggiamento, falso ideologico, calunnia e diffamazione) e il sequestro dei faldoni delle inchieste che erano state sottratte a de Magistris, i magistrati di Catanzaro ieri sono passati al contrattacco: iscrivendo infatti nel registro degli indagati le sette toghe salernitane responsabili delle inchieste "de Magistris" e controsequestrando gli atti che soltanto 48 ore prima la polizia giudiziaria aveva prelevato dagli uffici giudiziari di Catanzaro. Abuso di ufficio e interruzione di pubblico ufficio i reati che la procura calabrese ipotizza a carico del procuratore capo di Salerno Luigi Apicella e dei sostituti Verasani, Nuzzi, Gambardella, Penna, Senatore e Centore. Che ieri si sono trattenuti a lungo negli uffici del terzo piano di via Garibaldi per una riunione da cui sono usciti coi volti tirati e le bocche cucite. Sgomenti, più che sorpresi, dopo l'iniziativa dei colleghi di Catanzaro che segue a breve distanza la decisione del ministro della Giustizia Alfano di inviare i spropri ispettori a Salerno.

Ma che la bufera fosse alle porte lo si era capito già da due giorni, dopo la dura reazione del procuratore generale del capoluogo calabrese, Enzo Jannelli, che aveva chiamato in soccorso il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il ministro della Giustizia Angelino Alfano e il Consiglio Superiore della Magistratura. «A Catanzaro - spiegava ieri Jannelli - è accaduto che i magistrati

della Procura generale hanno reagito ad un atto, proveniente dalla Procura di Salerno, finalizzato alla destabilizzazione e all'eversione dell'istituzione dello Stato. C'è stato un attacco inaudito - ha proseguito Jannelli - all'esercizio giurisdizionale così come non era mai accaduto nella storia. Si è cercato di espropriare un processo in corso a questa Procura». Un rimbalzo che presto diventerà una triangolazione visto che se Salerno è la procura competente ad indagare su eventuali reati commessi dal tribunale di Catanzaro, spetterebbe a Napoli indagare sulla procura salernitana. Ma nel capoluogo campano, è al tribunale del riesame da qualche settimana dopo il trasferimento disposto dal Csm, è in servizio anche Luigi di Magistris. Ragione per cui, se l'ex pm apparisse nell'inchiesta in qualità di persona offesa o denunciante, non è affatto da escludersi che i fascicoli possano poi essere trasferiti alla procura di Roma, che è competente su Napoli. «Se si entra nella mia Procura e si commettono dei reati è ovvio che noi siamo competenti a intervenire - tagliava corto ieri Jannelli - Nei nostri uffici è stato commesso un abuso e una interruzione dell'attività di un pubblico ufficio. Il provvedi-

mento adottato ne è la conseguenza. Noi abbiamo agito sempre nella legalità e non potevamo rimanere fermi davanti ad una offesa di questo genere. Ne andava del rispetto dell'ordine giudiziario».

Una situazione che preoccupa e non poco il Consiglio Superiore della Magistratura. Dove ieri il vicepresidente Nicola Mancino è stato chiamato a difendersi in merito ad alcune indiscrezioni che lo vedrebbero coinvolto nell'inchiesta salernitana per un suo colloquio telefonico con

L'EX PM DI CATANZARO

«Non ho nulla da dire, sono impegnato». Dal suo ufficio al Riesame di Napoli, Luigi de Magistris ha detto di non voler commentare quanto sta accadendo fra Catanzaro e Salerno.

Antonio Saladino, uomo della Compagnia delle Opere e grande indagato da de Magistris nel fascicolo "Why Not". «Il giorno in cui una campagna di stampa dovesse incidere sulla mia autonomia, so qual è il mio dovere - ha confidato Mancino nel corso del consueto plenum - È giusto non avere alcuna ombra di sospetto: se ne sorgesse qualcuno non avrei esitazione a togliere l'incomodo».

Preoccupazioni e imbarazzi che hanno di nuovo trascinato l'Associazione Nazionale Magistrati nel pieno delle polemiche sulla vicenda de Magistris. Se infatti l'appena eletto presidente dell'Anm Simone Luerti fu costretto a dimettersi nel maggio scorso una volta scoperte le sue frequentazioni con Antonio Saladino, il nuovo terremoto alle porte preoccupa e non poco gli attuali vertici dell'Associazione. «È in gioco la credibilità della funzione giudiziaria», spiegavano infatti ieri il presidente Luca Palamara e il segretario Giuseppe Cascini nel corso di una riunione della giunta esecutiva centrale. «Non possiamo che chiedere a tutti il massimo senso delle istituzioni e il rigoroso rispetto delle regole», hanno proseguito. ♦

IL CASO

**Alfano ne approfitta:
«Il Pd voti la nostra
riforma della giustizia»**

RIFORMA Non perde tempo il ministro della Giustizia Alfano: «Mi auguro che questa vicenda e la ferma, quanto responsabile presa di posizione di Napolitano, faccia aprire gli occhi al Pd e lo induca a votare con noi riforme costituzionali che, senza finalità ritorsive, siano al servizio del Paese». Alfano infatti, in una intervista al Foglio in edicola oggi, auspica una «buona riforma della giustizia». «Lo dico da tempo: non esiste altra via che quella di una buona riforma della giustizia per segnare un confine certo tra il Pd e il cosiddetto partito dei giudici», aggiunge Alfano. «L'unica cosa che mi abbaglia - prosegue il Guardasigilli - è l'imbarazzato silenzio dell'Anm. Forse stanno preparando una memoria integrativa all'Onu. Quella presentata a metà novembre contro Berlusconi e contro di me, forse non basta più».

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Professor Carlo Federico Grosso, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha chiesto gli atti alle procure di Salerno e Catanzaro, le due procure contro. Il Colle scende in campo e supera lo stesso Csm. Un cortocircuito politico-giudiziario. Era mai successo prima?

«Un complesso di situazioni di questo tipo tutte insieme e contemporaneamente non si era mai verificato. C'erano stati episodi di scontri e attacchi reciproci tra Procure della Repubblica. Così come ricordo critiche roventi tra diversi uffici giudiziari. Ma mai era successo che il Presidente della Repubblica intervenisse in prima persona per cercare di fare chiarezza».

Sulla base della sua esperienza, lei che oltre che noto giurista è stato vicepresidente del Csm tra il 1996 e il 1998, crede che Napolitano sia intervenuto come numero 1 del Consiglio superiore, e quindi grande capo delle toghe, o come inquilino del Colle?

«Posso solo giudicare sulla base delle notizie giornalistiche. Mi sembra di poter dire che sia intervenuto in quanto supremo garante e in difesa della legalità del paese».

Il vicepresidente di palazzo dei Marscialli Nicola Mancino sembra in qualche modo, seppur molto leggero, coinvolto nell'inchiesta Why not di Catanzaro che ha provocato l'intervento di Salerno. Si può ipotizzare, forse, che Napolitano sia intervenuto a tutela dello stesso Mancino?

«Non lo so. E' certo che il Colle ha prima chiesto notizie e gli atti alla procura di Salerno perchè c'era il rischio che venisse interrotta l'attività stessa della procura di Catanzaro. Poi ha fatto la stessa cosa con Catanzaro».

Insisto, è stato un intervento come Presidente della Repubblica o come n.1 del Csm?

«Il Presidente della Repubblica è in virtù della Costituzione anche presidente del Csm. Questa sua qualifica lo autorizza ad interessarsi specificamente del settore giustizia. Specie se è in corso una guerra tra procure senza precedenti. Napolitano si è mosso con tempismo e opportunità in una situazione molto complessa».

Quindi non è una messa in mora dello stesso Csm?

«E' difficile dirlo. Messa in mora perchè? Il Csm aveva già da ieri aperto una pratica in Prima commissione. Aveva fatto quello che



Avvocato, ex vicepresidente del Csm, Carlo Federico Grosso è uno dei giuristi più noti d'Italia

Intervista a Carlo Federico Grosso

«Mai visto nulla di simile sulla giustizia. È giusto l'intervento del Quirinale»

Garante della legalità «Il Capo dello Stato è autorizzato dalla Costituzione a interessarsi specificamente della questione, specie se è in corso come in questo caso una guerra tra magistrati senza precedenti»

Al posto di Mancino

«Avrei investito del caso la prima commissione Csm sollecitandola ad assumere tutte le iniziative necessarie»

Giudici e politica

«Alcuni pezzi di magistratura manifestano profili di malattia e settori della politica ne approfittano»

doveva».

Al posto di Mancino come si sarebbe comportato?

«Avrei seguito questa prassi: avrei convocato il comitato di presidenza, avrei investito della questione la Prima commissione sollecitandola ad assumere tutte le iniziative necessarie. Aggiungo che il Presidente della Repubblica può sostituirsi in ogni momento alle iniziative del vicepresidente».

Palazzo dei Marescialli doveva intervenire prima in questa vicenda?

«Prima non vedo come visto che il caso è scoppiato l'altro ieri, martedì. Mi risulta inoltre che la Prima commissione sia già stata investita del problema».

Quello a cui stiamo assistendo può essere un precedente pericoloso?

«Non credo. E' un bene che il Presidente della Repubblica supremo garante di imparzialità e correttezza del funzionamento dei poteri dello Stato intervenga per fare chiarezza e tranquillizzare quando c'è qualcosa che sembra scricchiolare nella complessa struttura dei poteri della Repubblica».

Professore, la magistratura è malata?

«Alcuni pezzi di magistratura manifestano profili di malattia. Ma episodi come questi non devono essere strumentalizzati da nessuno per cercare di mettere il bavaglio all'esercizio dell'attività giudiziaria nel nostro paese».

Nelle mailing list delle correnti delle toghe si è aperto in poche ore un dibattito molto acceso. Si teme che la vicenda possa armare la mano di chi punta a una magistratura non più autonoma. Cosa ne pensa?

«L'ho appena detto. Aggiungo che troppo volte, purtroppo, quando un politico importante viene messo sotto indagine la corporazione della politica reagisce in modo preoccupante. Non vorrei che a questo punto riuscissero davvero a sfiorare».

Quel verminaio scopperchiato a Catanzaro. Così de Magistris perse il posto da pm

Le inchieste del magistrato toccarono molti nervi scoperti del mondo imprenditoriale e politico calabrese. Le sigle note: «Why not», «Poseidone» e «Toghe lucane»
Lunghissima la lista degli indagati: da Mastella all'ex primo ministro Romano Prodi

La storia

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Adesso che il corto circuito è innescato e le fiamme sono già alte, rimettere insieme i cocci e riportare l'ordine sarà davvero dura. E difficilmente indolore. Perché quanto sta accadendo sull'asse fra Catanzaro e Salerno sembra la più preoccupante delle conseguenze alla scelta fatta dal Csm nello scorso gennaio quando condannò Luigi de Magistris: via da Catanzaro e mai più pubblico ministero, decise la Commissione Disciplinare condannando il magistrato napoletano per le «gravi violazioni», le «negligenze inescusabili» e «le trasgressioni palesi ai doveri di correttezza» commesse nella gestione dei fascicoli «Why Not», «Poseidone» (di entrambe le inchieste, nel frattempo, gli era stata revocata la titolarità) e «Toghe Lucane». Un verminaio di interessi criminali e relazioni scandalose fra politica, imprenditoria e settori della magistratura. Storie di denaro e potere, fra Potenza e Catanzaro, dietro alle quali de Magistris aveva ipotizzato la mano oscura di logge segrete e trasversali in grado di condizionare affari e processi («Toghe Lucane»), di spartirsi i milioni dei finanziamenti europei per l'imprenditoria e l'occupazione («Why Not») e quelli per la bonifica e lo smaltimento dei rifiuti («Poseidone»). Lunghissima e rumorosa la lista degli indagati: dall'allora premier Romano Prodi all'ex Guardasigilli Clemente Mastella, dai vertici vecchi e nuovi della Regione Calabria (l'ex governatore di centrodestra Giuseppe Chiaravalloti e l'attuale Agazio Loiero, del Pd) ai molti nomi della politica romana. Fra cui Lorenzo Cesa, segretario Udc, l'ex sottosegretario Giuseppe Galati e il deputato del Pdl Giancarlo Pittelli. E poi il generale della Gdf Walter Cretella Lombardo, l'uomo forte della Compagnia delle Opere al Sud Antonio

Saladino e un pugno di magistrati in servizio a Potenza. «In Calabria - aveva detto un giorno de Magistris - Chi tocca certi fili muore». E l'ex pm non ha fatto eccezione. Prima le decine di interrogazioni parlamentari, quasi tutte firmate centrodestra, poi le missioni degli ispettori del ministero di Giustizia e la sottrazione delle inchieste ad opera dei vertici della procura catanzarese. Infine i procedimenti disciplinari davanti al Csm, a cui anche Mastella si rivolse per chiedere il trasferimento di quel magistrato che si era messo a scavare anche nei fondi del Campanile e nelle amicizie pericolose dell'Udeur in Calabria.

Una manovra di accerchiamento che dopo un anno di assedio ha dato i suoi frutti in gennaio con la rimozione da Catanzaro (ora de Magistris è a Napoli, al tribunale del Riesame) e l'obbligo di non rivestire più il ruolo di pubblico ministero. Eppure, davanti alla Disciplinare, de Magistris aveva chiesto tempo perché la procura di Salerno, a cui il magistrato aveva presentato decine di esposti per denunciare le pressioni ricevute, portasse a compimento almeno le indagini preliminari dimostrando così se erano fantasmatiche le accuse che aveva rivolto ai vertici della procura

Arenula, quelli occupati dagli ispettori del ministro della Giustizia) trovando solidi riscontri alle accuse fatte dal magistrato napoletano che ai colleghi di Salerno aveva raccontato dei tentativi di delegittimazioni subiti, delle manovre messe in atto da politica e magistratura per sfilargli le inchieste più scottanti (portò a termine soltanto «Toghe Lucane») e della solitudine in cui era stato costretto a lavorare nella procura di Catanzaro. «La sottrazione dei procedimenti e la loro successiva gestione - hanno infatti scritto i pm salernitani nel decreto di perquisizione che ha portato i carabinieri nella procura di Catanzaro per il sequestro dei fascicoli

La bufera

Dopo le inchieste le richieste di trasferimento

«sfilati» a de Magistris - è servita a fermare il predetto magistrato, danneggiare lui, ostacolare le inchieste, smembrarle, disintegrarle e favorire taluni indagati». Esattamente quanto de Magistris aveva denunciato senza essere ascoltato né difeso. Dalla politica e nemmeno dall'Anm. A loro e al Csm oggi spetta di battersi il petto di fronte ad un corto circuito che rischia di bruciare il poco di credibilità che gli resta di fronte ai cittadini, calabresi in primis. Perché davvero sarebbe bastato aspettare qualche mese, scegliere di fare luce sino in fondo ad una vicenda misteriosa e al tempo stesso emblematica e operare per la chiarezza totale, ad ogni costo. Questo, del resto, chiedevano i ragazzi di Catanzaro di «Adesso ammazzateci tutti». Loro che raccolsero firme in sostegno di de Magistris e che per settimane manifestarono in solidarietà al magistrato che, dissero, «stava ridando fiducia nello stato» ad una regione da decenni vittima del malaffare. Politico e criminale. ♦

ALLARME PM A AGRIGENTO

Agire subito «per ottenere l'invio di altri pm e per impedire che l'assenza dei magistrati sia un vantaggio per chi delinque». È l'appello lanciato da Confindustria Agrigento e da Cgil, Cisl e Uil.

di Catanzaro. Eppure nei giorni precedenti alla sentenza, a Palazzo dei Marescialli, anche i pubblici ministeri di Salerno Dionigio Verasani e Gabriella Nuzzi, ascoltati in commissione, avevano spiegato che le inchieste nate dalle denunce di de Magistris stavano puntando molto in alto (fino addirittura ai piani alti di via

MUTUO SOSPESO PER UN ANNO. IL NOSTRO **IMPEGNO** PER LE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ.

UniCredit presenta **Insieme 2009**, un'iniziativa a supporto dei propri Clienti. Gli intestatari di un mutuo UniCredit per la prima casa con un reddito annuo complessivo fino a 25.000 Euro lordi possono chiedere di sospendere il pagamento delle rate per 12 mesi, senza interessi di mora o costi aggiuntivi, se si trovano ad affrontare entro il 31 dicembre 2009 particolari difficoltà impreviste. Tutte le condizioni necessarie ed i termini per poter richiedere la sospensione del mutuo sono specificate su www.unicreditgroup.eu

 **UniCredit Group**

 **UniCredit Banca**

 **UniCredit Banca di Roma**

 **Banco di Sicilia**
UniCredit Group

 **UniCredit**
Banca per la Casa



→ **Il popolo dei democratici** s'interroga dopo le vicende di Napoli e Firenze

→ **Tutti d'accordo:** non c'è posto per vecchie pratiche. Ma per innovare serve coraggio

Politica e affari, il tormento del Pd Per Veltroni l'etica è al primo posto



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

La manifestazione del Pd al Circo Massimo contro il governo Berlusconi

Governi che «prendono il potere», partiti che occupano tutto. Col malaffare. Il Pd in questi giorni s'interroga: dovevamo essere il partito dell'innovazione, invece ci sono troppe pratiche antiche. Ecco che fare.

BRUNO MISERENDINO

ROMA
bmiserendino@unita.it

«Vorrei che nel mio paese il direttore di una Asl fosse nominato perché è bravo e competente, non perché appartiene a un partito». Walter Veltroni lo ripete dai tempi del Lingotto. Ogni volta prende applausi ed è chiaro perché. Nella sua banale verità, la frase denuncia un male antico del nostro paese che sembra inestirpabile e che la cronaca di queste settimane rende drammaticamente attuale: chi governa pensa di aver preso il potere, i partiti occupano tutto il possibile, e ogni atto della vita politica, che sia il decreto anticrisi che

colpisce un concorrente del premier, o la nomina del presidente della commissione di vigilanza Rai, che serve a mettere zizzania in un partito, segue una logica semplice e distorta allo stesso tempo: faccio una cosa perché conviene alla mia parte, quel posto spetta a me e ci metto un uomo vicino a me. Berlusconi è un campione in materia, ma i media e parte del paese lo considerano un evento naturale, come la neve d'inverno. Quindi ne scrivono solo quando capita dall'altra parte.

Ma è vero che l'opposizione non è immune dal cancro e questo spiega perché il popolo del Pd guardi con sconcerto gli sviluppi di vicende giudiziarie che riguardano anche amministrazioni di centrosinistra: il Pd è nato per innovare, per stare dalla parte dei cittadini, e nessuno vuole che questo partito nuovo, già grande ma ancora fragile, venga invischiato in pratiche antiche. Dalla Campania a Firenze arrivano brutte notizie e per fortuna ai vertici del partito è scatta-

IL CASO

D'Alema: «Walter è il leader. Se non lo volessi glielo direi»

«VELTRONI ■ sfida i critici, D'Alema lo rassicura. «Basta con i veleni», si sfoga il leader del Pd lanciando un messaggio: «Se si è convinti che il problema del Pd sia la leadership è giusto dirlo a viso aperto». Messaggio non rivolto a lui, dice D'Alema: «Io e Veltroni ci conosciamo da tanti anni e lui sa benissimo che il giorno in cui ritenessi che dovrebbe lasciare la carica di segretario del Pd lo direi innanzitutto a lui e poi pubblicamente. Dunque, se non l'ho detto è perché non lo penso». Il presidente di Italianieuropei spiega che il punto non è il leader, che «nessuno deve insidiare»: «Più che fare conte interne è ora di affrontare i problemi seri».

to l'allarme. Al Pd non si parla di questione morale, ma l'allarme c'è. Hanno colpito le parole forti che Napolitano ha rivolto a tutti. Ha colpito la durezza, forse ingenerosa, di un giurista insigne come Gustavo Zagrebelski secondo cui nel centro-

I VOSTRI PARERI

Scriveteci

La lezione di Berlinguer, la crisi dei partiti e il caso Pd

Scrivete a:
forumunita@unita.it

sinistra una questione morale c'è perché in periferia, grazie anche alla debolezza del Pd, i cacicchi e i potentati locali dettano legge. Il riferimento alla questione morale o alla stagione di Mani Pulite sembra improprio: c'è una differenza tra quel che emerse allora e quel che si intravede adesso. Allora si scoprì che non si muoveva una lira di denaro pubblico senza che fosse pattuita una tangente per i partiti di governo. Nemmeno il Pci, per la verità, ne fu del tutto fuori. Adesso, almeno per quanto riguarda il Pd e il centrosinistra, le cose non stanno così. Lo ha ricordato Veltroni: «migliaia e migliaia di amministratori perbene lavorano nell'interesse della comunità e contrastano malaffare e malgoverno». Però, ammette, una questione morale nella vita politica italiana c'è e il Pd «non è al riparo». La sua ricetta è mettere da parte chi sbaglia, «aprire porte e finestre», far emergere una classe dirigente con un'etica dell'amministrazione «in sintonia con lo spirito del partito». Lo dice oggi Anna Finocchiaro all'Unità. Tutti d'accordo, dunque, ma il difficile viene adesso: si aspettano gesti conseguenti. ❖

ALL'INTERNO

LEGGI IL FORUM

CON ANNA FINOCCHIARO

ALLE PAGINE 32-35

Foto di Ciro Fusco/Ansa



L'intervista al sindaco di Firenze

«Ci sono gruppi d'interesse che vogliono fermare il Partito Democratico»

Un disegno contro il Pd? Domenici ne è convinto: «Penso che da destra e da sinistra ci sia una strategia precisa. C'è chi teme che l'eccezionale risultato delle politiche si possa replicare alle amministrative»

OSVALDO SABATOFIRENZE
osabato@unita.it

Nessuna inchiesta a orologeria. Ma per il sindaco fiorentino, Leonardo Domenici, in questo momento sarebbe in atto «nei confronti del Pd a Firenze un attacco, che è politico, mediatico e che viene dai gruppi di interesse». La sua analisi non si intreccia con l'inchiesta della procura fiorentina sugli investimenti di Ligresti a Castello e l'ipotesi del nuovo stadio dei Della Valle nella stessa area. Anche se precisa Domenici: «Certe strumentalizzazioni e certe uscite dei gior-

nali che ho querelato (si tratta di *Repubblica* e *l'Espresso*) rendono ormai impossibile procedere in questa direzione, almeno per la mia amministrazione». Insomma sarà una questione che interesserà il prossimo primo cittadino. Mercoledì il sindaco ha visto il procuratore Giuseppe Quattrocchi, un incontro definito da Domenici «utile e ne sono uscito rasserenato». Ma le sue domande e i suoi dubbi, a poco più di una settimana dagli avvisi di garanzia a due suoi assessori (Gianni Biagi, che si è già dimesso, e Graziano Cioni, in corsa alle primarie Pd), accusati dai pm di corruzione per aver tentato di favorire gli interessi di Fondiaria

(proprietaria dell'area a nord-ovest della città), disegnano scenari preoccupanti sul piano politico. «Alle ultime elezioni politiche il Pd ha avuto un successo clamoroso con il 48,7 dei voti, un risultato che nel dopo guerra mai nessun partito ha raggiunto. Penso che questo abbia scatenato molte reazioni nella nostra città» spiega Domenici.

Crede che l'exploit del Pd a Firenze faccia paura a qualcuno?

«Penso che da destra e da sinistra si sia consapevolmente messo in piedi un attacco al Pd, temendo che l'eccezionale risultato delle politiche si replicasse alle amministrative, con la possibilità di dare vita ad un'ammi-

Le primarie

«Sono uno strumento delicato che va saputo gestire. Questo è possibile se esiste un partito strutturato»

La nostra città

«A Firenze abbiamo portato avanti una politica riformista di governo che contempla anche rapporti con i privati»

nistrazione monocolori, in questo momento sul piano politico, mi sembra che sia questo il problema particolare».

A chi si riferisce quando parla di gruppi di interessi che cercherebbero di condizionare la sua amministrazione?

«Qui bisogna fare un ragionamento sulle classi dirigenti e su ciò che abbiamo fatto a Firenze in questi anni. Sono profondamente convinto, che qualcuno pensava che andando verso la conclusione del mio secondo mandato in qualche modo si affievolisse la mia azione di governo. Evidentemente l'aver constatato che così non era penso che abbia fatto dispiacere ad un po' di persone, che magari già guardavano alla prospettiva futura in un'ottica diversa. Accanto a queste considerazioni c'è un altro problema: nel corso di questi anni, nonostante sia stata messa in giro la favola di noi succubi dei poteri forti, a Firenze è successo esattamente il contrario. Noi abbiamo portato avanti una politica riformista di governo, che contempla anche dei rapporti con i privati, mai però in una logica di subalternità. Anche questo credo che abbia fatto dispiacere a molti, in una città in cui dà fastidio se ci sono degli investitori privati che vengono da fuori. In questi anni con le nostre scelte urbanistiche, a differenza di quanto sostiene una certa sinistra ideologica, abbiamo pestato i piedi a molti».

Tutta questa vicenda sta avendo effetti dirompenti nel Pd fiorentino. È preoccupato?

«Non credo che esista una questione morale che travolge il Pd. Penso però che esistano delle situazioni e circostanze che presentano aspetti degenerativi. Non a Firenze, però. C'è invece una questione politica nel Pd e riguarda i rapporti in generale: in questo momento il partito è nella morsa sia della maggioranza di governo, che da una parte dell'opposizione, perché è evidente che se

il Pd si indebolisce stanno tutti più tranquilli. E io non sottovaluto questo aspetto. Ma non è il solo che tocca il Pd in quanto tale. La mia domanda è che tipo di partito stiamo costruendo?

E lei che risposta si è dato?

«Il Pd non può diventare una pura e semplice sommatoria di gruppi e componenti, locali o nazionali, non parlo di correnti che nella prima Repubblica avevano un carattere diverso, qui si sta venendo meno il principio che siamo un partito e non una sommatoria di vari gruppi, cosa che purtroppo vediamo anche a Firenze».

Le primarie probabilmente hanno esaltato tutto ciò?

«Ho sempre pensato che siano un fatto di partecipazione democratica importante. Però sono uno strumento delicato, che va saputo gestito, questo è possibile se esiste un partito strutturato, organizzato, funzionale e funzionante, e se c'è un senso di responsabilità da parte di tutti».

A Firenze le primarie che partito hanno trovato?

«Sono arrivate in una fase nascente e di scarso consolidamento dei gruppi dirigenti, questo è stato un guaio, un vero guaio, perché alla fine è risultato tutto più difficile da governa-

La questione Pd

«Il partito è nella morsa sia della maggioranza di governo che da una parte dell'opposizione. L'obiettivo è indebolirci»

L'assessore Cioni

«Come sindaco gli ho riconfermato la mia fiducia. Non credo debba dimettersi per un avviso di garanzia»

re. Per parlare concretamente della situazione di Firenze il problema non sono i quattro candidati alle primarie, il problema è se il Pd deve diventare soltanto il contenitore passivo non di quattro persone in lista, ma di quattro componenti in cui si suddivide il partito. Tra i candidati c'è anche Cioni? Come sindaco ho confermato la mia fiducia, non credo che ci si debba dimettere per un avviso di garanzia. Sulla sua candidatura alle primarie, decida il partito». ♦



Candidati del PD di Firenze Lapo Pistelli, Matteo Renzi, Daniela Lastri, Graziano Cioni

Ma il «terremoto Castello» sta investendo anche le primarie

Si è dimesso il capogruppo dei democratici, un assessore. Un altro è indagato. L'inchiesta è solo all'inizio ma le accuse sono pesanti. Anche la violenza privata

Il dossier

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE
vfrulletti@unita.it

Mercoledì il sindaco di Firenze Leonardo Domenici. Ieri il presidente della Provincia Matteo Renzi, il vicepresidente della Regione Federico Gelli e il capo di gabinetto del presidente Claudio Martini Antonio Cirri. C'è un bel via vai istituzionale lungo il viale Spartaco Lavagnini che collega la Fortezza da Basso a piazza della Libertà. Dove ha la sede il gruppo Fondiaria-Sai.

In viale Lavagnini invece c'è la procura. E il sindaco e gli altri amministratori sono stati ascoltati come persone informate dei fatti. Domenici e Renzi su loro esplicita richiesta. Qui ha l'ufficio il procuratore della Repubblica Giuseppe Quattrocchi. Il titolare dell'inchiesta che sta sconvolgendo Firenze. Quella che sui titoli dei giornali va sotto il nome di «caso Castello». L'area a nord-ovest della città, delimitata da areoporto, autostrada e ferrovia dove è previsto che nasca un nuovo pezzo di città. Circa

170 ettari per 1 milione 400mila metri cubi di case, negozi, uffici, scuole, più un parco da 80 ettari e ultima anche l'ipotesi del nuovo stadio della Fiorentina voluto dai Della Valle e progettato da Fuksas.

L'accusa, che ha chiesto e ottenuto dal gip di sequestrare l'area, ritiene che l'interesse privato, di Salvatore Ligresti (che è indagato) proprietario di Fondiaria (ma l'area è dell'assicurazione fin dagli anni 80, ben prima cioè che fosse comperata dalla Sai di Ligresti), sia stato favorito rispetto a quello pubblico. Domenici difende l'operato della sua amministrazione e querela (la Repubblica e l'Espresso) chi mette in dubbio la sua correttezza. Intanto l'assessore all'urbanistica Gianni Biagi (Pd), accusato di corruzione, si è dimesso. Poi se ne è andato anche il funzionario comunale all'urbanistica Gaetano Di Benedetto. Mercoledì notte pure il capogruppo democratico Alberto Formigli (che non è indagato per Castello, ma su cui pende l'accusa di corruzione per un'altra vicenda giudiziaria) s'è dimesso. Ovvio che il terremoto che ha investito Firenze non sia solo giudiziario, ma anche politico. E che le scosse siano diventate sempre più forti mano a mano che sono iniziate a uscire le intercettazio-

ni tra politici, giornalisti, funzionari e uomini di Fondiaria. Telefonate che sono costate la direzione de La Nazione a Francesco Carrasi. Pizzicato a chiedere agli uomini di Ligresti vacanze in Sardegna e appartamenti in città. Insomma lo sconquasso a Firenze è grande e preoccupa il Pd. Perché a primavera la città dovrà scegliere il nuovo sindaco e il Pd sta facendo primarie interne per individuare il successore.

E tra gli accusati di corruzione per Castello c'è anche un candidato. L'assessore Graziano Cioni. Nato alle cronache per il suo regolamento sul decoro urbano (antilavavetri dicevano due estati fa i giornali), ma anche perché, anni fa, fece finire in galera (l'altro giorno la Cassazione ha confermato le condanne) due persone che gli avevano offerto una mazzetta da 180 milioni di lire. Gli altri aspiranti sindaco sono il deputato Lapo Pistelli, l'assessore comunale all'istruzione Daniela Lastri e il presidente della Provincia Renzi. Tenere distinta la sfida politica dall'inchiesta è impossibile. Biagi e Formigli sono fra i principali sostenitori di Pistelli. L'assessore Cioni è accusato anche di violenza privata. Secondo l'accusa avrebbe minacciato (e fatto pressioni affinché venisse licenziata da un'azienda dove lui l'avrebbe fatta assumere) una signora perché appoggia Pistelli. E Renzi è fra gli intercettati: avrebbe aiutato Cioni in questa azione. Gran parte del Pd così ora vorrebbe che Cioni si tiras-

Via vai in Procura

Le alte cariche istituzionali toscane si sono recate lì

L'editoria

Le intercettazioni hanno coinvolto il direttore della Nazione

se fuori dalle primarie. Lui parla di «cannibalismo politico». «Sono onesto - ripete - e voglio che a giudicarmi siano i fiorentini. Devo difendere il mio onore. Lo devo alla mia famiglia e alla mia storia». E il Pd non sa che fare. In consiglio comunale è stato messo in minoranza da un ordine del giorno (stop al piano strutturale e allo stadio) della sinistra e votato anche dalle destre. Al suo interno deve fare i conti con primarie che emanano talmente tanti veleni che rischiano di soffocarlo.

Naturale che le destre puntino al (fin qui insperabile) obiettivo di prendersi «Firenze la rossa». ♦

→ **Nel pomeriggio** a sorpresa il presidente della Vigilanza ritira il ricorso

→ **Nella notte** la commissione di garanzia presieduta da Berlinguer completa l'esclusione

Per Villari doppia espulsione Ora è davvero fuori dal Pd

Doppio cartellino rosso per il presidente della Vigilanza: fuori dal Pd. Cacciato dal gruppo e nella notte anche dal partito, Villari non molla la poltrona a San Macuto. Finocchiaro: «È l'ultimo giapponese nel Pacifico».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Alla fine di una giornata in fuga, Riccardo Villari è definitivamente fuori dal Pd. Nel pomeriggio si era sottratto con una mossa a sorpresa al voto dell'assemblea del gruppo al Senato che lo avrebbe escluso. Dopo mezz'ora di discorso infuocato contro i vertici del partito ha annunciato: «Ritiro il ricorso, non vi lascerò portare a termine il copione che è già stato scritto». Poi se ne è andato dall'aula lasciando sconcerati i colleghi senatori. Nella notte il bis: la commissione nazionale di garanzia del Pd, presieduta da Luigi Berlinguer, ha raddoppiato la punizione: Villari è fuori anche dal partito.

E pensare che anche ieri, per il senatore partenopeo, era stata una giornata tutta sotto i riflettori. A partire da quando, uscendo dalla Vigilanza dopo l'audizione di Petruccioli e Cappon, era stato assediato da orde di telecamere e fotografi, compreso l'inviato SuperBottom di "Striscia la Notizia", e dal solito Gabriele Paolini che gli ha versato in testa del sale e gli ha offerto un preservativo. Dopo questa faticosa e muta traversata fino a Palazzo Madama, il processo davanti ai senatori del Pd. Villari si è difeso con le unghie e con i denti, attaccando i vertici dei democratici: «Sulla Vigilanza hanno sbagliato a seguire Di Pietro, poi hanno fatto di me un capro espiatorio per coprire le loro responsabilità». Poi è uscito all'improvviso dall'aula, il volto teso, e si è sfogato con i cronisti che lo inseguivano per ascensori e corridoi. «Ho ritirato il ricorso», ha detto. «Il voto non mi interessa-



Il presidente della vigilanza Rai Riccardo Villari, risponde ai giornalisti. Alle sue spalle, Gabriele Paolini

IL CONGRESSO

L'unità del sindacato «pietra miliare» per la tv pubblica

■ L'unità dei giornalisti della Rai come «pietra miliare» dell'impegno del sindacato: è il senso dell'ordine del giorno approvato dal congresso statutario dell'Usigrai, conclusosi ieri ad Assisi.

L'unità del sindacato è l'unico modo di affrontare i problemi: «La Rai resta sotto il giogo della politica e dei partiti, che non riescono a dare le dovute risposte istituzionali - vedi il caso Vigilanza - ed è oggetto di pesanti attacchi, rischia di essere soffocata da un mancato adeguamento del canone, necessità di una revisione dei meccanismi di governance e continua a scontare i problemi derivanti dall'irrisolto conflitto di interessi».

va, non volevo mettere in imbarazzo i tanti che erano solidali con me ma avrebbero votato per disciplina di partito. Da ora sono espulso, sono un senatore del Pd in esilio ma sono e resto dell'opposizione. Continuerò a lavorare guardando al partito di cui mi sento sempre parte». Ma perché non si è dimesso dopo che si era trovata l'intesa su Zavoli? «Non sono io che ho deragliato, non sono impazzito. Avevo dato la mia disponibilità ma avrebbero dovuto informarmi dell'intesa, invece mi hanno trattato come uno che non conta niente, un abusivo. Mi aspettavo un rispetto che non c'è stato». Eppure i vertici del Pd hanno tentato più volte di contattarla. «Non è così, ho l'elenco delle telefonate di quei giorni». Gelida Anna Finocchiaro: «Ma se l'ho cercato almeno venti volte: aveva promesso lealtà e non è stato conseguente. Ora non è più un senatore dell'oppo-

sizione, è solo l'ultimo giapponese nel Pacifico». Villari, per tutta risposta, col Tg1 ha usato il sarcasmo: «Il Pd non partecipa alla Vigilanza? Immagino che sia un malessere momentaneo». Ma il problema resta aperto, i democratici non prenderanno parte ai lavori di San Macuto finché lui non si sarà dimesso. Berlusconi, dal canto suo, ribadisce che non ci saranno blitz sul cda Rai almeno fino a fine gennaio: «Ma Villari non è un problema del governo». Fabrizio Morri, capogruppo Pd in Vigilanza: «Come finirà? Dipende da quando il Pdl deciderà di staccargli la spina: spero entro Natale, ma una via d'uscita gliela devono trovare loro che l'hanno eletto».

IL LINK

PER CONOSCERE LE REGOLE DEL PD
www.partitodemocratico.it

→ **Bilancio 2008** in rosso per i 50 milioni di euro in meno di pubblicità

→ **In Vigilanza** Petruccioli: politica ostile alla Rai perché è autonoma

Rai: un «buco» di 35 milioni La crisi cancella gli spot

La Rai chiude il bilancio 2008 con un «buco» di 35 milioni, a causa del crollo pubblicitario. Ieri audizione dei vertici Rai in Vigilanza: la tv pubblica batte comunque Mediaset. Ma l'unica a crescere in ascolti è Sky.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Un «buco» da 35 milioni di euro dovuto alla «gelata» della raccolta pubblicitaria negli ultimi tre mesi: 50 milioni in meno per la crisi a cascata. Se fino a settembre le entrate dagli spot erano più 0,4, dopo il crollo della Lehman Brothers c'è stata la caduta vertiginosa. Che fa chiudere in rosso il bilancio Rai 2008. I dati sono stati presentati ieri in commissione di Vigilanza dal presidente Rai Petruccioli e dal direttore generale Cappon, convocati da Riccardo Villari, presidente di se stesso più che altro, un'ora prima di essere espulso dal gruppo Pd del Senato. Presenti solo i commissari della maggioranza (Pdl e Lega). L'opposizione continua a non presentarsi (tranne il radicale Beltrandi) per convincere Villari a dimettersi.

IL BUCO DI BILANCIO

Il danno dicono sia stato limitato: dalla «rosea» previsione di una chiusura a meno 25 milioni (senza i 50 degli spot sarebbero piombati a meno 75), si è contenuto il «rosso» a 35 milioni con i tagli al «superfluo»: benefit, spese di rappresentanza, auto blu (nei limiti). Per il 2009 sono previsti altri 110 milioni di risparmi: dall'evitare i picchi per le star alla programmazione mirata delle fiction.

IL CANONE

Il Cavallo è sempre in sofferenza, ma «la Rai non ha un euro di debito. Non si facciano paralleli con Alitalia», precisa Petruccioli. Pesa lo «sbilancio» sul canone, il rosso di 600 milioni previsto in tre anni. La contabilità separata (canone e pubblicità) mostra come la Rai debba attingere ogni anno 200 milioni dagli spot per svolgere il ruolo di tv pubblica. Per dirla con Cappon: «Non è il canone che finan-

zia l'Isola dei Famosi, ma l'Isola che paga i programmi di servizio pubblico». Ieri è partita la campagna per il canone con testimonial d'onore come Adamo e Eva, Napoleone o Karl Marx, ma dell'adeguamento all'inflazione (1,53 euro) ventilato dal sottosegretario Romani, non è mai arrivata la comunicazione ufficiale a Viale Mazzini, e comunque «è insufficiente», avvisa Cappon. C'è sempre un certo orgoglio Rai, comunque, che fa dire al direttore generale, nel brindisi di Natale (anticipato) a Viale Mazzini che ci sono «400 milioni di inve-

stimenti» e i successi ci sono: da Fiorino su RaiDue al film «Gomorra» prodotto da RaiCinema al digitale terrestre avviato in Sardegna. E i 500 siti web, da potenziare.

UN BERLUSCONI ALL'ARCI
Chiambretti ha portato per la prima volta Piersilvio Berlusconi in un circolo Arci, a Milano. La prossima «scommessa» di Pierino la Peste: «Portare un figlio di Bossi all'università»

SKY: UNICI ASCOLTI IN CRESCITA

La Rai regge sugli ascolti più di Mediaset. Altro che «RaiSet», dice Petruccioli, «in Italia non c'è più il duopolio televisivo», semmai avanza Sky

LA POLITICA E L'AUTONOMIA

Nell'anomala seduta Petruccioli ha puntato il dito contro la politica con una insolita durezza: «L'ostilità della politica alla Rai è originata, dall'autonomia e dalla professionalità» che la tv pubblica «è ancora in grado di esprimere e dalla ricerca di comportamenti tributari e servili».

Lo stallo continua per l'ostinazione di Villari, il Cda è scaduto il 24 giugno scorso e l'assemblea degli azionisti è stata rinviata (al 18 dicembre) per la tredicesima volta.

Ieri Silvio Berlusconi ha irunito i capigruppo di Camera e Senato a Palazzo Grazioli e ha congelato il rinnovo del consiglio se l'opposizione non partecipa alle sedute della Vigilanza. Rinnovo o no, annuncia il presidente Rai, «da gennaio dovremo affrontare seriamente il nodo delle nomine».

IL LINK

LA COMMISSIONE DI VIGILANZA
www.camera.it

Lo Chef Consiglia

Andrea
Camilleri



Nonostante le nuove leggi contro rom, romeni, migranti l'insicurezza è al Governo

Camilleri: conflitto a fuoco fra polizia e quattro rapinatori vicino Frosinone, ammazzato uno del comando; gioielliere rapinato di 200 euro tenta di colpire un aggressore, quello gli spara e l'ammazza; in due danno l'assalto alle Poste per un bottino da mille euro: un carabiniere ne uccide uno; un giorno si e l'altro pure qualche ubriaco alla guida tira sotto qualcuno. Stendiamo un velo sullo stillicidio quotidiano in Campania, dove la camorra, nonostante l'esercito, qualche settimana fa, gambizzava un gruppo di ragazzini. Con il centro destra gli italiani sono più sicuri?

Uno dei punti vincenti della campagna elettorale del centro destra è stato la martellante propaganda sulla sicurezza. Votateci, dicevano, e l'Italia diventerà oasi di pace e tranquillità, paese di fiaba. Siccome gli italiani credono alle fiabe, li hanno votati. Subito, Berlusconi e i suoi, partendo dal principio che il cattivo è sempre l'altro, hanno fatto leggi antirom, antiromeni e antiextracomunitari. La percentuale dei reati è rimasta tale e quale. La spiegazione c'è: questi delitti non ci sono mai stati. Non sono che una macchinazione dei comunisti, e dei giornali e tv che controllano, per screditare la trionfante azione di questo governo. Con infinita ignobilità, questi giornalisti raccolgono fatti di cronaca nera accaduti in paesi lontani e li spacciano per avvenuti nel nostro paese. Fanno, insomma, l'inverso di quello che si faceva ai tempi del Duce, quando gli assassini, gli adulteri, le rapine accadevano sempre «a Budapest». Ho appreso da fonte autorevole che malviventi extracomunitari, sovvenzionati dai comunisti, studiano la nostra lingua perché le vittime di una rapina possano testimoniare che si trattava di italiani. Io, a notte tarda, continuo a portare a passeggio il cane, anche se mi faccio accompagnare, ma solo per appoggiarmi al suo braccio, da un mio amico siciliano, un ex stalliere.

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



why perché

l'inchiesta diventa comunista

il settimanale comunista diventa inchiesta

rinascita della sinistra

Giovedì in edicola e ogni giorno online www.larinascita.org

→ **Voli europei** per i rimpatri. Li annuncia il vicedirettore di Frontex, l'azienda europea delle frontiere
→ **Tre i voli** Due sono partiti dalla Spagna, uno dall'Italia; 500.000 euro per organizzare un viaggio

Costa 5000 euro espellere un migrante con il charter

Non è un low cost, e i voli sono di sola andata, o meglio di solo ritorno. Frontex, l'agenzia europea che gestisce le frontiere Ue, ha annunciato che da settembre si affittano aerei per riportare immigrati nei paesi d'origine.

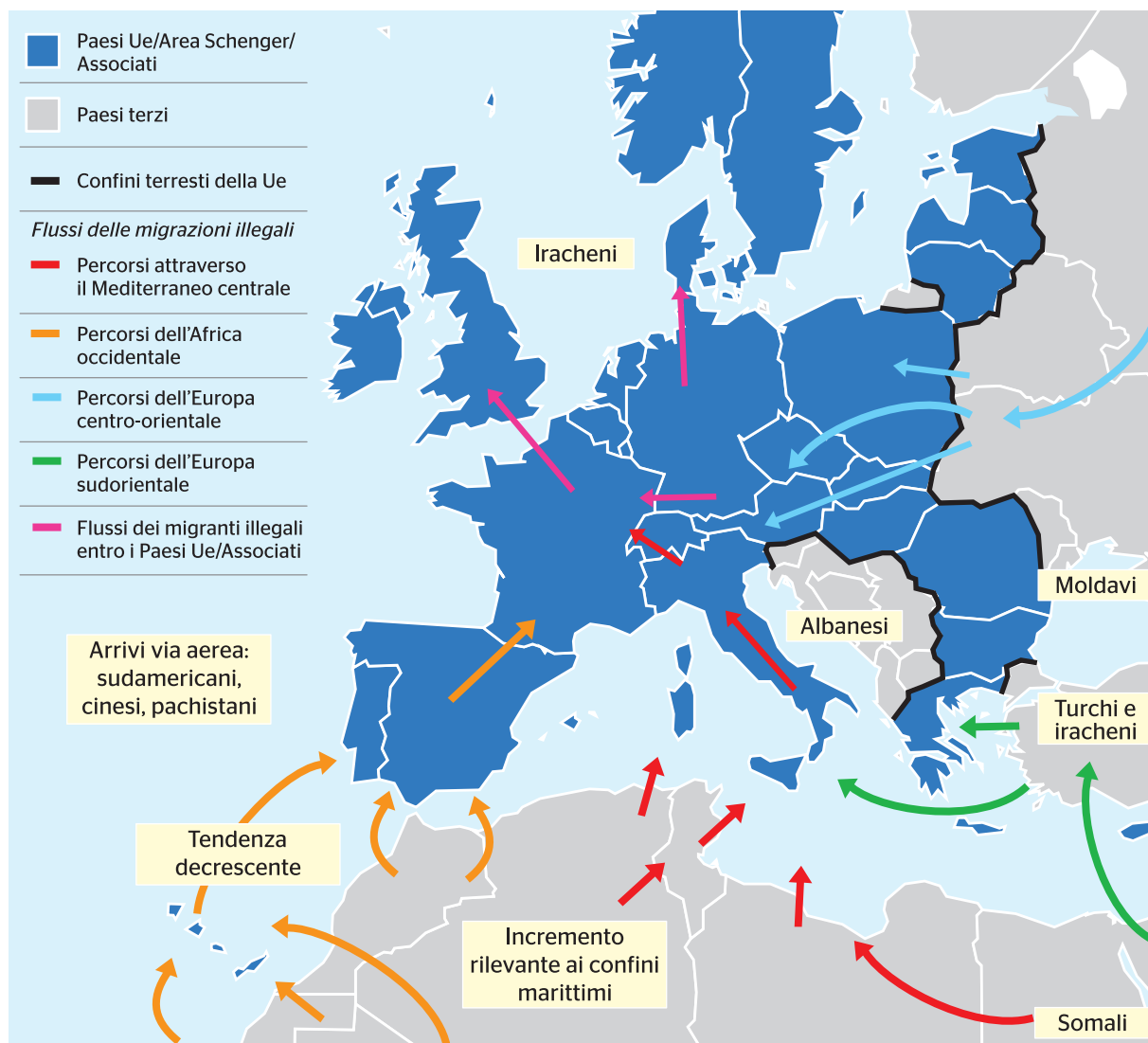
TONI FONTANA

ROMA
tfontana@unita.it

I voli sono iniziati tre mesi fa, se non proprio in segreto, in sordina. Da ieri si conoscono i dettagli dei «rimpatri congiunti». Lo spagnolo Gil Arias, vice direttore di Frontex, ha reso noto che fin da settembre alcuni paesi del vecchio continente, tra i quali l'Italia, affittano d'intesa tra loro aerei per riportare immigrati nei paesi d'origine. Tra settembre e ottobre i voli sono stati almeno tre. Due dalla Spagna, uno dall'Italia, diretti in Pakistan, Colombia e Nigeria. Ciascun aereo ha fatto scalo in diverse capitali europee, tra le quali Londra, Madrid, Parigi e Roma, prima di fare rotta sulla destinazione finale. Il 21 ottobre sono partiti 105 immigrati, sull'aereo che ha raggiunto la Nigeria e la Guinea, il 14 novembre c'erano a bordo 71 espulsi, mercoledì scorso verso Ecuador e Colombia è partito un volo con 100 persone.

«Nessun era in manette o in catene - assicura il vice-direttore di Frontex - ma per ogni immigrato rimpatriato sugli aerei ci sono due poliziotti dei paesi che hanno deciso le espulsioni. Per ora i paesi, d'intesa tra loro, affittano gli aerei, e noi rimborsiamo le spese. Dall'autunno 2009 potremo organizzare direttamente i voli, l'Unione Europea ha chiarito le procedure e i regolamenti». La via dei «rimpatri congiunti» è, per il vice-direttore di Frontex, uno dei pilastri della strategia europea per contenere l'arrivo di immigrati. Anche i costi sono destinati a lievitare. I rimborsi sono già costati milioni di euro all'agenzia con sede a Varsavia che, fondata nel 2005, ha 180 dipen-

Le rotte dei migranti



denti e 70,4 milioni di budget.

«Le compagnie aeree non collaborano - ammette Arias - non vogliono immigrati da rimpatriare sui voli di linea, occorre organizzare charter. Per ciascun rimpatriando occorre una doppia scorta, cioè due poliziotti, e poi vengono effettuati molti scali». Il costo? 400-500mila euro per ogni volo, considerando il personale, le scorte, tasse e carburanti. L'Unione Europea spende 5000 euro per ogni immigrato che espelle.

Puntualizza Gil Arias: se chi viene espulso aveva chiesto asilo come rifugiato, è un errore, ma non nostro. È l'autorità nazionale a decidere chi non ha i requisiti per restare. Se un immigrato ha fatto domanda di asilo, secondo le normative europee, la sua presenza non è illegale». Non è un dettaglio. Il 17 marzo 2005 180 persone vennero espulse da Lampedusa in Libia. L'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu denunciò che non erano state prese le «necessarie

precauzioni» per stabilire se tra loro vi erano «veri rifugiati». Il 14 aprile 2005 il Parlamento europeo condannò l'iniziativa dell'Italia definendola «una violazione del principio di non espulsione» e un venir meno «agli obblighi internazionali». Le espulsioni, però, proseguiranno. ❖

IL LINK

agencies/frontex/index_it.htm
http://europa.eu/agencies/community_

Francia, 200 le moschee in costruzione Senza scandali

Il caso

Così recita la legge del 1905 sulla laicità: «La Repubblica non sovvenziona alcun culto». Pilastro dello Stato francese, la norma regge ancora anche se la sua radicalità viene spesso aggirata. È accaduto a Creteil, periferia parigina, dove da due giorni è stata inaugurata la nuova moschea. Stucchi, ceramiche e vetrate moresche, con il suo bianco minareto sembra un'oasi di luce tra le tristi torri di banlieue. Accoglierà duemila fedeli, oggi dispersi in sale di preghiera ricavate in sottoscala, garage, depositi. Il sindaco socialista di Creteil, Laurent Cathala, ha spiegato a *Le Monde*: «I soldi? Siamo in piena ipocrisia, il finanziamento dei luoghi di culto è argomento sensibile». Ammette che l'inganno consiste nel finanziare le «attività culturali» connesse alla moschea: libreria, sala da thé, hammam. Artificio che consente di non infrangere il dogma del 1905, e di dare in affitto a una «associazione» musulmana il terreno su cui sorge la moschea (15mila euro l'anno per 99 anni), la consulenza dei servizi comunali, un milione di euro di stanziamento e una sovvenzione annuale pari a quella dell'associazione israelita, 100mila euro. Una sola condizione: che il progetto venisse sottoscritto da tutte le tendenze musulmane.

La costruzione di moschee in Francia non spaventa più. I progetti in corso sono 200: i musulmani di Francia sono 5 milioni, il 30% praticante. Ai responsabili religiosi, ai sindaci e al ministero degli Interni pare più saggio creare luoghi di culto trasparenti e inseriti nel contesto urbano e sociale. Il pericolo di derive estremiste si annida molto di più nel ripiego identitario, nei sottoscala, appunto.

GIANNI MARSILLI

Il Vaticano: nessuna crociata contro i luoghi di culto dell'Islam

La Lega continua la sua crociata contro le moschee in Italia. Ma la Chiesa dice no. Parla il segretario della Cei, Crociata: «Far crescere un islam che abbia un riferimento italiano diventa una esigenza per tutti».

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Monsignor Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio consiglio, non si associa alla guerra santa della Lega Nord contro l'edificazione di nuove moschee. Con un ammonimento: le moschee devono continuare ad essere luogo di culto e non di azione politica. «Il luogo di culto - precisa Ravasi - deve avere una propria identità spirituale e culturale e una propria identità religiosa che è un suo elemento fondamentale e non deve acquistare altri volti. Qui stiamo parlando di una società occidentale che distingue tra ambito religioso e ambito politico, tuttavia anche la moschea svolge un'attività caritativa che è nelle sue prerogative perché anche la religione ha un ambito sociale. Tale ambito però non deve essere superato, la moschea cioè non deve diventare un centro che abbia altre finalità da queste, anche perché in tal modo perde la sua funzione». A vigilare sul mantenimento di questa funzione deve essere «lo Stato».

Una posizione condivisa anche dal neo segretario della Cei, monsignor Mariano Crociata: «Far crescere un islam che abbia un riferimento italiano diventa una esigenza per tut-

ti», afferma l'alto prelato in un'intervista al periodico *Trenta giorni*: «Di solito - afferma - siamo in presenza di capi religiosi il cui riferimento è lo Stato di provenienza, non è un islam religioso che abbia uno statuto proprio. Non esiste infatti un islam unico e nemmeno indipendente dallo Stato. Allora far crescere un islam che abbia un riferimento italiano diventa una esigenza per tutti».

Il capogruppo leghista alla Camera Roberto Cota spiega nel dettaglio la propria nuova crociata sotto forma di proposta di legge: sì al catechismo musulmano, no alle scuole coraniche nelle moschee, imam iscritti in

Il caso

Milano, polizia schierata per la fiera "Oh bej! Oh bej!"

■ È alta la tensione, a Milano, per via della storica fiera degli «Oh bej! Oh bej!». Il centro della città è presidiato dalle forze dell'ordine, più di 450 gli uomini schierati, con alcune vie chiuse alle auto dai vigili e il traffico in tilt.

Lo scopo è quello di non far arrivare in piazza Castello e viale Gadio, dove si svolge la Fiera, le centinaia di piccoli commercianti abusivi che da decenni sono una presenza costante del mercato delle pulci milanese. Nelle vie adiacenti alla zona gli agenti della Municipale hanno allontanato o rimosso con i carri attrezzi una ventina di auto, camper e furgoni, per motivi di sicurezza.

un registro ad hoc, cerimonie religiose solo in italiano, nuove moschee a distanza di almeno un chilometro dalle chiese. E spiega: «Con la nostra proposta pensiamo di poter controllare tutto ciò che avviene nelle moschee. Ed è per questo che chiediamo che la nostra istanza di moratoria venga accolta». Anche Umberto Bossi plaude all'iniziativa, assieme al ministro delle Politiche Comunitarie Andrea Ronchi, che riconosce in questo la continuazione di una propria battaglia: «Da anni mi batto contro la costruzione di enormi moschee che nulla hanno a che fare ma che nascondono ben altri fini».

Il ministro dell'Interno Roberto Maroni, pur lasciando l'iniziativa al Parlamento, condivide l'idea del suo partito: «Moratoria è una sem-

Vittoria Franco, Pd
«È inaccettabile confondere la fede con il terrorismo»

plificazione, bisogna intervenire perché questi luoghi, questi siti, che non sono mai denominati moschee, sono centri culturali dove si fa di tutto, si fa somministrazione di cibo, si fa scuola, si prega anche e si fa in alcuni casi - è dimostrato - reclutamento e finanziamento dell'attività terroristica. Su questi bisogna accendere i riflettori».

L'opposizione non è convinta del ragionamento. Vittoria Franco, ministro ombra alle Pari Opportunità del Pd, ragiona: «Confondere il culto con il terrorismo è qualcosa di inaccettabile. Se ci sono dei problemi di terrorismo legati agli islamici, si indaghi su quelli. Se ci fossero anche delle moschee dove si prepara il terrorismo, si scoprono o si dica quali sono. Perché generalizzare?». Mentre il leader dell'Udc Casini chiosa: «Solo gli uomini primitivi mettono in discussione la libertà di religione per tutti i cittadini». ❖

IL LINK

IL SITO DELLA CARITAS
<http://www.caritasitaliana.it/>

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

→ **Berlusconi saluta** il sindaco di Olbia, di Forza Italia: «Tu taglierai il nastro»

→ **Il presidente della Regione:** «L'importante è che siano investimenti veri. Che riqualifichino»

Il premier a Soru: bravo per le dimissioni Sardegna, per il G8 in arrivo 400 milioni

Faccia a faccia tra due leader avversari alla presentazione del G8 di luglio, avvio del semestre di presidenza italiana Ue, che si terrà nell'ex base Usa de la Maddalena, in Sardegna.

C.FUS.

ROMA
cfusani@unita.it

Quattro tartarughe marine «caretta-caretta» nuotano portando in alto il globo e la scritta «G8 La Maddalena 2009». Berlusconi in giacca e cravatta, come il ministro Franco Frattini, Guido «multitasking» Bertolaso (perché è responsabile unico di tante cose e tutte insieme, dai rifiuti al G8 ai Grandi eventi) col maglione blu della Protezione Civile, guardano lo spot seduti sotto le volte in pietra (200 dc) dell'Aula X delle terme di Diocleziano. Si lancia con sfarzo e luci e solennità il semestre di presidenza italiano alla guida dell'Unione europea. Si lancia il G8 del governo Berlusconi il cui evento principale sarà ospitato nella Sardegna del governatore Renato Soru. Due leader avversari che si sopportano, diciamo così, con difficoltà. Ed è quasi inevitabile che diventino i protagonisti politici di un evento tecnico. È Berlusconi a dare il via al fraseggio. Prima di passare la parola a Bertolaso che racconterà «il miracolo di La Maddalena», il premier saluta le personalità presenti. Il primo *ave* va all'ex sindaco di Olbia di Forza Italia a cui il premier riserverà comunque «l'onore di tagliare il nastro del G8, anche da ex - precisa - oppure vedremo». Il secondo saluto, accompagnato da sorriso, è diretto al governatore Soru, dimissionario da dieci giorni per dissidi interni al Pd non in linea con il suo piano paesaggistico. «Complimenti - dice il premier - ogni tanto bisogna saper dire no, basta, soprattutto oggi che non lo sa fare più nessuno...». Qualcuno intravede qualche allusione in questo gioco del nastro, prima il saluto all'ex sindaco a cui augura di tagliare il nastro, poi quello al governato-



Ieri la presentazione del logo del G8 2009 a La Maddalena: Frattini, Berlusconi, Bertolaso

re dimissionario. Qualsiasi riferimento è puramente casuale, precisa il premier, «non so chi vincerà le elezioni in Sardegna (a febbraio o in aprile-maggio, ndr) non ho la palla di vetro. Auguro però al vincitore di avere la maggioranza politica necessaria per poter governare». Soru sorride. Nessun sarcasmo, dirà dopo, nelle parole del premier solo «ironia». L'importante è che il G8 sia per la Sardegna un investimento vero, «in pae-

Bertolaso promette
«Sarà un G8 a impatto ambientale sotto zero per 25mila persone»

si veri e non in villaggi che poi si smontano quando finiscono le vacanze». Strutture e investimenti che riqualificano e in grado di fare da volano per l'economia locale.

Su La Maddalena e il tratto di costa che va da Olbia a Santa Teresa di Gallura stanno arrivando 400 milioni di euro di finanziamenti. Il grosso dell'investimento va all'isola e al suo

Il caso

Gelli straparla: se cadesse Berlusconi sarebbe il caos

Veltroni? «Dovrebbe scomparire». Berlusconi? Se non ci fosse l'Italia sarebbe «nel caos». Sono alcuni dei passaggi dell'intervista di Klaus Davi a Licio Gelli, nella quale il capo della P2 sostiene che la sua loggia segreta «aveva l'Italia in mano». «Se cadesse Berlusconi sarebbe un caos per il Paese perché il Governo non avrebbe più una struttura partitica», dice Gelli. «In Italia non c'è un leader. Gianni Letta è un bravo diplomatico. Cicchitto è stato in Loggia con me ed è una brava persona. Dell'Utri, invece non può essere leader perché è stato condannato». Quanto a Veltroni «dovrebbe scomparire». Aggiunge: «Con la P2 avevamo l'Italia in mano. Con noi c'era l'Esercito, la Guardia di Finanza, la Polizia, tutte comandate da appartenenti alla Loggia». La P2 era «una sentinella, attenta a controllare che non emergesse il Pci».

arcipelago che devono reinventarsi civili e turistiche dopo quasi duecento anni di vita militare. Il vertice dei grandi del mondo, 19 paesi e non più solo otto (7-8-9 luglio 2009) sarà ospitato nell'Arsenale, la vecchia e affascinante marina militare. A luglio il vertice. Poi una moderna marina con 111 camere e 300 posti barca, destinata ad avventi sportivi e non solo. E chissà, forse anche alla prossima Coppa America. Grande ristrutturazione anche per l'ex ospedale militare, 200 camere extra lusso ma molto eco-compatibile. Come tutti gli interventi previsti. «Sarà un G8 a impatto ambientale sotto zero per 25mila persone in un territorio molto delicato» giura Bertolaso. Dall'Arsenale, ad esempio, sono state portate via 70 mila tonnellate di rifiuti tossici. E adesso tocca al mare: i sottomarini abbiano lasciato tonnellate di fanghi con idrocarburi.❖

 I LINK

www.legambientesardegna.com/g8
www.fondoambiente.it/

→ **La Guardia di Finanza** ieri ha concluso con alcuni arresti due operazioni a Marcianise

→ **Imponevano tangenti** alle società che vincevano appalti o lavori nel settore dei rifiuti

Pizzo su pizzo La nuova frontiera della camorra nelle estorsioni

La nuova frontiera della camorra nel Casertano: chiedere il pagamento del pizzo anche a quelli a cui si va a pagare. La Guardia di Finanza ieri ha compiuto degli arresti. Il giro nel settore dei rifiuti.

MASSIMILIANO DI DIO

ROMA
politica@unita.it

C'è una novità nelle estorsioni della camorra. È il pizzo nel pizzo: una quota da pagare agli emissari dei boss, forse anche a loro insaputa ma di certo con sgomento delle vittime. «Tu ti vieni a prendere la tangente e ti devo dare la mazzetta perché ti vieni a prendere la tangente?... è una cosa guarda... è una cosa...». L'imprenditore resta senza parole, ma a Marcianise e dintorni, in provincia di Caserta, ora funziona così. Chi vuole lavorare nel settore dei rifiuti, dalla raccolta allo smaltimento, deve pagare sì i Mazzacane, il clan di Domenico Belforte, capo zona legato ai Casalesi, ma anche i loro emissari. Cinquemila euro al clan per "gli amici carcerati",

quale prima tranne di tre rate da versare a Natale, Pasqua e Ferragosto con l'impegno per altri centomila euro per la costruzione di un capannone. E poi subito cinquecento euro ai riscossori. «Mi raccomandando fateci uscire pure una mazzetta per noi - intimavano - per me e per il ragazzo cheeee... ci facciamo un regalo alle creature... è Natale pure per noi».

E sarebbe stato Natale anche per loro se non fosse intervenuta la Direzione distrettuale antimafia di Napoli. Due distinte operazioni, Pizzo nel pizzo e Scacco al re, concluse ieri dalla guardia di finanza di Marcianise e dai carabinieri del Nucleo operativo ecologico di Roma e Caserta con il fermo per estorsione aggravata dalla matrice camorristica di Giuseppe Buttone, 47 anni, cognato del boss Domenico Belforte in regime di 41 bis, e Pasquale Di Giovanni, 50 anni.

Da un lato imponevano tangenti alle società che vincevano appalti o lavori nel settore dei rifiuti, dall'altro le costringevano a lavorare per la loro azienda, la Sem, società ecologica meridionale che gestisce lo smaltimento dei fanghi in tre co-

muni del casertano. Dietro sempre la minaccia delle armi, della violenza. Entrambi sono la longa manus del clan Belforte, al vertice della gestione dei rifiuti in provincia di Caserta come confermano non solo i due ex affiliati ai Casalesi ora pentiti Michele Froncillo e Domenico Bidognetti ma anche le indagini del comandante Pietro Rajola Pescarini del Noe di Roma. "I Belforte stanno in galera - afferma ora una delle vittime estorte - però comunque non c'è dubbio che questi si sono presentati come Belforte...".

Delle vessazioni pesanti per le vittime. Qualcuno parla di Monnezza connection in Campania, le operazioni della Dda napoletana sembrano confermare.

Nel novembre 2003 vengono arrestati elementi di spicco dei Casalesi, come Luigi Venosa, alias Gigino u' cucchier.

Tutto si tiene seguendo più di una pista in questi anni. Una situazione abbastanza complicata. Seguita dagli inquirenti che hanno trovato riscontri probanti negli anni.

FATALITÀ

Un uomo di 62 anni di Massarosa si è ucciso gettandosi sotto un treno regionale della linea Firenze-Viareggio. Due anni fa anche la sorella si era uccisa così.

Nel maggio 2007 è la volta di quattro persone del clan Belforte mentre solo nove mesi fa viene catturato per traffico illecito di rifiuti Giorgio Marano, boss di Aversa.

Ora altre due operazioni: in ma-

nette finiscono anche alcuni fiancheggiatori e reggenti dei Mazzacane per le zone di Marcianise e Caserta: Zi Armando, Peppe O' Napulitan, Agostino Capone. Ci sono pure i due emissari del pizzo. «La fetta per loro... 500 euro... - ribadisce l'imprenditore - perché giustamente mi hanno fatto la cortesia... sono stati cortesi a non spararmi quei due... una situazione di merda... questi a Marcianise sono tosti... stanno solo loro.. ma la vogliamo finire...».♦

PADOVA

Scontri tra studenti e polizia sotto la sede del Comune: 3 feriti

COLLETTIVI Lo sgombero di uno stabile appena occupato dai Collettivi di scienze politiche e la successiva protesta sotto la sede del Municipio di Padova, ha provocato ieri pomeriggio uno scontro tra i manifestanti e le forze dell'ordine. Le immagini trasmesse sul web dal sito www.senzatv.it testimoniano delle manganellate ricevute dai dimostranti, e di due anziani caduti dalle biciclette durante una carica, ma il bilancio finale parla di tre feriti tutti appartenenti alla polizia. La ricostruzione del sindaco Zanonato parla di una «ventina di teppisti che ha aggredito e ferito alcuni agenti di polizia» e dei collettivi come occupanti abusivi di uno stabile destinato all'associazione Famiglie contro la droga. Quella fornita da Elia Rosati, dei collettivi, spiega che lo stabile, assegnato anni addietro, non era ancora stato consegnato all'associazione e che, proprio mentre i collettivi discutevano con i rappresentanti di questa, era intervenuto lo sgombero della mattina.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publilkompass

CARTA SETTIMANALE DA VENERDI IN EDICOLA



Rabbia sociale mondiale
Festival di fine d'anno In Messico
l'incontro della «degrana rabbia»:
Zibechi, Hernández Navarro, Esteva
Onda Gli studenti raccontano se stessi
Bruno Amoroso Un'altra scuola
No Carfagna 13 dicembre a Roma.
Caccia alle prostitute a Padova

PER ABBONARSI WWW.CARTA.ORG 06 45495659

5-12-2007

5-12-2008

A un anno dalla scomparsa la moglie Luisa Molinari e i figli Andrea e Claudio Bolzon ricordano

ANTONIO ROBERTO
BOLZON

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Rivolgersi a
PK

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00/14.00-18.00

solo per adesioni Sabato ore 9.00-12.00
06/69548238 - 0116665258

BERTOLOTTO
COLLEZIONE
2008



COLLEZIONE CASAZEN

LA PORTA COME OPERA D'ARTE INTEGRATA NEL VIVERE
LA TUA CASA, LA TUA VITA, IL TUO STILE.

LA PORTA BERTOLOTTO È TUTTO IL SAPERE DEL PIÙ
IMPORTANTE PRODUTTORE ITALIANO DI PORTE PER INTERNI.

LA PORTA BERTOLOTTO È SCELTA DI PERSONALITÀ.

37.833 modelli. www.bertolottoporte.com



BERTOLOTTO[®]
PORTE

INTERIOR DOOR DESIGN

Foto Ansa



Dal calendario della solidarietà 2009

UN MINISTRO AL MESE ■ Il titolare della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, nella pagina di Agosto del «Calendario della solidarietà» 2009. L'album dal titolo «Grandi tra i grandi - I politici per i bambini» è pubblica-

to a sostegno dell'Ospedale Policlinico di N'djamena (capitale del Ciad). Nell'altra immagine del calendario (siamo arrivati ad ottobre) il ministro della Difesa Ignazio La Russa.

In pillole

ISCRIZIONI A SCUOLA

Ora è ufficiale: gli studenti italiani avranno un mese in più per scegliere l'istituto a loro più congeniale. Il ministero dell'Istruzione ha reso nota la circolare: il termine di scadenza per la presentazione delle domande di iscrizione per l'anno scolastico 2009/2010 è fissato al 28 febbraio 2009. Perplesso il sindacato Flc-Cgil, meno critica la Uil. Ma così l'avvio dell'anno scolastico è a rischio.

GELMINI, YOUTUBE E LA CENSURA

In maglione lilla la Gelmini maestra unica ha aperto un canale su YouTube «per parlare ai ragazzi e confrontarsi con loro», attraverso video, domande o commenti. «Risponderò a tutti», assicura il ministro - felice delle antissime «visite» in poche ore. Ma c'è molti youtuber protestano: «Chi ha tagliato i post? Non vale signor ministro. Tutti i commenti postati sul suo canale devono essere pubblicati».

Hi

**BISOGNA TAGLIARE
LE SPESE?
INIZIAMO
DALLE VOSTRE.**

1 ANNO
15€
al mese

TISCALI VOCE 8 MEGA

ADSL 8 MEGA SENZA LIMITI + LOCALI E NAZIONALI A 0 CENT/MIN E 15 CENT ALLA RISPOSTA. SENZA CANONE TELECOM.

Promozione valida fino al 01/01/09, previa verifica della copertura di zona. Dal 13° mese 29,90 €/mese. Condizioni e limitazioni su tiscali.it

tiscali.

CHIAMA IL 130
O VAI SU WWW.TISCALI.IT

GERMANIA

che te ne sembra di questa nostra Italia?



TONI JOP

INVIATO A BERLINO
tjop@unita.it

Passino i consigli della Berliner Zeitung a lasciar perdere il grande cinema e a darci da fare, noi italiani, più proficuamente in cucina. Passi la tentazione mai venuta meno di fotografare in copertina gli italiani con un vecchio-nuovo patchwork che mescola pizza e boss, sangue e pommarola. Son cose che capitano in famiglia quando il non detto trova strade nervose per chiedere udienza. Ma quel che è accaduto nelle scorse settimane, quando sulle pagine della Frankfurter Allgemeine Zeitung il servizio di un corrispondente ha attaccato Napolitano da una garritta politicamente scorretta, ha lasciato intravedere uno scenario che è meglio non rimuovere. Il presidente italiano aveva condannato senza mezzi termini origine, obiettivi e metodi dell'esperienza nazi-fascista; l'articola della Faz aveva rinfacciato con rozzezza a Napolitano di non aver ancora accettato la fine della guerra.

NON SOLO, aveva anche colto l'occasione per rigettare la richiesta sottoscritta dalla Cassazione italiana nei confronti delle autorità tedesche competenti di risarcire le vittime di una strage nazista al di qua delle Alpi. Com'era prevedibile, quell'articolo è stato sconfessato dal governo di Berlino e dalla stessa Faz con una positiva ricaduta diplomatica di buon respiro. Lo strappo si è chiuso, la cerniera del politicamente corretto ha fatto il suo lavoro. Resta, nella coscienza di questa Europa, un po' d'amaro, che va letto e compreso con buona volontà. Cosa c'è che ancora non va tra Berlino e Roma? Cos'è rimasto, nel cuore dei tedeschi, dopo quel 43, quando l'Italia si sganciò dall'Asse e dal suo criminale disegno? Che ne è stato del vocabolario simbolico ereditato dalla Seconda Guerra Mondiale? Cosa rimproverano oggi i tedeschi agli italiani? Conviene tentare di aggiornare i termini di questo contatto antico e sempre fortemente energetico. Berlino, straordinaria e atipica tra le capitali d'Europa, è una buona postazione per aggiornare gli umori che ci interessano, quelli che possono raccontarci come i tedeschi vedano oggi gli italiani.

Sentite Claudius Seidl, direttore della Frankfurter Sonntag Zeitung: «Per quanto concerne il passato, sarebbe fondamentale guardare a quegli eventi come se fosse la prima volta, giusto per elaborare un vocabolario che non sacrifichi l'orrore alla correttezza politica e ai luoghi comuni». Seidl quindi sogna un nuovo osservatorio storico-culturale, e si riferisce non solo all'Italia, che non porti le stimmate del passato. Ma può uno «sguardo» qualunque prescindere a sua volta dall'esperienza che lo ha formato e dalla stessa storia? Sempre Seidl intende smentire che oggi i tedeschi abbiano qualcosa da rimproverare agli italiani: «Ma il fatto - precisa - che i tribunali italiani fac-

ciano causa allo Stato tedesco può essere anche molesto e generare confusione, tuttavia non spetta a noi lagnarci di questo ad alta voce». Sarà solo un'impressione, ma è come se il direttore del prestigioso quotidiano tedesco volesse farci capire quanto sia spessa la coperta con cui oggi il politicamente corretto copre il flusso naturale dei retrospensieri.

PERPLESSI, ci siamo rivolti a un artista tedesco molto apprezzato e molto noto. Si chiama Kiddy Citny, ha 43 anni, ma ne aveva diciannove quando trascriveva i suoi messaggi di pace sul Muro tra Est e Ovest, lui e i suoi graffiti sono entrati in quel celebre film di Wim Wenders che titolava «Il cielo sopra Berlino», lo ricorderete. Ma a partire da Citny abbiamo iniziato a fare i conti con un leit motiv che non ci abbandonerà più nel corso di questa perlustrazione: «Parlo con la coscienza di chi ha la mia età e la Germania oggi è fatta di gente della mia età. I tedeschi come me amano l'Italia, l'hanno sempre amata, così come credo che moltissimi italiani amino la Germania. Non ne faccio una questione di politicamente corretto, non mi interessa ma non credo che il passato, la Guerra, le responsabilità nella guerra, giochino un ruolo negativo tra i due soggetti. Anche se bisogna pur ammettere che la Germania ha lavorato duramente su questo bagaglio storico, mentre mi chiedo se l'Italia abbia fatto lo stesso. Me lo chiedo, perché il presidente del Consiglio italiano attuale professa una cultura politica pericolosamente antidemocratica e insieme rifiuta di professare l'antifascismo. Qualche problema c'è...ma per l'Europa intera».

ECCO CHE IL PASSATO si incarna nel presente: e siamo noi italiani sul banco degli imputati d'Europa. Che cosa ci è accaduto? Serve l'aiuto di uno storico. «Per quanto riguarda il passato nazi-fascista, in Germania - riassume Wolfgang Wippermann, uno dei più accreditati storici tedeschi - vi è stata una rimozione che si è trascinata fino al 1968. A partire da quella data si è avviato un lavoro di elaborazione nel quale la responsabilità non di tutti ma di molti tedeschi è stata portata alla luce. In Italia, invece, la corresponsabilità è stata negata facendo riferimento alla Resistenza alla quale sarebbero appartenuti, a partire dal 1943, quasi tutti se non tutti gli italiani. Il mito del "bravo italiano" e dei quaranta milioni di antifascisti che ci sarebbero stati dopo il 43 è stato successivamente superato ma tuttavia al prezzo di una relativizzazione del regime fascista fino al 43 e anche della Repubblica di Salò che non avrebbero avuto nessun tratto in comune con il radicalfascismo germanico. Di questo atteggiamento relativo alla politica del passato approfittano i fascisti e i neo-fascisti in ambedue i paesi.

IN ITALIA TUTTAVIA si è andati più avanti: in Germania non siedono al governo né ex fa-

scisti e neppure neofascisti». Allora è vero che siamo un problema per i tedeschi, e soprattutto i vecchi cliché non trovano più spazio, siamo finalmente lontani dalle caricature, dai mandolini e dalla pizza, persino dai mafiosi con coppola e lupara... «Calma, - questa è la voce di Daniel Cohn-Bendit, parlamentare europeo verde e leader storico del Sessantotto - esiste un problema europeo che tocca tutti, in Italia c'è Berlusconi ma in Austria l'estrema destra avanza...I tedeschi, in particolare, non amano ciò che non comprendono: non capiscono com'è che gli italiani abbiano premiato Berlusconi per la terza volta, come mai abbiano accettato l'estrema destra al governo, come mai la politica di Berlusconi sia in pratica l'agenda politica della Lega. I tedeschi sono forti di un intenso lavoro sulla memoria, ci si attende che anche l'Italia avvii una stagione di riflessione profonda sul significato del fascismo e del qualunquismo, ed è ciò di cui ha bisogno l'Europa».

Ci siamo rivolti a Laura Garavini, italiana ma residente in Germania, a Berlino, eletta dagli italiani all'estero nel nostro Parlamento. Perché non riusciamo a parlare di stereotipi irritanti, di copertine di settimanali insultanti nei confronti del nostro paese? «Perché facciamo fatica a prendere atto del fatto che per davvero esiste una frattura nel linguaggio ereditato dal passato tra i tedeschi e gli italiani. L'aggiornamento linguistico, e di significati ovviamente, in Germania si è allargato anche ad altre questioni più generali, per esempio la tutela dei diritti, comunque in direzione del politicamente corretto. Anche qui, dobbiamo ammettere che in Italia si è rimasti indietro e non basta indicare Berlusconi come unico responsabile, è un problema che interessa larghi strati sociali». «Chi sta sbagliando - cantava Lucio Battisti - sono certo sei tu...»: prendere e portare a casa? «Attenti a non lasciarsi schiacciare -

prova a consolare Giò Disera, intellettuale italiano di nascita ma da decenni impiantato a Berlino, artista, creatore della radio Multiculti - È ancora attivo il pregiudizio di superiorità nella coscienza tedesca. Il calcio

condensa ancora questi stati d'animo, ma se è vero che in Italia l'anima nera è rimasta in cantina per anni e ora sta tornando a galla, è anche vero che la cultura tedesca confluita dall'Est non è così brillante come quella che ha guidato il paese fino al crollo del Muro. La signora Merkel, per esempio anche lei dall'Est, ha detto pubblicamente che Radio Multiculti - pubblica, soldi dello Stato - è morta: vogliono fare da sé, i contenuti di questa emittente che cura da quattordici anni le relazioni tra le diverse culture importate con l'immigrazione, li vogliono amministrare loro, autonomia e democrazia per dono terreno». Sarà vero, ma a Colonia - è un dato delle scorse settimane quando l'estrema destra si era data lì appuntamento da mezza Europa - istituzioni e semplici cittadini hanno negato spazio e accoglienza a parole d'ordine che in Italia sono al governo. ♦

Sotto processo

Il passato si incarna nel presente: e siamo noi italiani sul banco degli imputati d'Europa.

IL GIORNALISTA

Claudius Seidl

«Sarebbe fondamentale guardare a quegli eventi come se fosse la prima volta, giusto per elaborare un vocabolario che non sacrifichi l'orrore alla correttezza politica e ai luoghi comuni»

L'ARTISTA

Kidney Citney

«La Germania ha lavorato molto duramente sulla sua storia, i suoi trascorsi. Mi chiedo se voi in Italia abbiate fatto la stessa cosa. Penso, ad esempio, al vostro presidente del Consiglio...»

Glossario

Le parole chiave della storia che ci differenziano dai tedeschi

FASCISMO In Germania si attribuisce al fascismo la maternità del nazismo, sua forma radicale, che la Germania di oggi ha abiurato in toto. In Italia, si tende a sganciare l'esperienza fascista da quella nazista, consentendone uno spazio storico in cui sono stati commessi degli errori, ma non degli orrori e che va comunque recuperato a una analisi non ideologizzata.

NAZISMO In Germania, è all'indice per volontà delle istituzioni e di larghissime fasce popolari. Mentre da più parti si obietta che in Italia non sia avvenuto lo stesso per quanto riguarda il fascismo, presente anzi, si fa notare, nella cultura del governo italiano di oggi. In Italia, la professione di antinazismo viene spesso fatta anche da chi rifiuta, come l'attuale presidente del Consiglio, la professione di antifascismo.

SHOAH La Germania si fa interamente carico della tragedia più grande della storia. Mentre in Italia, nonostante la politica razziale dei fascisti e le leggi antisemite, si tende a sfumare ogni responsabilità o quantomeno a localizzarla tra gli errori del Ventennio.

AUTOCRITICA Dalla fine degli anni Sessanta, la Germania ha avviato di fronte al mondo un processo profondo di esame delle sue responsabilità in merito alla condivisione del nazismo. In Italia, proprio in virtù del ruolo della Resistenza nella Liberazione si è evitato di fare autocritica, aggrappandosi invece alla presunzione di una assoluzione storica "per non aver commesso il fatto". In pratica, relegando il fascismo a una esperienza di élite aggressive e non di massa.

→ **Alta tensione** La disperazione dei palestinesi infiamma le piazze islamiche

→ **Le flotte** Un battello libico è stato respinto dalla marina israeliana, ma altri sono già pronti

L'Intifada delle navi arabe contro l'assedio di Gaza

Foto di Khalil Hamra/Ap



Il blocco Pescatori palestinesi sulla loro piccola imbarcazione. L'embargo israeliano danneggia anche loro

Una nave libica è stata respinta al largo di Gaza. Ma subito ne è pronta un'altra, del Qatar. La marina militare israeliana presidia le acque della Striscia. La popolazione allo stremo spera che il blocco venga rotto.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Gaza spera nell'«intifada delle navi». Gli «ingabbiati» della Striscia, un milione e 400mila palestinesi, guardano verso il mare nella speranza che navi dei «fratelli arabi» riescano a rompere l'assedio impo-

sto da Israele e approdare nel porto di Gaza con gli aiuti promessi. Un primo tentativo è avvenuto alcuni giorni fa, quando una nave libica, la Al-Marwa aiuti umanitari, carica di aiuti umanitari, è stata intercettata a largo di Gaza da navi israeliane che l'hanno costretta a dirigersi verso il porto egiziano di El-Arich. Tripoli si è rivolta al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per protestare contro il blocco del cargo da parte della marina israeliana. «Sta per iniziare l'intifada delle navi», dice Jamal al-Khodari, il dirigente del Comitato popolare contro l'assedio.

Dalle vivaci proteste nelle università egiziane, annaffiate dagli idran-

ti e disperse dai manganelli della polizia, alle navi cariche di medicinali e generi alimentari, che non arrivano a destinazione, passando per le tensioni tra gli integralisti di Hamas e gli intransigenti di Fatah: tutto il mondo arabo è mobilitato a tentare di forzare il blocco imposto da Israele ormai da due anni sulla Striscia di Gaza. Con particolare impegno per la grande festa musulmana del «Gran Bayram» (secondo l'espressione turca) o Eid el Ahda (più marcatamente islamica) che chiude il periodo del gran pellegrinaggio alla Mecca.

Già la Libia aveva tentato di inviare la nave Al Marwa con 3.000 ton-

LA LETTERA

Imprigionato a Gaza, un giovane affida il suo messaggio d'amore ad una lettera in una bottiglia che la corrente spinge sulla spiaggia della città israeliana di Ashkelon.

nellate di aiuti a Gaza, proprio per rifornire i palestinesi della Striscia con generi che non hanno la possibilità di importare diversamente.

Il battello è stato, però, dirottato dalla marina israeliana verso il por-

to egiziano di Al Arish. L'ambasciatore libico all'Onu, Giadallah Et-talhi, ha accusato allora Israele di aver compiuto «un atto di pirateria», chiedendo al Consiglio di Sicurezza di «prendere le misure necessarie».

ALTRE NAVI PARTONO

La Lega Araba si è subito manifestata solidale con la Libia invitando il Consiglio Onu ad «adottare misure per mettere fine al blocco» ed a garantire al cargo libico ed al suo equipaggio la continuazione del suo viaggio «in sicurezza» e lo sbarco dei suoi generi di assistenza a Gaza. Nelle stesse ore arrivano da Doha e da Amman notizie secondo le quali un'associazione qatariota e i Fratelli Musulmani giordani stanno preparando navi da inviare a Gaza. Il capo della confraternita giordana, Hamam Saaïd, ha annunciato per il 20 dicembre la partenza di un cargo dal porto di Aqaba, invitando i cittadi-

**L'accusa di Tripoli
L'ambasciatore libico
all'Onu accusa Israele
di «atto di pirateria»**

ni a donare cibo, medicine e fondi per il viaggio, nell'ambito della «Campagna Nazionale per rompere l'embargo su Gaza», definito «operazione di pulizia etnica e crimine contro l'umanità». La Qatar Charity, organizzatrice dell'iniziativa, non ha chiesto un preventivo permesso ad Israele ma spera di poter comunque consegnare la tonnellata di medicinali e beni di assistenza che ha raccolto per «dimostrare alla popolazione di Gaza che la gente del Qatar è con lei», dichiara il direttore esecutivo, Abdullah Al Nimah, sul sito dell'associazione.

Le azioni arabe fanno riferimento anche alle dichiarazioni di agenzie dell'Onu, l'Unrwa in particolare, secondo le quali a Gaza si rischia una «catastrofe umanitaria», perché gli aiuti che arrivano nella Striscia non sono sufficienti. La situazione rischia di precipitare. «Gaza è simile ad una pentola a pressione piena di popcorn metallici, con Israele che tiene fermo il coperchio: ma alla fine è destinata a esplodere», avverte il comandante della regione militare meridionale d'Israele, generale Yoav Galant. Galant sottolinea come il tenore di vita nella Striscia sia appena una frazione di quello israeliano: «Sono attesi numerosi scontri con Hamas, e l'esercito dovrà avere pronte delle soluzioni».

**LA LOTTERIA
PER OBAMA
PRESIDENTE**

**IN
AMERICA**

**Caterina
Ginzburg**



Quando ti arrivano così tante richieste, la via migliore è quella di pensare ad una lotteria: i cittadini di New York hanno avuto tempo fino al 30 novembre per partecipare alla riffa, indetta dal Senatore democratico Charles Schumer, per assistere all'insediamento di Barack Obama, il 20 gennaio 2009 a Washington. I vincitori saranno annunciati oggi. Schumer (Chuck per i suoi elettori) da vent'anni al Congresso, è attentissimo a coltivare il consenso fra i cittadini della Grande Mela, esperto di criminalità e questioni finanziarie, sostenitore dei diritti delle donne, è stato un grande sponsor di Hillary Clinton. Ma, come tutti i democratici che contano, capita l'aria, si è messo nella scia di Barack Obama.

La lotteria è l'estrema manifestazione di questo clima da esaltazione che si respira in vista del 20 gennaio. Tutti vogliono andare a Washington, assistere a questo momento storico. Non si trova più una stanza di albergo in città nemmeno a prezzi esorbitanti, le case sono state affittate per cifre da capogiro (10mila dollari per il weekend), i voli della mattina sono tutti prenotati e i biglietti per accedere al Washington Mall sono merce rara. A maggior ragione perché il 20 gennaio arriverà dopo il ponte che segue la festa in memoria di Marthin Luther King e molti americani coglieranno l'occasione per invadere la capitale. Il sindaco nero Adrian Fenty è convinto che la gente si metterà in fila dalla notte precedente, sperando di poter arrivare abbastanza vicino al Campidoglio; lungo tutto il Mall saranno sistemati dei maxischermi così che tutti possano vedere. Il pubblico atteso non ha precedenti nella storia: 1 milione e 200mila nel 1965 per Lyndon Johnson, ma questa volta si prevede che saranno circa quattro milioni gli americani che occuperanno pacificamente Washington per vedere il 44 presidente americano nel suo primo discorso da Commander in Chief. E solo 240mila avranno il posto assegnato. Forse è per questo che il centralino di Schumer è stato inondato da oltre 100mila chiamate.

**Minacciati atti terroristici
negli aeroporti indiani
Falso allarme a New Delhi**

Per qualche minuto si è temuto un nuovo atto terroristico. Ma era infondato l'allarme per una presunta sparatoria all'aeroporto di New Delhi. Gli 007 indiani avevano parlato di imminenti attentati proprio negli aeroporti.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA
gbertinnetto@unita.it

Falso allarme ieri sera a New Delhi per una presunta sparatoria all'aeroporto. Secondo le prime informazioni sei uomini armati erano stati intercettati dalla polizia che aveva fatto fuoco uccidendoli. Nel giro di mezz'ora tutto è stato smentito, e le fonti ufficiali hanno parlato di un «episodio minore», senza specificare meglio di cosa si fosse trattato.

La notizia è arrivata al termine di una giornata in cui si erano diffuse voci di imminenti azioni terroristiche proprio negli aeroporti. Si ipotizzavano attacchi dal cielo, come negli Stati Uniti l'11 settembre 2001. Fra le strutture aeroportuali nel mirino dei terroristi, facevano sapere fonti di intelligence indiane, oltre a quella di New Delhi, anche quelle di Bangalore e Chennai (Madras). Una data probabile per gli attentati veniva indicata nel 6 dicembre, sedicesimo anniversario della distruzione di una moschea ad Ayodhya ad opera di estremisti indu. A mettere gli 007 di New Delhi in agitazione erano stati due messaggi e-mail spediti dall'Arabia Saudita e firmati «Mujaheddin del Cecca». È la stessa organizzazione che ha siglato le stragi di Mumbai, la settimana scorsa.

Prima ancora dell'episodio di ieri sera negli aeroporti indiani, e in particolare nelle tre città verso cui si riteneva più probabilmente rivolta la minaccia terroristica, erano entrate in vigore misure di sicurezza eccezionali. I viaggiatori dovevano arrivare al check-in tre ore prima della partenza. A nessuna automobile era permesso avvicinarsi ai terminal. Tutti i bagagli venivano aperti e ispezionati con maggiore cura del solito, e i viaggiatori perquisiti. Fuori e dentro i terminal si notavano poliziotti armati, tiratori scelti appostati un po' ovunque, cani addestrati a fiutare gli esplosivi, jeep con mitragliatori.

Condoleezza Rice, segretaria di Stato americana agli sgoccioli del suo mandato, dopo avere visitato pri-

ma New Delhi e poi Islamabad, riparte avendo acquisito l'impegno del Pakistan ad aiutare l'India nelle indagini sugli attentati a Mumbai ed a promuovere «un'azione dura» contro il terrorismo. Questo ha assicurato a Rice il presidente pachistano Asif Ali Zardari.

Il viaggio della segretaria di Stato Usa aveva lo scopo di mediare tra due Paesi legati da buoni rapporti con Washington, ma divisi tra loro da un'antica rivalità. I dirigenti indiani accusano i colleghi di Islamabad di non contrastare adeguatamente i gruppi eversivi di casa loro. Secondo New Delhi, gli attentatori di Mumbai sono venuti dal territorio pachistano. Rice ha esortato Zardari ad applicare la «linea dura» contro il terrorismo, e lo ha sollecitato a «collaborare» e ad «agire con urgenza, determinazione e trasparenza» nei confronti del fanatismo. «La minaccia globale dell'estremismo e del terrorismo dev'essere affrontata da tutti gli Stati», ha affermato Rice, «adottando una linea molto dura e rigida». Nel garantire durezza contro i pachistani eventualmente implicati nei massacri di Mumbai, Zardari ha dichiarato che il Pakistan «è determinato a garantire che il suo territorio non venga usato per nessun atto terroristico».

IL CASO

**Il terrorista preso:
il compenso
era di 1.900 dollari**

Ha confessato di aver ricevuto la promessa di un compenso di 150mila rupie pachistane (1.900 dollari) l'unico terrorista del commando che ha tenuto in ostaggio Mumbai per 60 ore la scorsa settimana arrestato dalle autorità indiane. A renderlo noto in una intervista al Times è il commissario della polizia di Mumbai, Rakesh Maria, uno dei funzionari coinvolti nell'interrogatorio di Azam Amir Kasab. Uno dei terroristi aveva con se una carta sim del New Jersey, ha aggiunto il funzionario precisando che questo apre connessioni del terrorista negli Stati Uniti. «Non c'è nulla di confermato, ma stiamo indagando su questo e abbiamo avviato indagini con gli operatori di telefonia mobile», ha spiegato.

→ **Le banche domestiche** Sono 500 quelle ufficialmente registrate

→ **Si chiamano lombard** perché nacquero in Lombardia nel 1500

A Mosca la classe media riscopre il banco dei pegni

La crisi globale tocca anche la Russia. E chi finisce i soldi busa alla porta di un lombard. Qui si possono impegnare gioielli o automobili. In cambio rubli per vivere, da restituire entro 30 giorni.

MARGHERITA BELGIOJOSO

MOSCA
mbelgiojoso@yahoo.com

Se un russo finisce i soldi, va da un lombard. Lascia un anello, una collana, l'automobile, e gli danno una mazzetta di rubli. Da restituire entro trenta giorni, altrimenti addio pegno. Non siamo nel medioevo, ma a Mosca, novembre 2008: con la crisi globale che comincia a affliggere anche la Russia, i lombard - i banchi dei pegni - ritrovano lo smalto perso negli ultimi anni. Si chiamano lombard perché nacquero in Lombardia nel '500: ecco perché a Londra le banche sono concentrate in Lombard street, e perché ai creditori si applica il tasso lombard. Al numero 3 del vicolo Goncharyn c'è una grande scritta verticale con una freccia puntata verso il basso: di fianco al «remont obuv» (riparazioni scarpe) quattro scalini scendono verso una porta di plastica bianca che apre su uno stanzino augusto. Dentro solo tre sedie di plastica, una bacheca con i cambi e i termini del contratto, una cartolina con la Tour Eiffel, e qualche piantina polverosa davanti ai vetri sporchi.

L'ANELLO D'ORO

Due donne sono in attesa dietro a un uomo, caucasico, dall'accento duro e le r arrotate: l'uomo spinge attraverso la finestrella un grosso anello di un oro rossastro sormontato da una pietra scura. 2800 rubli (€378) è il verdetto, e un attimo dopo il signore, raccolte le banco-

note e firmati tre fogli di carta, esce. Subito dopo è la volta di Larissa: cerca un regalo per la sorella, si fa passare dalla vetrinetta un paio di orecchini ma non sono adatti, meglio quell'orologio a destra, ma a Larissa non piacciono i brillantini attorno al quadrante. In dieci minuti entrano cinque persone, li serve veloce e susseguita una signorina dietro la finestrella, di cui si vedono solo le mani e parte del viso, ma la voce è squillante e sicura di sé: i dati dicono che a Mosca nel mese di ottobre i clienti sono cresciuti del 25% rispetto all'anno prima. Per i russi ricorrere al lombard non è affatto disdicevole: non ci vanno i pensionati, ma la classe media, come un padre che ha voluto comprare l'automobile, ma che alla fine del mese non ha trovato i soldi per far fronte al mutuo per la casa.

«I lombard in Russia sono considerati banche domestiche» spiega Mikhail Unksov, il direttore della Lega dei lombard di Russia, «da noi si può ottenere un credito nel giro di due minuti, senza fastidiose fidejussioni, e poi le banche non fanno mi-

Le statistiche

Nel solo mese di ottobre nella capitale i clienti sono cresciuti del 25%

croredito, mentre dal lombard un cliente prende in prestito anche 100 rubli (€12,8)». È necessaria soltanto la maggiore età e un passaporto. I tassi sono i più disparati, ma a Mosca la media varia dal 4,5% al 15% al mese. «La gente ha cominciato a capire che è meglio non mettere da parte i soldi per un acquisto, ma comprarlo subito, approfittandone immediatamente, e pagare gli interessi sul credito».

Cinquecento sono i lombard ufficialmente registrati a Mosca, tra lombard privati, di catena, e persino statali: questi ultimi si chiamano mosgorlombard e il loro sito internet riporta il decalogo per orientarsi tra lombard, visto che ci sono anche i lombard «bracconieri».

IL RISCHIO BRACCONIERI

Un lombard onesto deve far di tutto perché i clienti ricomprino per tempo il bene lasciato in deposito, e che i non-adempianti non superino il 5-10%, perché il guadagno è sulla percentuale e non sul bene in garanzia, mentre i «bracconieri» sono praticamente ricettatori di gioielleria a prezzi ridotti. «Il lombard deve difendere il cliente», avverte il direttore del lombard «AVEMA», e cita l'esempio di un avventore che dà regolarmente in garanzia un televisore del valore di 1200 rubli (€133), ma ogni volta lo disimpegna per tempo. Il bene è ovviamente non liquidabile, eppure l'amministratore accetta perché sa che si tratta di un cliente fedele.

PUTIN

«Sarà un periodo duro per tutti, ma la Russia ha i mezzi per superare la crisi mondiale senza gravi danni perché ha attraversato periodi più difficili», ha detto ieri il premier russo.

Il primo lombard in Russia sembra sia apparso nel 1886 a Volodga, e nel 1909 ce n'erano già una novantina. Ma nel 1917 tutte le attività di tipo bancario furono nazionalizzate, e i lombard andarono underground, per poi tornare alla legalità nel 1923, per ordine del sovnoarkom. In periodo sovietico a Mosca ce n'erano tre, e erano affollatissimi, con lunghe code, e crediti miserrimi. «Proprio nel periodo sovietico i lombard di Russia si rovinarono l'immagine, ma con la perestroika tornò l'interesse per il capitale privato», scrive il sito dei mosgorlombard: si calcola che solo a Mosca un milione e mezzo di persone ricorra ai servizi dei lombard. E le previsioni dicono che in 5 anni il loro giro d'affari raddoppierà. ♦

IL LINK

IL PORTALE DEL GOVERNO RUSSO
www.gov.ru/

Internazionale

www.internazionale.it

Petrolio e gas Il bottino nascosto sotto il lago Aral

ANDREA PIPINO

Mentre Mosca, Bruxelles e - in ordine sparso - gli altri Paesi europei discutono della costruzione di nuove pipeline tra il Mar Caspio e l'Europa, la scoperta di giacimenti di gas e petrolio sotto il lago di Aral potrebbe aprire nuovi scenari geopolitici nell'area dell'ex Urss.

Il grosso delle risorse - scrive il giornale russo online RPFMonitor, riprendendo dati che circolano già da qualche tempo - si troverebbe nella parte sud del bacino, ormai inquinatissimo (da queste parti il Cremlino ha condotto per decenni esperimenti di guerra batteriologica) e ridotto a un acquitrino dalle dissennate politiche ambientali sovietiche.

A beneficiare dei giacimenti sarebbe quindi l'Uzbekistan, che è già il secondo produttore di gas della regione (dopo il Turkmenistan) e sul cui territorio transitano i due più grandi gasdotti dell'ex Urss. Per adesso, la prospettiva ha alimentato le velleità indipendentiste del Karakalpakstan, una repubblica autonoma uzbeka sulle sponde dell'Aral, in gran parte dipendente dai sussidi di Tashkent. Ma le conseguenze più rilevanti sono altre: innanzitutto il possibile spostamento dell'Uzbekistan verso l'Europa e l'occidente.

I primi segnali ci sono già: l'Ue ha da poco messo fine all'embargo contro i membri del governo di Tashkent e all'inizio di novembre il presidente Islam Karimov ha deciso di ritirare il paese dalla Comunità economica dell'Eurasia, che riunisce i paesi ex Urss ancora nell'orbita di Mosca. Certo, la storia recente insegna che i repentini cambi di alleanze sono la norma in Uzbekistan. Ma se le dimensioni dei giacimenti verranno confermate (si parla di duemila miliardi di metri cubi di gas) e se Karimov deciderà di coinvolgere nelle prospezioni anche compagnie occidentali, allora il progetto di una pipeline transcaspiaca alimentata dalle risorse uzbeke potrebbe non essere più un'utopia. ♦

FOTO DI Tsvangirayi Mukwazhi/Ap



Emergenza colera, lo Zimbabwe chiede l'aiuto internazionale

HARARE ■ «Stato di emergenza nazionale» per l'epidemia di colera che sta devastando il Paese e un appello alla comunità internazionale affinché invii degli aiuti. Queste le mosse del governo dello Zimbabwe dopo che, nel giro di

poche settimane, 565 persone sono morte e circa 12.546 sono state infettate. La malattia si sarebbe diffusa a causa delle pessime condizioni della rete fognaria e idrica, oltre che per il cattivo stato delle strutture sanitarie.

In pillole

TIBET, MINACCE CINESI A PARIGI

Pechino ha fatto sapere che l'incontro tra il presidente francese Nicolas Sarkozy e il leader tibetano Dalai Lama, previsto domani in Polonia, potrebbe danneggiare i rapporti commerciali tra Francia e Cina.

IRAQ, 15 MORTI IN DUE ATTENTATI

A Falluja, la ex roccaforte di al Qaeda, due autocisterne imbottite di esplosivo sono saltate in aria, di fronte ad altrettante caserme di polizia, lasciando a terra almeno 15 morti e 147 feriti.

KOSOVO, DISPIEGAMENTO EULEX


La più grande missione internazionale di polizia e giustizia (Eulex), mai gestita dall'Ue, inizierà a dispiegarsi oggi in Kosovo e sarà operativa dal prossimo 9 dicembre. Eulex conterà quasi 2mila uomini e sostituirà in parte la missione Unmik dell'Onu. Il passaggio di consegne è osteggiato dagli albanesi.

ARMANDO TESTA

MOTOR SHOW

**Donne e motori?
Motori.**

■ Bologna 5 - 14 Dicembre 2008

Prevendita www.motorshow.it  **33° Salone Internazionale dell'Automobile**

→ **Recessione** Continuerà anche nel 2009 in tutta la zona euro, Italia maglia nera

→ **Inflazione** Prevista in calo l'anno prossimo all'1,4% contro il 3,3% del 2008

L'economia peggiora maxi taglio dei tassi

Trichet: la zona euro rischia un ulteriore taglio di crescita. Già adesso siamo in recessione. Dati Eurostat: il pil italiano è calato nel terzo trimestre dello 0,5%, quello europeo dello 0,2%. Inflazione in calo.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

«Il più grande taglio di sempre»: settantacinque punti base che hanno portato il tasso di riferimento al 2,5%. La definizione è del presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, che sottolinea la necessità di «manovre audaci» dettate dalle «circostanze eccezionali», le stesse che hanno condotto alla decisione di tagliare il costo del denaro di tre quarti di punto. Un'operazione comune alle altre banche centrali d'Europa, dalla Svezia (-1,75%

Il futuro

Parola di Trichet: «Il livello di incertezza è eccezionalmente alto»

con il tasso ora al 2%), al Regno Unito (-1% al 2%), alla Danimarca (-0,75% al 4,25%). E che non esclude un bis a gennaio, anche se ufficialmente Trichet non dice nulla. Se il taglio era scontato, meno lo era la valutazione sull'andamento dell'economia, molto pessimistica, mentre sull'inflazione le previsioni sono abbastanza rassicuranti.

Lo scenario resta «caratterizzato da un eccezionalmente alto grado di incertezza», dice Trichet, i «rischi per la crescita sono al ribasso», e dipendono «da un significativo

impatto potenziale delle turbolenze dei mercati finanziari sull'economia, dalle pressioni protezionistiche e dagli squilibri globali». In altri termini: recessione per il 2009 per tutta la zona euro, con una contrazione del pil dello 0,5%. Secondo le proiezioni della Bce il pil 2008 si attesterà tra lo 0,8% e l'1,2%, nel 2009 tra -1% e 0% tondo, nel 2010 tra lo 0,5% e l'1,5%.

L'Italia è, ancora una volta, fanalino di coda. Nel terzo trimestre del 2008, il pil italiano è calato dello 0,5% rispetto al trimestre precedente, e dello 0,9% su base annua. Dati Eurostat: nei paesi dell'euro il pil è sceso dello 0,2%, l'Italia quindi si colloca oltre il doppio della media.

Previsioni fosche, circostanze eccezionali, Patto di stabilità allentato, come chiesto da Germania e Francia: «Rispettare il Patto e usare lo spazio di manovra, laddove ce n'è», ricorda Trichet.

Le notizie positive riguardano i mutui (i tassi scendono) e l'inflazione, che anch'essa ha invertito la rotta. L'Euribor a tre mesi (sul quale si basano i mutui per la casa) ha toccato i minimi da due anni al 3,669%. Quanto al caro-vita, le nuove proiezioni Bce lo indicano al 3,3% nel 2008, all'1,4% nel 2009, all'1,8% nel 2010.

E niente rischio deflazione. L'eurozona per Trichet è «in un periodo in cui i prezzi del petrolio e delle materie prime sono salite in modo drammatico e inaspettato fino a qualche mese fa e ora stanno scendendo». Resta valida la definizione Bce che stabilità dei prezzi «è un livello sotto, ma vicino al 2%».

Il fatto che ci siano le condizioni per reagire alla recessione e alla sfiducia è dimostrato (almeno finora)

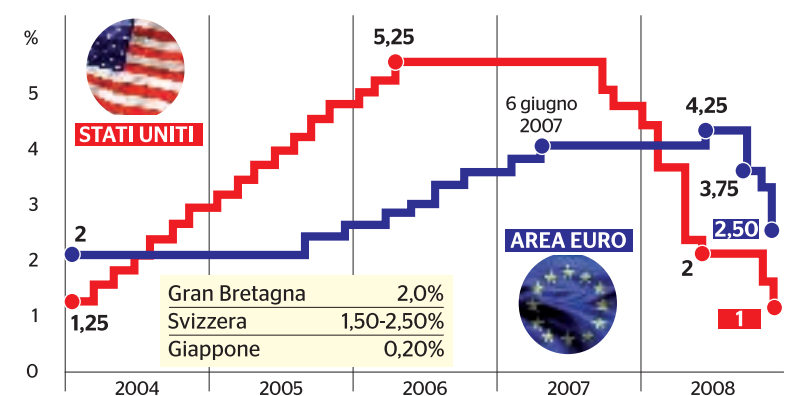


Foto Reuters

Trichet Per il presidente della Bce il 2009 sarà un anno di recessione

L'andamento dei tassi

Tassi di sconto



La ricetta francese

Piano anticrisi di Sarkozy: investimenti per 26 miliardi

Il presidente francese Nicolas Sarkozy ha deciso di giocare la carta dell'investimento e non quella del rilancio dei consumi per far ridecollare l'economia francese, evitando di sprofondare in una recessione durevole. Il capo dello stato francese ha annunciato un piano da 26 miliardi (pari all'1,3% del Pil), che dovrebbe «dopare» il Pil nel 2009 dello 0,6% ma anche far balzare l'anno prossimo il deficit pubblico al 4%. Il pacchetto, che comporta spese supplementari di 15,5 miliardi, prevede in particolare aiuti all'auto e all'edilizia.

dall'andamento dei prestiti al settore privato non finanziario: la crescita è moderata, si assiste ad una «restrizione», ma non c'è il temutissimo *credit crunch* (in sostanza il crollo del credito).

Una novità riguarda le banche. Il presidente spinge i governi ad accelerare le decisioni prese per la ricapitalizzazione degli istituti e i regimi di garanzia dei crediti. Il quadro di interventi c'è, sancito anche a livello europeo, ora va utilizzato, e pure «rapidamente». Non è esclusa a priori nemmeno l'acquisizione di asset bancari. ❖



WWW.UNITA.IT

SITO UFFICIALE DELLA BCE
www.ecb.europa.eu

Affari

EURO/DOLLARO: 1,2620

MIBTEL
14.825
-0,80%

S&PMIB
18.911
-1,14%

FONDI COMUNI

Meno riscatti

Rallentano a novembre i deflussi dai fondi aperti e il settore registra riscatti complessivi per 8,2 miliardi, chiudendo il mese con un patrimonio di circa 422 miliardi di euro.

PUBBLICITÀ

Stampa in calo

Gli investimenti pubblicitari sulla stampa sono scesi del 3,6% nel periodo gennaio-ottobre 2008 rispetto allo stesso periodo 2007. I quotidiani hanno registrato un calo del 4%.

CELLULARI

Giù le stime

La Nokia ha abbassato le previsioni di crescita del mercato mondiale dei telefonini per il IV trimestre dell'anno, per tutto il 2008, e prevede un calo dei volumi di vendita per il 2009.

PHILIPS

Allarme utili

«Allarme utili» da parte di Philips, che a causa del continuo deterioramento dei mercati e della congiuntura prevede di dover sopportare nel IV trimestre 1,2 miliardi di euro tra costi supplementari e nuove svalutazioni.

CANTIERE ENEL

Stop sicurezza

Ieri sciopero di due ore al cantiere per la conversione a carbone della centrale Enel di Torre Valdaliga Nord per protesta dopo i due incidenti nei quali sono rimasti feriti altrettanti operai delle ditte appaltatrici.

ANSALDO STS

In Australia

Ansaldo Sts si è aggiudicata un contratto per l'automazione di gran parte della ferrovia di 1.300 chilometri per il trasporto di materiale ferroso da Rio Tinto in Australia. Il valore del contratto è pari a 103 milioni di euro.

→ **Il ministro** dell'Economia: «Altri faranno la fine dell'Argentina»

→ **L' allarme** Preoccupa lo «spread» dei tassi rispetto a quelli tedeschi

Tremonti rettifica Sacconi «Italiani, comprate Bot e Cct»

Dopo le parole fuori controllo di Sacconi, il ministro dell'Economia assicura che il «debito pubblico è solido» e che il nostro Paese non corre rischi. Il Comitato per la stabilità: «niente pericoli per le banche».

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

«Comprate i titoli di Stato italiani che sono la cosa migliore del mondo. Bot e Cct sono la cosa più sicura e più solida». Dopo 24 ore dallo scivolone del suo collega Maurizio Sacconi (aveva attribuito all'Italia un rischio Argentina), Giulio Tremonti corre ai ripari. Usando toni, però, che appaiono - se possibili - ancora più preoccupanti. Sceglie le telecamere di «Porta-a-Porta» per emettere un proclama da venditore, più che da statista (come servirebbe in questi casi). «State tranquilli. Comprateli, perchè sono anche semplici», ha aggiunto, facendo un paragone con altre obbligazioni societarie a maggiore complessità, come ad esempio lo erano le Lehman Brothers. Nella digressione arriva anche la stoccata al suo collega Sacconi, che aveva provocato parecchi nervosismo nelle stanze dell'Economia. «Il debito pubblico italiano è assolutamente solido. La Repubblica garantisce per quel debito - dichiara-

Sono convinto che alla fine della crisi, l'Argentina saranno gli altri. L'Italia ha in sé elementi di grandissima forza».

Sta di fatto che il problema debito resta al primo punto nell'agenda del ministro. Il rischio è che l'anno prossimo, alla scadenza dei titoli, le emissioni italiane si troveranno concorrenti agguerriti sul mercato: una ondata di bond bancari emessi con garanzia pubblica nei Paesi stranieri. Titoli sicuri, e magari molto vantaggiosi, che peseranno non poco nella corsa all'investitore. Per un paese come l'Italia, che già sconta un debito più pesante degli altri e quindi uno spread sul bund tedesco che cresce in momenti di crisi, la questione non è di secondo piano. Proprio ieri lo spread ha registrato l'ennesimo record, di 140 punti base (l'anno scorso erano 60). Anche se il ministro ha rassicurato sui fondamentali dell'economia.

A conferma è arrivato in serata anche il comunicato del Comitato per la salvaguardia della stabilità finanziaria, riunito ieri mattina al Tesoro. Il sistema finanziario e assicurativo italiano si conferma solido e in grado di far fronte alla crisi in atto, fanno sapere le Autorità chiamate a raccolta dal ministero (Bankitalia, Consob e Isvap). «Il comitato ha inoltre esaminato il programma di attuazione dei decreti legge recentemente adottati dal governo - prosegue la nota - In particolare, in rela-

zione alla sottoscrizione di strumenti di patrimonializzazione, si seguiranno gli orientamenti coordinati in ambito comunità europea, in corso di definizione». In serata nel salotto di Vespa, Tremonti ha confermato che Bankitalia «ha sempre escluso ipotesi di rischio fallimento per le banche». Insomma, sul fronte del credito non si prospettano scossoni: anche se la situazione non sembra affatto tranquilla. La patrimonializzazione degli istituti resta una partita aperta con il governo. Nell'ultimo decre-

LA REAZIONE

Tremonti e il governatore della Banca d'Italia, Draghi non hanno affatto gradito le dichiarazioni del ministro del Lavoro, Sacconi, sull'emergenza del debito italiano

to si è stabilito che lo Stato può sottoscrivere bond convertibili: ma finora le banche hanno continuato a resistere a qualsiasi intervento. Irrigidendo, magari, le erogazioni ai clienti. ❖

IL LINK

DATI E STATISTICHE SUL DEBITO PUBBLICO
www.bancaditalia.it

Salari sotto i 23mila euro per 10 milioni di lavoratori

Retribuzioni sotto la soglia dei 23 mila euro per 10 milioni di lavoratori, con le donne che hanno una busta paga più leggera di 4mila euro e il Sud con salari in media inferiori del 16,3% rispetto al Nord-Ovest. Sono i dati che emergono dal rapporto di Unioncamere su «Domanda di Lavoro e Retribuzioni nelle Im-

prese Italiane». Nel corso del 2007 la retribuzione lorda dei lavoratori italiani - includendo straordinari, premi di produttività e ogni altro elemento variabile della retribuzione - ha raggiunto in media 26.500 euro: si oscilla tra i 21.200 euro percepiti in media da chi svolge una professione non qualificata e i 92.200 euro

delle professioni dirigenziali, con un differenziale di 4,3 volte tra i due estremi. Se però si guarda alle retribuzioni dei lavoratori meno qualificati emerge il ritratto di un'Italia in cui le differenze retributive della maggior parte dei dipendenti sono molto contenute, per non dire «piatte». Quasi 10 milioni di lavoratori percepiscono infatti una retribuzione media compresa tra i 21.200 e i 22.800 euro (rispettivamente il 20 e il 14% in meno rispetto alla media generale), con uno scarto assoluto tra la più bassa e la più elevata che non supera i 1.800 euro lordi. ❖

→ **Una misura** destinata a una platea limitata e poco efficace

→ **Il provvedimento taglia** il contributo previdenziale per i giovani del servizio civile

Brutte sorprese nel decreto anti-crisi i mutui al 4% sono solo per pochi



Foto di Andrew MEDICINI/Ap

Social card Procedura complessa per la carta acquisti, mentre crescono le delusioni per il decreto anti-crisi

L'aiuto pubblico vale solo per quei prestiti accesi a un tasso inferiore a quel «tetto». Per di più, con il taglio Bce, i tassi scenderanno già sul mercato. Un altro spot sulle banche, che non servirà a molto

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Sul caro-mutui grandi fuochi d'artificio del governo, ma pochi risultati. Spulciando l'ultimo decreto si scopre che il tanto decantato «tetto» al 4% per i contratti variabili si applica soltanto a quei prestiti che al momento della sottoscrizione prevedevano un tasso inferiore a quella soglia. Non una misura generalizzata (come era stata raccontata anche alla stampa), ma destinata a una platea delimitata. Secondo stime del Sole24ore vi dovrebbero rientrare i finanziamenti accesi tra il 2003 e metà del 2006.

A DEPOTENZIARE LA MISURA ieri è intervenuta anche la decisione della

Bce che ha tagliato il costo del denaro dello 0,75%. Una misura che farà scendere le rate, senza l'intervento del governo. Insomma, le famiglie sono già state falcidiate: quando la stretta si è fatta più leggera il governo è intervenuto. A babbo morto. «Sui mutui il governo ha fatto solo un inutile spot - ha commentato ieri Gian Luca Galletti (udc) - e forse il Ministro Tremonti ha deciso la cifra del 4% proprio perché aveva un qualche sentore della decisione». Anche sull'intesa con l'Abi sulla rata fissa i risultati sembrano scadenti: appena l'1% dei mutuatari l'ha scelta perché troppo costosa. Ancora un buco nell'acqua.

TAGLIATI I FONDI AL SERVIZIO CIVILE. È un'altra beffa del decreto, che prevede la cancellazione dei contributi previdenziali per chi fa il servizio. Resta solo la possibilità di contribuzione volontaria. Chi può si paga la pensione, chi non può resta senza.

NUOVO DIETROFRONT A ogni «scoperata», Giulio Tremonti corre ai ripari. Dopo la retromarcia sul caro-bollet-

te, e quella sulla retroattività del bonus energia al 55%, ieri ha ammesso un nuovo errore: il meccanismo del silenzio diniego forse verrà corretto. Resta però il «tetto» agli stanziamenti per il bonus fiscale sulle ristrutturazioni ecologiche, cioè il vero freno a quell'attività. Anche senza retroattività e senza il silenzio-diniego, quella partita appare molto depotenziata. Finora non si è visto nulla di scritto: si capirà in Parlamento.

NUOVE MISURE IN ARRIVO ma soltanto con fondi europei. Secondo il ministro le risorse Ue dovrebbero essere destinate agli ammortizzatori sociali o alle infrastrutture. Quanto all'auto, «se ci sarà qualcosa di grosso e serio sarà comunque coordinato a livello comunitario». Tra le novità già introdotte dovrebbe esserci l'allargamento del bonus famiglie anche agli immigrati residenti. Lega permettendo. ♦

IL LINK

PER IL TESTO DEL DECRETO ANTI-CRISI
www.governo.it

Fabbisogno in calo per l'Inps -6,5 miliardi a fine 2008

All'Inps tornano i conti e il presidente e commissario Antonio Mastrapasqua tiene a diffonderli. L'Istituto stima di chiudere il bilancio 2008 «con un minor fabbisogno di 6-6,5 miliardi di euro», ha detto in una conferenza stampa. Tutto dovuto a «una migliore efficienza della macchina, un maggior recupero crediti e lotta all'evasione». Nei primi dieci mesi dell'anno il fabbisogno di cassa è sceso di 5,5 miliardi di euro. La lotta all'evasione, inoltre, ha poi fatto entrare circa 1 miliardo di euro in più di contributi. Nello stesso periodo sono state controllate 150mila aziende, l'83,10% è risultata irre-

La polemica Fp-Cgil: l'Inps assume 750 interinali, i più costosi per l'Istituto

golare. Sono «emersi» 52.646 rapporti di lavoro in nero.

Le riscossioni sono aumentate di 10.890 miliardi rispetto al 2007 (il totale è di 113.373); i pagamenti sono cresciuti di 10.750 miliardi per complessivi 163.468 miliardi: 120.228 di questi vengono spesi in pensioni, il 4,1% in più rispetto al 2007. Vanto dell'Inps è poi quello di aver ridotto i costi «senza tagliare»: le direzioni sono passate da 28 a 12 e da gennaio il personale sarà ridotto di 3.060 unità, «senza licenziamenti o mobilità -ha detto Mastrapasqua- non reintegreremo il personale che andrà in pensione». La Fp-Cgil parla di «bugie». L'Inps starebbe infatti assumendo 750 lavoratori a somministrazione (ex interinali), i più costosi per il datore di lavoro. Un sovracosto che pagano i cittadini. **FE.M**

→ **La reazione** Il segretario della Cgil avverte: il confronto sugli esuberanti sarà duro

→ **Il sindacato** Management e proprietà hanno fallito, serve un ripensamento

Epifani bocchia il piano Telecom: «Fuochi d'artificio solo sui lavoratori»

I sindacati non intendono accettare passivamente il nuovo piano che prevede altri 4000 esuberanti, dopo i 5000 già concordati da poche settimane. Il rischio è l'impoverimento del gruppo di telecomunicazioni.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Duro e impegnativo: così Guglielmo Epifani definisce il confronto sindacale che si aprirà sui 4.000 esuberanti decisi da Telecom e annunciati l'altro ieri a Londra dall'amministratore delegato Franco Bernabè con il nuovo piano industriale.

Il primo incontro tra azienda e rappresentanti dei lavoratori è previsto per mercoledì prossimo, mentre oggi a Milano si riunirà il cda di Telco, la holding che detiene il 24,5% di Telecom Italia. Nel corso della riunione verrà sondata la disponibilità, da parte dei soci, a un

suo disappunto per i tagli occupazionali decisi dalla compagnia telefonica senza prima aprire un confronto coi sindacati.

In linea con il segretario della Slc-Cgil, Emilio Miceli - secondo cui «l'azienda ha fallito i suoi obiettivi e per questo sarebbe opportuno un ripensamento da parte del management» - il leader di Corso d'Italia si è detto «preoccupato dall'idea di un ridimensionamento dell'azienda di telefonia italiana».

Bocciato il piano, ora ai vertici del gruppo la Cgil ribadirà la necessità di ricercare «il consolidamento e il rilancio della compagnia», anche a fronte della «difficoltà della situazione e dei conti». E all'amministratore delegato di Telecom, Franco Bernabè, che prevedeva di non lanciare «fuochi d'artificio» sui ricavi in bilancio, Epifani ha replicato che «i fuochi d'artificio sono sui dipendenti».

Ma non c'è solo Telecom («l'ultima tegola che si abbatte sui lavoratori italiani») al centro dei pensieri della Cgil, in questi giorni freneticamente impegnata nell'organizzazione dello sciopero generale indetto per venerdì. Prima di tutto c'è la crisi, che sta colpendo pesantemente «il Nord del Paese, dove si concentrano i redditi da lavoro dipendente e da pensione». E poi c'è il governo, che non fornisce risposte adeguate.

A questo proposito, ha spiegato Epifani alla platea milanese, lo sciopero generale «non è contro la crisi, ma per dare una soluzione alla crisi, per consentire al Paese di uscirne, pagando il prezzo più basso possibile. Spero - ha quindi concluso il leader della Cgil - che saremo in condizione di far cambiare opinione all'esecutivo». ❖



Telecom I sindacati contestano il piano di 4 mila nuovi esuberanti in Italia entro il 2010

Accordo per Unicredit 3.700 prepensionamenti

■ Tremilasettecento prepensionamenti e 400 assunzioni nel biennio 2009-2010. È quanto prevede l'accordo firmato a Milano tra il Gruppo Unicredit e i sindacati.

Dopo tre giorni di trattative, si è così chiusa la vertenza aperta sulle eccedenze di personale del gruppo bancario guidato da Alessandro Profumo, concentrate per lo più nelle piazze di Palermo e Roma, sedi delle direzioni generali del Banco di Sicilia e di Banca di Roma, oltre che a Milano, Bologna, Brescia e Reggio Emilia. Nello specifico, il piano prevede 1.300 prepensionamenti nel 2009 e 2.400 nel 2010.

Mentre i primi 70 lavoratori saranno assunti a gennaio del 2009 e altri 130 saranno inquadrati a conclusione dei trasferimenti dell'attuale personale nei poli delle società del gruppo a Palermo e Roma; l'ultima tranche di 200 persone dovrebbe essere assunta a gennaio del 2010. Favorendo così la stabilizzazione dei lavoratori a tempo determinato che hanno prestatato servizio per almeno quattro mesi nelle banche commerciali del gruppo Unicredit nel corso del 2008 o di chi abbia lavorato per almeno un anno con contratto di somministrazione. ❖

LA RIUNIONE

Oggi consiglio di amministrazione della Telco, azionista di controllo di Telecom, per decidere un rifinanziamento di 250 milioni a favore della società

rifinanziamento di circa 250 milioni di euro se il titolo Telecom dovesse scendere ancora e restare sotto una certa soglia.

In attesa che parta il confronto sul piano industriale, ieri dal palco milanese del Teatro Strehler - dove si è tenuto l'attivo di quadri e delegati Cgil in Lombardia in vista dello sciopero generale del 12 dicembre - Epifani ha mostrato tutto il

LINK

PER LO SCIOPERO DEL 12 DICEMBRE
www.cgil.it

GENOVA, LUGLIO 2001

I tre giorni in cui le forze dell'ordine italiane andarono **FUORI CONTROLLO**

La più imponente operazione politico-militare della storia della Repubblica

La catena di comando che originò il **DISASTRO**

Le decisioni nei giorni di **SANGUE**

L'ultima sentenza e il grido **VERGOGNA**

CON IMMAGINI E INTERVISTE ESCLUSIVE

Per la prima volta parlano Claudio Scajola

(Ministro dell'Interno nel 2001),

Fausto Bertinotti, Giuseppe Pericu (sindaco di Genova),

Furio Colombo, il generale Nicolò Bozzo.



www.lubenproduction.it - www.unita.it

A SETTE ANNI DI DISTANZA, UN FILM
CHE RICOSTRUISCE LA CATENA DI COMANDO
DALLA PIAZZA AI PALAZZI DELLA POLITICA

Un film di Beppe CREMAGNANI

e Enrico DEAGLIO con Mario PORTANOVA



Sabato 13 dicembre in allegato con **l'Unità** a 5 euro in più
oltre il prezzo del quotidiano

→ **Contro la decisione** della Polimeri Europa di bloccare gli impianti per due mesi

→ **Il 17 dicembre** convocato al ministero per lo Sviluppo Economico un incontro con l'Eni

Diecimila in corteo per salvare Porto Torres

Imponente manifestazione per dire di no alla chiusura del polo chimico che metterebbe a rischio 4.000 posti di lavoro. La solidarietà del Pd: il governo deve intervenire. Berlusconi promette di studiare il caso

DAVIDE MAEDDU
CAGLIARI

In diecimila per salvare il polo chimico di Porto Torres e buona parte dell'economia della provincia di

Sassari. Studenti e lavoratori, sindacati e amministratori comunali, provinciali e regionali ieri mattina sono scesi in strada per dire no alla chiusura del polo chimico. Una manifestazione imponente, organizzata da Cgil, Cisl e Uil cui hanno partecipato 30 sindaci, con in testa Luciano Mura, primo cittadino di Porto Torres, i presidenti delle amministrazioni provinciali di Olbia e Tempio e Sassari, il presidente della Regione Renato Soru e il presidente del Consiglio regionale Giacomo Spissu.

«È necessario dare risposte a que-

sto territorio - ha detto Giampaolo Diana, segretario della Cgil sarda - a rischio ci sono migliaia di posti di lavoro». A far partire la protesta la decisione della Polimeri Europa di bloccare gli impianti per due mesi. «Un pretesto», per i sindacati che hanno visto la decisione dell'azienda «come il primo passo per la smobilitazione e la chiusura». A sostegno dei lavoratori anche numerosi commercianti che hanno tenuto chiusi i negozi. «Una crisi di questa portata deve indurre tutte le forze politiche ad uno sforzo comune per individuare

soluzioni alternative allo smantellamento del Polo petrolchimico - ha detto Francesca Barraciu segretario regionale del Pd-. Il Pd è in piazza per manifestare la propria solidarietà e per richiamare il governo alle proprie responsabilità, quelle cioè di fare sponda al disimpegno della Polimeri Europa ed al conseguente collasso dell'economia della provincia e, cosa gravissima, alla possibilità che 4.000 famiglie possano essere destinate alla soglia della povertà». Solidarietà a distanza per le 4.000 famiglie che rischiano di trovarsi senza stipendio è arrivata anche dai deputati del Pd. Dopo l'intervento del presidente della Regione Soru presso il ministro Scajola per un incontro con l'Eni, ieri è arrivata la notizia di una convocazione per il 17 dicembre. Berlusconi, ieri sera, ha assicurato che si occuperà del dossier Porto Torres. ♦



La pelle ha tanti colori. Il sangue uno solo.

Contro il razzismo, uguali diritti di cittadinanza. Per il diritto di voto e identici diritti civili agli immigrati.

CGIL **STESSO SANGUE. STESSI DIRITTI.**
info@cgil.it • www.cgil.it

Anna Finocchiaro

La presidente dei senatori del Pd in redazione risponde sul rinnovamento del partito, sulla sua collocazione, sulla questione femminile. «Io leader? Non è una mia ambizione, ma è giusto che una donna possa candidarsi. Le reazioni sono state di grande disagio...»



«Napoli, Firenze, Abruzzo... Non facciamo finta di niente»

MARCO BUCCIANTINI

mbucciantini@unita.it

MARIA ZEGARELLI

mzegarelli@unita.it

Presidente Finocchiaro, iniziamo dai temi all'ordine del giorno dell'agenda politica. Si è riunita la Commissione vigilanza Rai, ma voi avete espulso Villari dal partito. Come si è arrivati a questo punto?

L'assemblea del gruppo parlamentare del Pd si è riunita per valutare il ricorso che Villari aveva presentato contro la sua espulsione. Villari aveva la libertà di esporre il suo punto di vista. Noi abbiamo ascoltato le sue motivazioni, ma Villari con un atteggiamento e una ricostruzione dei fatti fantasiosa e in parte priva di fondamento ha deciso di ritirare il ricorso. La sua espulsione è diventata quindi subito operativa e Villari non fa più parte del gruppo democratico. Ritengo di poter dire che non farà parte di alcun gruppo di opposizione e quindi questo significa che Villari non è più un senatore dell'opposizione, il che è politicamente significativo perché la prassi istituzionale e la regolamentazione della Commissione di vigilanza Rai stabiliscono che il presidente deve essere designato dal-

l'opposizione. Per prevedere cosa accadrà dopo l'assegnazione al gruppo misto bisognerebbe avere la palla di vetro. Dal momento che è stato eletto dalla maggioranza, la maggioranza ha segnato un punto politico dimostrando l'incapacità dell'opposizione di indicare un proprio candidato; ha operato una rottura perché ha proceduto all'elezione di un presidente non indicato dalla minoranza, ma nello stesso tempo ha presentato questo evento come l'uscita da una impasse istituzionale. Detto questo dopo sono accadute alcune cose che non possiamo dimenticare: i presidenti di Camera e Senato hanno chiesto le dimissioni di Villari e, fatto piuttosto significativo, maggioranza e opposizione hanno trovato un accordo su una soluzione alternativa. Voglio dire che la difficoltà del caso Villari, cheché ne dica Bocchino, oggi non è più solo un affare del Pd, è una questione che riguarda complessivamente maggioranza e opposizione.

Cosa vi aspettate dalla maggioranza, a questo punto?

Apprezzo moltissimo il fatto che sia Maurizio Gasparri sia Fabrizio Cicchitto abbiano ribadito di non procedere all'elezione dei componenti del Cda della Rai in assenza delle opposizioni. Dato che l'opposizione non

parteciperà mi sembra che ci sia un punto avanzato importante. Adesso mi aspetto, anche in considerazione dell'atteggiamento della Lega di grande responsabilità, che si risolva il problema e che lo si faccia senza mettere in campo atteggiamenti inediti nella storia repubblicana, rompendo prassi consolidate.

Molti accomunano il caso Villari al caso Latorre, il senatore che ha passato il pizzino a un rappresentante della maggioranza. Nel sentire comune sembra un fuori rotta rispetto a una linea di moralità e di coerenza che invece ci si aspetta da un partito come il Pd. Il problema di Villari pone in

Le primarie a Firenze

Un partito forte e strutturato non ha bisogno di fare sempre le primarie per scegliere il candidato a sindaco

prima battuta il problema della scelta dei candidati alle elezioni, ma più a monte c'è una questione di credibilità degli eletti. Qualcuno dice si dovrebbe dimettere, prima di Villari, chi sceglie Villari.

A me pare che gli elettori abbiano gli occhi più aperti di quanto non succeda a noi. Nel senso che porre la questione della credibilità degli eletti spazza via in un colpo decine e decine di dichiarazioni che sono state messe in campo per giustificare questo attaccamento alla poltrona della presidenza alla vigilanza. La gente chiede "ma se non ti vuole nessuno, che ci stai a fare?". C'è, poi, un profilo che attiene alla credibilità degli eletti molto profondo: gli elettori non vogliono più questa legge elettorale orrenda che noi dovremmo superare. Si tratta della non controllabilità degli elettori sugli eletti, i quali sentono di dover rispondere, e nel caso di Villari nemmeno, soltanto alle segreterie dei partiti che li hanno messi in lista. Questa legge porta solo guai, va superata al più presto. Vengo da una regione del Sud e so benissimo quali siano i timori, penso al disastro delle delle clientele, collegati all'introduzione delle preferenze, ma dico "corriamo il rischio e reintroduciamole". Quanto al perché di alcune scelte va detto che non sempre sono felici ma a volte sono felicissime. Non nel caso di Villari, la cui indicazione evidentemente si è basata su un difetto di conoscenza circa il suo modo di rapportarsi con un partito. Questo dimostra anche un'altra



cosa: quando non opera un principio di scelta democratica che si basa sulla presenza sul territorio e la competenza, quando giocano i poteri di fidelizzazione, si sbaglia in una percentuale più alta.

Un lettore osserva: sembriamo un po' deboli, non abbiamo neanche la forza di alzare la voce con i nostri. A Firenze assistiamo a uno spettacolo demoralizzante. Forse qualcuno dovrebbe avere il coraggio di dire che se i candidati indagati non si dimettono, si possono perdere le elezioni. Firenze è uno dei casi all'ordine del giorno della questione morale. Come si affronta questo problema?

Innanzitutto partendo da una discussione nel partito democratico per il bene del Pd. Non è un'esigenza moraleggiante, dobbiamo riflettere molto su questo, anche perché quando un partito nuovo nasce - dopo che l'Italia ha vissuto una stagione tragica, quella di Tangentopoli -, dovrebbe portare impressa la lezione. Se noi abbiamo una serie di episodi che riguardano Firenze, Napoli, l'Abruzzo, non possiamo fare finta di niente. Dobbiamo metterci le mani dentro, non sostituendoci ai giudici, ma cercando di capire se, come e quando, la presenza di una persona che a torto - e mi auguro sempre a torto - o a ragione sia oggetto di un'indagine giudiziaria, giovi o meno al partito. Anche se dovrebbe appartenere soprattutto alla sensibilità di quella persona capire quando è il momento di fare un passo indietro. E arriviamo alla vicenda fiorentina: lo spettacolo di Firenze, dove è in corso una competizione per la scelta del sindaco, destabilizza. Qui si pone un problema democratico serio, rispetto al quale le primarie, alcune volte, sono l'unica via d'uscita perché non abbia-

mo un sistema interno che consenta di decidere per altre vie democratiche chi debba essere il candidato alle elezioni amministrative. Avere quattro candidati, che sono tutti dello stesso partito, svela questa debolezza che un partito strutturato e maturo non deve avere: da qui deriva lo spettacolo demoralizzante. Altra cosa le primarie di coalizione.

Le inchieste che riguardano esponenti del Pd sono molto diverse tra di loro, ma quello che è sconcertan-

Il caso Villari

La gente si chiede "se nessuno ti vuole perché non te ne vai?". Non si capisce questo attaccamento alla poltrona

te è il tipo di promiscuità e di contiguità che dimostrano le intercettazioni telefoniche, tra persone che dovrebbero fronteggiarsi su diverse sponde. Come se ci fosse una sostanziale commistione di interessi e non soltanto tra partiti e settori imprenditoriali, ma anche all'interno degli stessi partiti, come ha dimostrato l'episodio di Nicola Latorre che suggeriva a Bocchino.

Bisogna stare molto attenti. Quando si amministra un Comune, piuttosto che una Regione, è assolutamente normale e giusto avere interlocuzione con i soggetti che agiscono sul territorio. Il ruolo della politica è anche quello di intermediazione fra interessi diversi per il raggiungimento dell'interesse comune. È normale che anche su grandi questioni di interesse nazionale maggioranza e opposi-

zione si parlino. Quello che non è normale è il doppio livello, che è tanto più evidente nel momento in cui nel nostro paese si è affermato uno schema bipolare, rappresentato come uno scontro permanente, mai esausto, tra due fazioni opposte. Questa rappresentazione teorica, a mio avviso è sbagliata, perché sulle soluzioni strategiche maggioranza e opposizione dovrebbero confrontarsi e arrivare a soluzioni condivise durature nel tempo al fine di creare condizioni economiche e sociali certe e stabili. Quello che è inammissibile è la cointeressenza per fini che nulla hanno a che fare con gli interessi generali.

Come si fa: devono andare tutti a casa?

Come sarebbe a dire tutti a casa? Siamo un partito che ha il 34% di consensi, che ha avuto 300 mila iscritti malgrado il tesseramento sia appena iniziato, che governa regioni, e centinaia di comuni, e molte grandi città. Dire: tutti a casa, ecco, mi pare eccessivo. Ci sono alcuni episodi che si sono verificati, affrontiamoli. Sapendo che fra le varie responsabilità verso noi stessi ne abbiamo una più "alta": quando s'imprimono alcuni crismi, così simbolici, nell'opinione pubblica, nell'immaginario collettivo, si fa un danno che poi è difficile rimarginare. Molto difficile.

Il 19 ci sarà una direzione attesa, importante. Cosa possiamo aspettarci: un profilo unitario, o la cristallizzazione della crisi? Un partito del Nord? E non le sembra altrettanto evidente un problema meridionale, per il partito, per il Paese? Non sono due questioni da tenere insieme?

Dobbiamo rivendicare di essere nati come partito federale. Con l'esigenza di avere un governo del parti-

to che tenga conto delle diversità territoriali e declini a tal fine le proprie politiche. La questione "settentrionale" mi sembra diversa dalla discussione sulla natura organizzativa del partito., sembra piuttosto un sintomo - che non va sottovalutato - della difficoltà di relazione fra le classi dirigenti del nord e il Pd. Questa difficoltà nasce da una questione politica più ampia: la mancanza di decisioni maturate e condivise su alcuni temi fondamentali. Dobbiamo fare scelte forti tali da agire efficacemente in tutte le realtà. Proprio per questo mi preoccupa assai di più che non si parli del radicamento del nostro partito nel Mezzogiorno. Al Nord esiste un orgoglio maturato dalla capacità di governare - e bene - territori complessi e moderni del Paese. Questo orgoglio, questa vanità, che i dirigenti non sentono assecondata è una questione antica, se ne parlava anche nei Ds. Non a caso viene sollevata dai governatori, dai sindaci delle grandi città. Al Sud, invece, tutto tace e questo mi preoccupa. Allora dobbiamo usare tutti gli strumenti che lo statuto del partito mette a disposizione per favorire un ordinamento per macro aree, per assecondare il federalismo. Sarebbe abbastanza strano ragionare di federalismo fiscale e non sapere adeguare il partito a questo. E fate-mi dire: mi lascia perplessa questa idea dell'alleanza con la Lega. La loro anima è di destra. Sanno esprimere giovani e capaci amministratori nel Nord, ma sono il partito che cavalca il razzismo e la xenofobia, un'idea di Italia disunita, divisa, un federalismo egoista, incentrato sulle risorse piuttosto che sui diritti.

→ **SEGUE ALLA PAGINA 34**



«Walter o Massimo? Sembra di giocare alla playstation»

→ **SEGUE DALLA PAGINA 33**

Torniamo sul Pd. C'è un certo disorientamento: dopo la manifestazione al Circo Massimo, con una enorme partecipazione, il partito si è avvitato sul solito scontro, Walter o Massimo? Dopo vent'anni, siamo al solito conflitto. La classe dirigente come assiste a questo eterno pendolo? La tua candidatura alla segreteria rispondeva a questo malessere?

Crede che nessuno sia appassionato alla sedicesima replica della sfida fra Massimo e Walter. Ogni anno, la stessa commedia virtuale: sembra di giocare alla PlayStation. I giornali sono pieni di dissidi interni al Pd, ma due temi sono concreti: il partito del Nord e la collocazione europea ed entrambi non li riguardano personalmente. Sarei grata a tutti noi se riuscissimo a mettere al centro della discussione nella prossima direzione i temi reali. Cosa pensa il Pd rispetto alla crisi economica? Che misure adottare? Una spesa sociale che sostenga i soggetti più deboli del Paese, la cassa integrazione, i soldi alle famiglie? E con quali criteri? Sulla riforma istituzionale siamo tutti convinti del federalismo?

Voglio parlare di questo, per capire se ci sono differenze dentro il par-

tito, trovare un punto e fissarlo. Valutare e scegliere vuol dire costruire l'identità. Quindi, fermiamoci ai temi veri, prendiamo il rapporto con il sindacato, grande protagonista della vita del Paese: lo vogliamo unico, ma la realtà ci mostra un'organizzazione lacerata da una crisi, un sindacato diviso che firma accordi separati. Come cuciamo questo scarto? Come ci poniamo davanti ai lavoratori? Mi interessa, semmai, capire come si pongono Walter e Massimo rispetto al partito, alla sua organizzazione, alle forme di decisione e partecipazione. Intanto, credo che si possa già accantonare una prima dibattuta questione: quella di un partito liquido, poco praticabile nella realtà italiana.

Ma lei si è candidata alla guida del Pd o no?

Partiamo dai fatti: durante una trasmissione radiofonica ho risposto ad un'ascoltatrice sulla possibilità di una donna segretario. È la più frequente che ho ricevuto in questi anni. La conduttrice, Ritanna Armeni, femminista convinta, ci ha messo il carico, ricordando che mi ero mi ero tirata indietro alle primarie. Ho spiegato che non mi presentai perché sarebbe stata una candidatura minoritaria e avrebbe nociuto alla causa delle donne del mio partito. Sarebbe scattato il solito

discorso sulla marginalità delle femmine nella vita politica. Pensai a questo e al fatto che la candidatura di Walter Veltroni fosse la più forte per tenere unito il partito. Detto ciò, ribadisco che sì, una donna può guidare un partito importante, non perché sia un'ambizione di Anna Finocchiaro, ma perché ci sono migliaia di ragazze là fuori che si chiedono se mai sarà possibile che in questo paese una donna faccia il premier, il presidente della Repubblica. Risponde: sì, è possibile. Abbiamo avuto Nilde Iotti presidente della Camera: una gemma incastonata, non il grano di un rosario. Per questo quando mi è stato chiesto se mi sarei candidata, ho risposto "non lo escludo". Da lì è nata una reazione politica che mi ha fatto divertire e preoccupa-

Partito del Nord

Siamo nati come un partito federale, mi preoccupa che non si parli piuttosto di partito del Sud. E sulla Lega ho molto da dire...

re: è la spia di un partito sull'orlo di una crisi di nervi, che mi ha dipinto come una che tentava di scalare il palazzo d'Inverno. Questo agita, quando intorno a noi ben più gravi problemi attanagliano l'Italia, mi è sembrato un chiaro segno di disagio.

Ma la questione femminile esiste: ogni tanto spendono il suo nome, quasi che la politica debba - per tre minuti - "purificarsi" rifugiandosi in una candidatura femminile...

Le figure femminili sono rassicuranti, non aggressive, e poi se perdono sono felici lo stesso. Come la borsa dell'acqua calda quando fa freddo: non rime-

dia, ma intanto scalda. Tirare fuori il nome di una donna è un modo banale per fare bella figura. Allora mi scatta l'*hidalgismo*, come quando dissi che "un uomo" con il mio curriculum può ambire a fare il Capo dello Stato. Noi donne non possiamo essere reticenti su questo argomento. Non ci stanno facendo un favore. Sostengo l'ambizione delle donne, forse anche la mia, e di riconoscimenti ne ho avuti tanti da poter dire "grazie" al mio partito, Pci- Pds-Ds-Pd.

In Sicilia, nella corsa a governatore, i numeri furono deludenti.

È stata l'avventura politica più bella della mia vita. Ho incontrato la Sicilia moderna, imprese, professioni, università, ricerca, società civile: ho lavorato con loro. Ho perso, ho sanguinato, ma era una cosa da fare. Se avessi ragionato politicamente in modo egoista, avrei dovuto dire: "voi siete pazzi". Ma ho avuto molto da questo partito, e mi è sembrato onesto "dare". Sapevo di perdere, ma era la mia terra, noi siciliani siamo "impastati" di sicilianità. Mi sono "buttata", entrando a gamba tesa in una situazione complicata, con un partito, quello siciliano, diviso. Ma questo partito, questo Paese, deve avere coraggio.

Lei ha affrontato i temi sui quali dovrebbe misurarsi il Pd. A questo giornale ne sono cari anche altri, "moderni", etici: dal testamento biologico alle coppie di fatto. Molte proposte, troppo silenzio.

Giovedì prossimo i gruppi di Camera e Senato si riuniranno, per discutere un ddl interessante sul testamento biologico proposto da un gruppo di lavoro da noi creato. Discuteremo, cercheremo di dividerlo. Sulle coppie di fatto dobbiamo tornarci e in modo più netto della proposta che riuscimmo a mettere in piedi ai tempi del governo



Foto di Stefano Montesi



«Il governo ha paura di affrontare questa crisi»

Prodi. Più netta non significa più radicale: dobbiamo dirci meglio le cose, fra noi, più esplicitamente, e trovare una soluzione. L'attualità ci mette a nudo: in questa crisi, quando parliamo di forte sostegno alle famiglie di quali famiglie parliamo? Il Pd deve avere un'idea chiara. Non sono solo le famiglie tradizionali a tenere unito e forte questo paese. Abbiamo bisogno di uno straordinario coraggio per decidere su questi temi: le cose lasciate lunghe diventano serpenti, si dice dalle mie parti.

Allora scegliamo: in Europa dove si sta?

Abbiamo sciolto i Ds per guardare avanti, e al dunque siamo sempre a dividerci tra ex Ds e ex Margherita. Se abbiamo avuto un'ambizione così alta in Italia dobbiamo averla altrettanto in Europa. Anche là dobbiamo dare il segno della novità del Pd. Rutelli dice: «Mai con il Pse, perché non voglio mutuare la politica francese di alleanze con la sinistra...». Dai, Francesco, coraggio, vedremo in che modo la novità del Pd intelquirà con il Pse. Non possiamo porci sempre come ex, credo che serva una nuova generazione, gente che parta con una valigia piccola, leggera.

Lei prima ha parlato delle primarie: perché adesso spaventano? In Ameri-

ca la sfida fratricida fra Obama e Hillary è stata un momento di forza del partito. E non sono utili perfino per creare nuovi dirigenti? Per superare lo schema Ds-Margherita?

Non sono un'appassionata delle primarie. In America il partito esiste solo quando si vota, non è radicato. Al dunque, mettono in piedi i comitati elettorali ed ecco il partito. Tutto lì. Preferisco un partito in grado di decidere e usare le primarie come estrema ratio, piuttosto che servirsene come luogo sostitutivo delle mancate scelte. E se penso a Firenze, a Bologna, non mi pare una competizione serena, vinca il migliore, una pacca sulla spalla e via:

In Europa

Cerchiamo soluzioni nuove partendo da quello che c'è: abbiamo sciolto Ds e Margherita ma spesso continua tutto come prima

mi sembrano piuttosto la spia di una grossa difficoltà. Quanto ai giovani, bisogna cercarli con la "scuola". Il campo estivo di Cortona è stato bello, da ripetere. Bisogna creare un corpo di rinnovamento molto solido, organi-

co. Alla scuola di Frattocchie venivano solo i comunisti, a Cortona è venuto tutto il mondo ad insegnare: deve diventare un appuntamento, e non solo un avvenimento.

Chiudiamo con uno sguardo sulla crisi. I provvedimenti del governo le paiono sufficienti?

Con il decreto approvato, il governo mostra la paura di prendere atto fino in fondo di quello che è il possibile evolversi di questa crisi economica e finanziaria. Berlusconi disse: "il problema è risolto, stiamo provvedendo con le banche", ma siamo poco esposti alle buriane internazionali. Noi cercavamo di aprirgli gli occhi sul fatto che questa crisi avrebbe morso l'economia reale, e quindi la quotidianità dei nostri cittadini. Ma lui: "spendete, consumate...". E poi ha dovuto fare il decreto che dimostra la paura di misurarsi con la realtà. Il loro messaggio è sempre stato rassicurante e si scontra con la cocciuta realtà, più forte della loro propaganda. Per questo hanno paura. Prima erano antieuropeisti, ora hanno l'ossessione dei parametri Maastricht. Hanno paura e partoriscono soluzioni fragili. È il bambino che mette il dito nel buco della diga, hanno vergogna a dire che la crisi è gigantesca. Ma perderemo 900mila posti di lavoro, e i risparmi sono minacciati. Allora bisogna intervenire in modo strutturale, con strumenti di sostegno organici, continui. Incoraggiando le famiglie, con una leva fiscale che aiuti le donne che lavorano. Invece si aggiunge qualcosa in modo sporadico, spesso improduttivo. Il governo si è gettato nella crisi con il freno a mano tirato. Non è l'Italia scintillante e gaudente che Berlusconi voleva: gli è capitata fra le mani un'altra cosa, abbia il coraggio di guardarla in faccia, e ci troverà pronti a fare la nostra parte.

LA FRASE

«Hidalgismo»: esagerato senso dell'onore

Il termine «hidalgismo», esagerato senso dell'onore, è spesso usato dalla senatrice e sempre quando parla di donne in politica. In un' intervista all'Espresso dell'11 maggio 2007, alla domanda del cronista «non la infastidisce questa storiella maligna: gli uomini (D'Alema, Marini) candidano lei per continuare a comandare loro, magari contro altri (Veltroni)?», lei rispose: «Mi faccia fare uno sfoggio di hidalgismo: nella mia vita politica sono sempre stata contraria all' ancillarismo. È una cosa che mi fa infuriare». Ieri lo ha ripescato per dire: «Mi scatta l'hidalgismo», frase anche questa volta riferita all'annosa questione delle donne molto brave in politica ma costrette ai secondi o terzi posti. Sempre dopo gli uomini.

LA CORSA IN SICILIA

Sapevo di andare a perdere. Se avessi fatto un ragionamento politico egoistico avrei dovuto dire: "Ma siete pazzi?". Invece è stata l'esperienza politica più bella della mia vita

Le parole

- 10 Crisi
- 8 Villari
- 5 Donne/Femmine
- 3 Walter
- 2 Massimo
- 2 Sud
- 1 Hidalgismo
- 1 Frattocchie

Nervosismi

«Devo dire che mi sono fatta parecchie risate vedendo le reazioni a una risposta che ho dato a una ascoltatrice che mi chiedeva se intendeva candidarmi alla segreteria del partito. Malgrado l'Italia abbia diversi problemi, tutti si sono dilungati in dichiarazioni al riguardo. Evidentemente c'è molto nervosismo».

Anna Finocchiaro

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



FEDERICA CASTRACANE

Ministri e gente comune

Dopo 20 anni di precariato in Educazione Musicale da settembre 2008 non prendo lo stipendio. Sa la Gelmini la sensazione che si prova quando il Bancomat non ti dà più sodi e devi fare la spesa? Che ne direbbe Tremonti se gli proponessero di lavorare ed essere pagato quando capita?

RISPOSTA ■■ Quello da cui si dovrebbe partire per ricostruire un rapporto fra la politica e la gente è un faccia a faccia privato fra l'autrice di questa lettera e Maria Stella Gelmini. Delle ore passate insieme in cui Federica possa spiegare e dimostrare alla ministra per cui lavora il suo passato di studiosa e di precaria, la sua condizione attuale di persona espulsa dal lavoro, la mancanza di punti di riferimento per il suo futuro. È nel contatto con le persone fisiche di cui non sa nulla che un Ministro potrebbe liberarsi dei pregiudizi, così di moda oggi in troppi luoghi della politica, sui fannulloni e sui parassiti della scuola. È nel contatto con le persone che faticosamente cercano di fare del loro meglio ogni giorno che chi governa potrebbe capire la ricchezza di risorse umane ignorate da chi continua a giustificare i tagli della finanziaria con offese ingiustificate ai lavoratori del settore pubblico. Difficile che questo incontro si realizzi, tuttavia, con dei governanti che si sentono dei superuomini e delle superdonne solo perché non sono capaci di distinguere l'esercizio delle responsabilità da quello del potere.

GIANPIERO FABBRIZZI

Quando la carità serve allo spot

In questi giorni 1.300.000 cittadini riceveranno un plico che contiene il modulo da riempire e da presentare all'ufficio postale assieme al reddito (ISEE) per ottenere la Social Card. Se si fanno un po' di conti, molti cittadini che hanno ricevuto la lettera si accorgeranno però che quelli che sentono in continuazione alla tv sono solo spot e che la realtà è molto diversa da quello che vogliono far credere. I pensionati sanno bene che ci

sono altri modi per fare le cose. Molti di loro hanno già ricevuto la 14^a mensilità, legge fatta dal Governo Prodi, che viene erogata (per gli aventi diritto) in unica rata sulla mensilità della pensione di luglio di ogni anno. La 14^a mensilità non venne reclamizzata con spot tv, come avviene oggi.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

I Balcani lo eccitano?

Ogni volta che Berlusconi va in visita nei Balcani i giornalisti italiani dovrebbero proteggersi con robuste armatu-

re, perché da là il Premier si diletta a sparare bordate di pallettoni contro di essi. Stavolta ha "licenziato" su due piedi i direttori di due dei più grandi quotidiani italiani. Se fossimo in un paese in cui la stampa contasse e mordesse per davvero, fosse il famoso quarto potere, per lui le carceri sarebbero piene di giornalisti, o, più verosimilmente, in carcere ci sarebbe lui. Solidarietà a tutti i giornalisti colpiti.

ROSALINDA BUCCIARELLI

PD e scuola privata

Sono rimasta sconvolta nell'assistere, qualche giorno fa, al question time della camera nel quale M.Pia Garavaglia chiedeva lumi sulla mancata erogazione dei finanziamenti alla scuola privata. Da insegnante, mi sono sentita offesa e ho capito di aver sprecato il mio voto alle scorse elezioni, ma la domanda che vorrei rivolgere al ministro ombra è: si rende conto di come stanno demolendo la scuola pubblica, laica e pluralista?

ANDREA FABAC

L'economia controcorrente di Berlusconi

In una fase di crisi economica i governi lavorano per trovare una soluzione che aumenti la capacità di spesa dei cittadini e sostenga la crescita delle imprese per generare sviluppo e nuovi posti di lavoro. Ad esempio, questa settimana, il primo ministro inglese Gordon Brown ha annunciato una riduzione dell'Iva dal 17,5% al 15%. Il governo italiano invece ha annunciato una misura che va nella direzione opposta: il raddoppio dell'Iva sugli abbonamenti alla pay-tv dal 10 al 20%.

Sms

cellulare
3357872250

SOCIAL CARD, ALTRO CHE ANONIMA

Cara Unità, hanno detto che la social card è anonima ma i poveri pensionati la devono esibire al supermercato. Il governo chiedi almeno scusa della presa in giro

GIANFRANCO

PANNELLI ABBRONZANTI?

Peccato che le lampade abbronzanti non si facciano con i pannelli solari, quelle Silvio le finanzierebbe. Bisogna sempre somigliare all'abbronzato di turno.

MANU

PRESIDENTE CHE NON SBAGLIA

Dato che il Bush ha fatto marcia indietro sulla guerra dicendo che ha sbagliato... ecc ecc. Ma il nostro presidente che aspetta?

S.F.

VOGLIONO SOLO I SOLDI

Sono andata a fare la spesa, alla cassa il messaggio rassicurante non lo hanno voluto. Ma solo soldi.

ROSA

FA SALIRE LA PRESSIONE

Ogni giorno che ap pare in tv Cicchitto mi sale la pressione se penso che era socialista, sindacali sta di primo piano della Cgil e poi iscritto alla P2 come il suo padrone che oggi ci governa.

VALERIO.B (BO)

NON SAPEVA

Su Sky lui non sapeva nulla! Ma guarda un po'! Montanelli diceva: "mente come respira!"

ARMANDO FERRERO (ALBA, CN)

NESSUNO LO VORREBBE

Spero che provino vergogna coloro i quali hanno dato con il loro voto l'Italia in mano ad un personaggio che nessun Stato europeo lo vorrebbe come premier. FRANCO (TRIESTE)

Maramotti



Blog

contatti
www.unita.it

GREENFLAVOUR.BLOGSPOT

Sud Africa verde

Quasi inimmaginabile. Eppure mentre l'Europa e i paesi più sviluppati discutono di energia rinnovabile, ambiente e sviluppo sostenibile, in Sud Africa sono già molte le organizzazioni che si occupano di questi argomenti. Una è "Green Home" che attraverso il suo blog <http://www.greenflavour.blogspot.com> mette in circolo le idee sugli involucri biodegradabili per il cibo.

SICILIANIEMIGRANTI.BLOG

Ponte per la Sicilia

Cosa pensano del ponte sullo Stretto i siciliani emigranti? Per ora nel sondaggio con il 37 per cento dei voti è in testa il "no" alla "grande opera". Potete votare sul blog <http://www.sicilianiemigranti.blogspot.com/>, un ponte che unisce i siciliani lontani dalla propria terra. A parte il sondaggio i siciliani emigranti sul blog parlano di tutte le questioni dell'isola, a partire dal distacco doloroso dalla loro terra rivissuto attraverso una mostra fotografica.

FIGLIDIBIPOLARI.BLOGSPOT

Blog confronto

<http://figlidibipolari.blogspot.com/> è il blog che "mette insieme" le voci dei figli di persone affette da disturbo bipolare per "confrontare i problemi e cercare una piccola soluzione ad un grande problema". Attraverso i post è possibile seguire le varie fasi delle crisi che caratterizzano la malattia e come affrontare i diversi momenti. "Non un mal comune mezzo gaudium" scrive il blogger, ma "è confortante sapere di non essere un caso unico".

SHOWFARM.COM/WEB

Oggetti non indentificati

"Ecche è?". Se vedendo per la prima volta un oggetto sconosciuto vi capita di pronunciare questa esclamazione, provate ad andare su <http://www.showfarm.com/web/ekkee/home/>, quasi sicuramente avrete una risposta. Il blog, infatti, si intende di oggetti, prodotti, gadget strani. Ad esempio, una tastiera del computer serve per scrivere. Ma se avete l'impressione che le lettere si stacchino, siete in presenza di una tastiera - break. Con "ctrl+alt+canc" fate diventare un pulsante tazzina da caffè. (a cura di ALESSIA GROSSI)

GIUSTO NON CHIAMARLI PIÙ CLANDESTINI

IMMIGRAZIONE E DIRITTI

Luigi Manconi
SOCIOLOGO



Due agenzie di stampa, Redattore sociale e Dire, hanno deciso di escludere totalmente dal linguaggio delle loro notizie e dei loro resoconti la parola «clandestino». Hanno spiegato che quel termine è profondamente discriminatorio in quanto enfatizza, della questione dell'immigrazione, il solo aspetto della illegalità, assimilando a questo un'intera popolazione di stranieri. Il direttore dell'Agi, Giuliano de Risi, si è dichiarato d'accordo impegnandosi a procedere nella medesima direzione. È un fatto assai più significativo di quanto potrebbe sembrare in apparenza. In Italia, ahimè, domina ormai una civetteria da anticonformismo all'amatriciana, che induce molti - anche a sinistra - a spregiare come presunto effetto perverso del «politicamente corretto» l'attenzione (doverosissima) al linguaggio. Come dovrebbe sapere chiunque abbia fatto la scuola dell'obbligo (con maestro unico o più maestri), la lingua non è puro suono: è una costruzione potente che condiziona il senso comune e la mentalità condivisa. Da sempre, le lotte per l'emancipazione sono (anche) lotte per il riconoscimento del diritto al proprio nome: quello che il soggetto sceglie perché il solo capace, a proprio insindacabile parere, di esprimere la sua irripetibile unicità (come persona, minoranza, collettività).

E invece la borsa retorica del parlar chiaro (e delle maniere spicce) e la determinazione a dire pane al pane e vino al vino si traduce nella voluttà - così controcorrente, signora mia - di chiamare «negro» chi ha un colore della pelle diverso. In questi casi, mi viene da pensare a quella lunghissima e dolente catena di lettere ai quotidiani, in genere pubblicate con nulla o scarsa evidenza, nelle quali veniva lamentata la persistente ottusità con cui televisioni e giornali definivano «mongoloidi», fino a non molto tempo fa, le persone affette da sindrome di down. A ciò si deve aggiungere che il termine clandestino, oltre a essere pesantemente discriminatorio, è del tutto sbagliato: coloro che vengono chiamati clandestini sono, in realtà, responsabili esclusivamente di un illecito amministrativo, in quanto hanno violato le norme sull'ingresso e la permanenza sul nostro territorio nazionale. (Commettono reato solo se e quando non ottemperano all'ordine di allontanamento). Di conseguenza, quella definizione oltre a risultare oltraggiosa (confina quelle persone in una dimensione di anonimato e di esclusione), attribuisce una etichetta permanente a partire da una condizione transitoria, dovuta al fatto di essere nato lì, in quel lembo di mondo, e non qui, nel nostro lembo di mondo. ❖

LE STAMINALI E IL FRENO DELLA POLITICA

ETICA E LIBERTÀ

Cristiana Pulcinelli
GIORNALISTA SCIENTIFICA



La ricerca sulle staminali in Italia è condizionata dalle pressioni di gruppi politici e religiosi. Questi gruppi hanno messo in piedi una campagna confondendo volutamente l'aspetto scientifico con quello etico, religioso e politico, manipolando l'informazione e denigrando la ricerca sulle staminali embrionali. Parlando dei ricercatori come di persone che operano contro la legge. A scriverlo, sulla rivista scientifica inglese Nature è Elena Cattaneo, direttrice del Centro per la ricerca sulle cellule staminali dell'università di Milano. Cattaneo nell'articolo recensisce un libro di Armando Massarenti dal titolo «Staminalia: le cellule etiche e i nemici della ricerca» (Guanda editore, 2008). Il libro di Massarenti, giornalista del supplemento domenicale del Sole 24 ore, mette il dito nella piaga dei soprusi inflitti dalla politica alla ricerca. Un problema che in Italia è più grave che in altri paesi. Prendiamo l'esempio degli Stati Uniti: George Bush nel 2001 aveva vietato il finanziamento pubblico della ricerca sulle staminali embrionali, ma gli Usa hanno un fortissimo comparto privato che ha continuato a fare ricerca in questo settore e il federalismo ha consentito a singoli stati, come la California, di fare scelte diverse dal governo centrale. Senza considerare che Obama ha detto che rivedrà la norma. In Italia, invece, dove non esiste altro che il finanziamento pubblico, il divieto ha avuto effetti deleteri. Per Cattaneo in Italia si sta minando la libertà scientifica. E forse la democrazia stessa. La manipolazione dell'informazione può avere sempre un effetto sulla scelta delle ricerche da finanziare, ma nei paesi in cui l'allocatione dei finanziamenti è basata sulla peer review, ovvero sulla valutazione delle ricerche da parte di altri ricercatori, questo effetto è limitato: la competizione tra ricercatori non dipende dalle loro idee politiche. In Italia, invece, dove manca una cultura della peer review e dove «i conflitti di interesse inquinano la gestione e il finanziamento della scienza», può accadere che si assegnino milioni di euro ogni anno «alle istituzioni preferite, secondo le opinioni dei ministri». Un problema che era stato sollevato a giugno anche dall'Accademia dei Lincei che in un documento aveva definito «a rischio di collasso» la ricerca biologica e medica italiana proprio per gli stessi motivi. «La possibilità di criticare e valutare i risultati delle ricerche è parte essenziale della scienza, ma anche della crescita morale e civile di una nazione - conclude Cattaneo - chi attacca questi valori e rappresenta gli scienziati come una minaccia per l'umanità esprime intolleranza e disprezzo per la democrazia». È un caso che la lettera di Elena Cattaneo arrivi pochi giorni dopo la notizia che un italiano emigrato in Spagna ha effettuato il primo trapianto di trachea grazie alle staminali, dichiarando che nel suo paese natale non avrebbe mai potuto farlo? ❖



**DIVI
E NON
DIVI**

**Eran
Riklis**

1954

Nasce a Gerusalemme. Cresce tra Stati Uniti, Canada e Brasile, per diplomarsi alla National Film School di Beaufield, in Inghilterra

1984

Esordisce con il thriller politico «On a Clear Day You Can See Damascus». Segue nel '92 «Cup Final» presentato ai festival di Berlino, Mosca e Venezia

1993

È l'anno di «Zohar», sull'ascesa e caduta del cantante Zohar Argov. Il più grande successo del cinema israeliano dei Novanta. «La sposa siriana», nel 2004, vince il Premio del pubblico a Locarno.



Una scena dal film «Il giardino di limoni» di Eran Riklis

UNA SPREMUTA DI LIMONI PER LA PALESTINA

Cinema per la pace Una donna sola contro il lato kafkiano del conflitto israelo-palestinese. In mezzo una girandola di agenti segreti e un giardino di agrumi: è il regista Eran Riklis a raccontarci il suo nuovo film

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

Il conflitto israelo-palestinese «risolto» dalle donne? Né eroine, né madri coraggio, né tanto meno kamikaze. Soltanto donne che scoprono la solidarietà di fronte all'ingiustizia. Almeno al cinema si può. E a raccontarcelo così è Eran Riklis, il regista israeliano noto al pubblico internazionale per *La sposa siriana* - parabola politica sui «paradossi» dell'oc-

cupazione - che torna su questo tema incandescente, ancora una volta, con un film che gioca mescolando assurdo, dramma e commedia. È *Il giardino di limoni*, reduce dai successi del festival di Berlino (vincitore del premio del pubblico), di quello di Torino (fuori concorso) e in uscita nelle nostre sale dal 12 dicembre per Teodora. Un film, come si dice, che diverte e fa riflettere. A partire da una storia regalata dalla cronaca. Quella del giardino di limoni di una vedova palestinese (la bella attrice israeliana Hiam Abbass, già

interprete de *La sposa siriana*) in Cisgiordania che, per un caso del destino, diventa il «nemico numero uno» del ministro della difesa israeliana: qui l'uomo mette in piedi la sua nuova residenza e i servizi segreti decretano pericolosa la piantagione perché dietro agli alberi potrebbero nascondersi temibili kamikaze di Hamas. Risultato: i limoni devono essere tagliati. Questo l'*incipit*. Lo svolgimento è la lunga battaglia legale che intraprende Salma, la vedova, contro il governo di Israele, decisa a non dargliela vinta. Come racconta



lo stesso Riklis, infatti, sono moltissime le cause intentate dai palestinesi contro lo stato di Israele, per i soprusi e gli abusi commessi dall'esercito. «Anche se - confessa il regista - c'è un diffuso senso di ingiustizia a causa dei tanti anni di occupazione».

UN CASO INTERNAZIONALE

Abituati ormai all'ironia anche su certi temi (ricorderete l'esilarante *Intervento divino* del palestinese Elias Suleiman) più vicini in realtà alla tragedia, il film mostra col sorriso il coraggio di questa donna che, aiutata da un volenteroso avvocato palestinese, arriva in tribunale, fino a fare ricorso alla Corte suprema di Israele. Mentre dall'altro lato del giardino assistiamo alla vita quotidiana della moglie del ministro, prigioniera a sua volta di questa casa fortezza. Dove è tutta una girandola di agenti segreti, militari di vedetta (regolarmente addormentati mentre la radio trasmette improbabili

Se Nicole ai Parioli vola via col vento

Arrivano le star Kidman e Jackman per il lancio di «Australia» Controlli isterici, polpettone indigesto e un po' di chiacchiere

ALBERTO CRESPI
ROMA

Arrivano i divi, Parioli in scacco: Nicole Kidman, Hugh Jackman e il regista Baz Luhrmann (*Romeo + Juliet, Moulin Rouge*) sbarcano a Roma per il kolossal *Australia* e l'ambasciata australiana manda in tilt uno degli angoli più riservati della collina che sovrasta il quartiere Flaminio. La 20th Century Fox, che distribuisce il film, organizza un servizio di navette che dall'Auditorium di Renzo Piano trasporta i giornalisti fin lassù, dove i tre australiani sono ospiti del loro ambasciatore in Italia. E però, nonostante arrivi a bordo di un monovolume della ditta, il vostro cronista si trova di fronte a un'organizzazione feroce che vorrebbe impedirgli l'ingresso, con la scusa ufficiale che «la conferenza stampa è già iniziata». Di fronte alle nostre proteste, il body-guard all'ingresso ci scruta trucidando e sussurra «io chiamo l'ufficio stampa, ma lei di sicuro non entra!». Sai che paura: dieci secondi dopo, a ufficio stampa giunto, ovviamente entriamo, ma vi pare che uno debba fare 'sta fatica e sfidare energumeni grossi il doppio di lui per entrare alla conferenza stampa di un film bisognoso di tutto l'affetto che la stampa, già di per sé carogna, può dare? Per inciso: l'incontro con Nicole, Hugh e Baz non era affatto cominciato. Inizia, in lieve ritardo, dopo i



Statuaria Nicole Kidman ieri a Roma

sto torneremo a gennaio, quando uscirà in Italia: per il momento *Australia* è uscito solo negli Usa e in patria, con critiche «miste» e incassi deludenti rispetto ai 130 milioni di dollari di budget. Più che a *Via col vento*, assomiglia al *Fiume rosso* (mandrie in viaggio nella prateria) mescolato all'*Amante di Lady Chatterley* (la nobile inglese Nicole si innamora del mandriano Hugh). L'unico aspetto interessante, sul quale volentieri diamo la parola ai nostri amici australiani, è la presenza dei personaggi aborigeni: «Il film - dice Luhrmann - parla delle generazioni rubate, dei bambini mezzosangue sottratti alle famiglie e rinchiusi in istituzioni. È come se il prossimo presidente degli Usa, Obama, fosse stato da bambino tolto alla famiglia con la forza, rinchiuso in collegio, rieducato - e convinto che i suoi genitori erano morti o l'avevano ripudiato. Era un principio di eugenetica, una pseudo-scienza che ha provocato tragedie in Europa... e anche nel nostro paese. Recentemente, mentre finivamo il film, il nostro primo ministro ha accolto una delegazione di aborigeni in Parlamento e ha chiesto loro scusa per le tragedie del passato. È un primo passo del quale siamo orgogliosi». Jackman annuisce e la Kidman ammette che per lei il film è stato «una lezione di storia». Meglio di niente. ●

Kolossal Mandrie, amanti focose, aborigeni e 130 milioni di dollari di budget

saluti dell'ambasciatore, in una stanza angusta che alla fine viene sgomberata velocissimamente. Le ambasciate, di questi tempi, sono luoghi sensibili: e forse l'errore è tutto lì, organizzare un evento hollywoodiano in un posto dove la sicurezza (forse erano giunte minacce?) non può che arrivare a livelli isterici.

Parliamo di cinema? Difficile, davanti ad *Australia*, un film che secondo Luhrmann doveva essere «il *Via col vento* australiano» e che si rivela un indigesto polpettone. Ma su que-

UNO, CENTO MILLE GOMORRA

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



Su *Liberazione* di martedì scorso Girolamo De Michele ha posto un altro tassello nel dibattito che monta su Roberto Saviano. Il succo del dibattito è questo: in che misura Saviano ha favorito il proprio sacrificio? E, tolta la sua figura, ingigantita dalla sua presenza-assenza, cosa resta della sua opera, *Gomorra*? De Michele si spende a favore del valore di *Gomorra*. E, citando senza citarlo l'Andy Warhol della profezia sui «quindici minuti di celebrità», e senza scrivere la parola «invidia», avanza il dubbio che dietro una parte delle critiche mosse a Saviano sia proprio essa ad annidarsi. Già: l'invidioso invidia pure il barbone, dunque può ben invidiare un ventinovenne arrivato a fama e guadagni stellari, anche se la sua vita quotidiana e affettiva è come appunto quella di Roberto Saviano - andata in cenere. Nella sua semplicità quest'idea la teniamo in considerazione, a fronte di certi barocchismi di chi riduce la questione Saviano a una mostruosità da società dello spettacolo. Che pure c'è - la mostruosità - ma non cancella la sostanza: un ventiseienne esordisce con un reportage-romanzo sulla camorra, dopodiché si ritrova in una galera a vita, lui, non i camorristi. Ma passiamo a Napoli. Perché è uno dei cerchi concentrici che, nello stagno-mercato dei libri, il sasso *Gomorra* continua a provocare. Se basta andare sul sito di Ibs per verificare come il numero di libri sulla camorra siano moltiplicati dopo il 2006, per ciò che concerne più latamente Napoli forniamo un dato empirico. Solo negli ultimissimi giorni ecco *Tokay* di Daniel Jovanovich (Pironti), ovvero, citiamo la fascetta, «Sesso e violenza in una Napoli putrefatta e ammaliatrice», per Neri Pozza ecco *Ernes* di Simonetta Poggiali, sul sedicenne Luigi, esattore per la camorra. Proliferano i titoli, ci fermiamo qui per pura questione di rigaggio... ●

CAMPAGNA PER «IL MANIFESTO»

La Teodora (di Cesare Petrillo e Vieri Razzini) che distribuisce «Il giardino di limoni» devolve l'incasso del primo giorno in sala al «Manifesto». Per la campagna una foto «nature» di Petrillo

quiz), feste danzanti (e i camerieri rubano i limoni per i cocktail), partenze del marito per missioni internazionali (accompagnato da formose soldatesse). La donna, quasi sempre sola, assiste così dalle sue finestre alla rovina del bel giardino di limoni che Salma non può più curare: i militari le impediscono l'ingresso nell'agrumeto e le piante si seccano. È a questo punto che la moglie del ministro si fa avanti e rilascia un'intervista di fuoco sul quotidiano nazionale in cui prende la parte della vedova palestinese sul caso dei limoni contesi. La questione, da piccolo caso giudiziario, diventa caso internazionale. L'attenzione dei media è tutta per la coraggiosa Salma e i suoi limoni che diventano simbolo della resistenza pacifica palestinese. La Corte suprema, dunque, non potrà che arrendersi all'evidenza, anche se la sentenza renderà giustizia a Salma soltanto a metà. L'importante, però, sarà quello spiraglio di nuovo futuro che si aprirà per Salma e per la moglie del ministro. A dimostrazione, conclude il regista, «che certe questioni potrebbero essere risolte più facilmente se solo ci si ascoltasse l'un l'altro». Se si riscoprì la solidarietà.



Umberto Terracini durante un comizio negli anni 60. Padre ingegnere e madre casalinga, diventò socialista nella Torino operaia

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Imbattersi in Umberto Terracini, per quelli che si avvicinavano alla politica a fine anni 60 era esperienza assai singolare. Conferenziere perfetto, dall'eloquio forbito e millimetricamente preciso, senza sbavature. E dotato di una consequenzialità geometrica, che faceva scaturire le conclusioni del discorso da passaggi e approdi definiti. Mai appesantiti da citazioni retoriche, fatti salvi certi riferimenti indispensabili di storia o di dottrina giuridica.

Sembrava un professore di diritto, sbarcato per caso in una di quelle affollate e fumose sezioni di partito. Ma ancor più straordinario era il silenzio, che avvolgeva quelle parole. E la vena giuridizzante ma chiara, che faceva apparire quegli

interventi come usciti dalla sapienza di un costituzionalista, benché del tutto congrui con l'urgenza del momento. Chi era quel «professore»? E come era capitato lì, in mezzo a operai, artigiani, commercianti, impiegati, militanti spesso riottosi, di là della devozione al Partito? E invece non era una bizzarria. Perché le cose che Terracini diceva, erano parte integrante della linea di quel partito, erano in fondo la sua anima formale di fondo, il suo metodo. Tradotti in linguaggio alto ma comprensibile a tutti. Erano la stessa «via italiana al socialismo», intesa come gradualismo costituzionale, attraverso le leggi e l'ampliamento sociale e sostanziale di esse.

E il tutto senza rinnegare l'antica filiazione rivoluzionaria che aveva visto nascere quel Pc tra le buferie del secolo e a partire dall'Ottobre 1917 e dal 1921, con la scissione di Livorno (di cui Terracini fu uno dei protagonisti). Certo tutto questo, allora per noi, non era affatto chiaro, e rimaneva l'effetto di «stranezza» dinanzi a quello stile. Lo stesso effetto di anomalia e anche di «eresia» un po' indecifrata, che fecero poi di Terracini a lungo, un caso a sé, e a volte un isolato nel Pci. Non troppo interessante alla fine, nemmeno per noi giovani.

ANOMALIA DI LIBERTÀ

Destino ingiusto, che è venuto il momento di rovesciare per intero, per amore di verità e di memoria che è base di verità. E l'occasione è il venticinquennale della scomparsa del grande dirigente, Presidente comunista dell'Assemblea Costituente, nato a Genova nel 1895, e avvenuta il sei dicembre 1983 a Roma. In concomitanza con la quale uscirà domani il volume delle «Chiavi del tempo» de l'Unità a lui dedicato: Lorenzo Gianotti, *Umberto Terracini. La passione civile di un padre della Repubblica* (pp. 280, euro 7,50 più il prezzo del quotidiano). È un libro affascinante, un libro di storia del Pci, costruito sullo sfondo di un affresco più vasto: il passaggio sociale otto-novecentesco dell'Italia, il socialismo italiano, la nascita del Pci, il fascismo, l'antifascismo, le vicende tragiche dell'Internazionale comunista a Mosca. E poi l'antifascismo, il patto Molotov-Ribbentrop, la guerra, la Resistenza, e il radicarsi via via del Pci di Togliatti. Fino al compromesso storico e all'ascesa di Craxi. Un libro completo, che è di per sé un romanzo d'epoca, costruito attraverso una biografia straordinaria, quella di Terracini.

Impossibile riassumerlo tutto. E però possiamo darvene una chiave. Eccola: «l'eretico fedele». L'ostinato rivoluzionario sempre controcorrente, approdato con la sua testa e pagando di persona alla democrazia co-

QUEL NO DI TERRACINI A LENIN

**A 25 anni dalla morte, con «l'Unità»
la biografia di Renzo Gianotti riapre
un capitolo chiave della storia Pci**



me rivoluzione. Senza l'ausilio di Gramsci e Togliatti, l'uno in carcere come lui (rispettivamente 20 e 22 anni di condanna dal Tribunale speciale), l'altro a Mosca o in Spagna.

Dunque, ecco la parabola di Terracini. Giovane intellettuale mediocece, ebreo laico, socialista, ordinovista. Poi comunista, ostile alla pace nel «fronte unico» coi socialisti, e avverso su questo a Lenin e Zinoviev. Quindi, da bordighista si avvicina a Gramsci e trascina con sé anche Togliatti. E ancora: ostile alla svolta staliniana del 1928 e alla teoria del social-fascismo, nonché favorevole alla fase intermedia democratica. Nemico nel 1939 del patto Molotov-Ribbentrop, e cacciato dal partito per questo nel 1941. Vi verrà riammesso nel 1945, a patto di non fare storie sul passato, e benché dieci anni prima il VII Congresso dell'Ic gli avesse dato ragione in pieno. Riapproda al «suo» partito dopo l'isolamento in carcere dai compagni, e dopo essere stato segretario della Repubblica partigiana della Val d'Ossola. Togliatti lo riaccoglie a Roma, e gli fa poco a poco strada verso l'alto,

DOMANI CON «L'UNITÀ»

Si chiama «Umberto Terracini. La passione di un padre della repubblica», il libro «Unità - Le Chiavi del Tempo», in edicola domani a euro 7,50 più il prezzo del giornale. Lo ha scritto Lorenzo Gianotti, già segretario del Pci di Torino e poi senatore, autore di saggi storici sull'Ottobre ungherese e sugli operai Fiat.

fino a proiettarlo verso la Presidenza dell'Assemblea Costituente, contro i più settari Longo, Secchia e Scocimarro che pure lo avevano espulso nel 1941. Ecco allora perché Terracini fu un «eretico fedele», sempre gravato dall'ombra del sospetto, malgrado la tempra e il suo valore immensi. Malgrado il sentirsi, e sempre, un comunista figlio dell'Ottobre. E non finisce qui. Perché Terracini non smise mai di «crearsi» problemi. Dissente infatti sul piano Marshall Usa, che voleva accogliere. Dissente sulla fedeltà geopolitica a Mosca nel 1947 e sui richiami ortodossi della «casa madre». Dissentirà sulla guerra dei sei giorni nel 1967, affermando il diritto di Israele. E dissentirà sia sul «compromesso storico», sia sulla «guerra» di Berlinguer con Craxi. Insomma un terremoto costante, pur nella assoluta fedeltà. Un ossimoro vivente. Integramente coincidente con quella anomalia che fu il Pci. Anomalia di libertà, malgrado tutto. ●

Il fantasma di Pasolini vola in Germania

Scrittori e traduttori tedeschi si incontrano a Casarsa per parlare di un mito che travalica i confini linguistici

LUIGI REITANI
luigi.reitani@uniud.it

Nessun altro intellettuale del Novecento italiano ha forse suscitato così tanto interesse al di fuori dei suoi confini linguistici come Pier Paolo Pasolini, alimentando un mito che fonde insieme la vita e l'opera e conferisce alla tragica morte un senso di imperscrutabile necessità. Ciò vale anche per i paesi di lingua tedesca, dove la lezione di Pasolini ha costituito fin dagli anni Settanta un fermento decisivo nel dibattito culturale, contribuendo non poco allo stesso movimento dei *Verdi*. Se la casa editrice Wagenbach di Berlino - da cui è apparsa la maggior parte delle traduzioni dell'opera - intitolava una sua rivista di tendenza richiamandosi esplicitamente agli *Scritti corsari*, un nome molto in vista come Peter Hamm vedeva in Pasolini la sintesi perfetta delle migliori energie intellettuali tedesche, da Heinrich Böll a Peter Weiss, da Martin Walser a Rainer Werner Fassbinder. Prima ancora di una interpretazione analitica, Pasolini è stato oggetto di una rielaborazione mitografica, che ha fatto della sua figura un paradigma esemplare della necessaria diversità dell'intellettuale rispetto al conformismo sociale. Non sono così rare nella letteratura di lingua tedesca degli ultimi trent'anni pagine dedicate a Pasolini e in particolare alla sua morte, a cui si affiancano saggi e opere d'arte visiva.

Al «fantasma» di Pasolini nei paesi di lingua tedesca il Centro Studi Pier Paolo Pasolini di Casarsa della Delizia dedica ora un convegno, oggi e domani, (per informazioni: info@centrostudipierpaolopasolinicasarsa.it, tel. 0434.870593, www.centrostudipierpaolopasolinicasarsa.it), invitando a partecipare autori, studiosi e traduttori al di qua e al di là delle Alpi come il saggista Peter Kammerer, lo scrittore (recentemente premiato con il prestigioso premio Büchner) Josef Winkler, il pittore Giuseppe Zigaina, il traduttore Moshe Kahn, lo storico della lingua italiana Antonio Daniele. Al tema della ricezione creativa dell'opera si affiancherà quello della sua tradu-

zione in un diverso orizzonte culturale. Certo, sono stati soprattutto i film a rendere noto in Germania e in Austria l'intellettuale di Casarsa. L'eros trasgressivo della *Trilogia della vita*, le cupe visioni di *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, le borgate romane di *Accattone* sono entrati in modo indelebile nell'immaginario di Oltralpe, ispirando molteplici opere. Ma anche la sua saggistica di confine, la sua attenzione alle contraddizioni della industrializzazione, la sua denuncia del rischio di una omologazione culturale, la sua riscoperta della provincia hanno attecchito profondamente in terra austriaca e tedesca. Scarsa considerazione ha goduto invece il poeta, giacché quasi nulla è stato pubblicato dei suoi versi e tutti i progetti di una loro traduzione sono rimasti finora nel cassetto. Maggiore attenzione è stata dedicata alla narrativa (e a Casarsa si parlerà tra l'altro della traduzione tedesca di *Petrolio*), anche se i modelli linguistici pasoliniani non sembrano aver lasciato un segno profondo oltre confine. Più di ogni altra co-

Il convegno Tra gli ospiti il saggista Peter Kammerer e il pittore Giuseppe Zigaina

sa, comunque, è la stessa vita dell'intellettuale friulano a essere stata fonte di ispirazione. Accade così di trovare la figura di Pasolini in poesie di Nicolas Born o di meno noti autori sudtirolesi, mentre il viennese Peter Waterhouse (anch'egli presente a Casarsa) riflette sullo scenario della morte dello scrittore a Ostia parlando di un luogo «paratattico in cui convivono gli opposti». E nel *Cimitero delle arance amare* Josef Winkler - scrittore carinziano che ostenta nei suoi libri una decisa omosessualità - si muove nella topografia romana cara a Pasolini, immaginando persino che in una cappella di Castel S. Angelo si proietti, su uno schermo montato davanti a un grande crocifisso, il film *Accattone*. Mentre Peter Handke scrive di una sua visita a Casarsa e replica a Pasolini parlando di un paesaggio notturno ancora illuminato dalle lucciole. ●

Salierno da fascista a sociologo

Ritorna con minimum fax un libro cult degli anni 70

ELLA BAFFONI
ebaffoni@unita.it

Bastano 13 anni di carcere per modificare profondamente un uomo? Per Giulio Salierno sono bastati. Il ragazzo tutto pugni e anticommunismo, assassino durante una rapina malriuscita, si è trasformato in un lucido studioso dei fenomeni sociali. Il suo vitalismo fascista - prima a contatto con i resistenti algerini, poi con i carcerati sottoproletari - diventa un solidarismo profondo, poi un'ansia di capire e studiare. Così è entrato in cella da assassino, ne è uscito da sociologo. La sua è stata la più radicale critica del carcere, base della prima riforma di Umberto Terracini.

DA OGGETTO A SOGGETTO

Le radici di questo percorso sono nell'*Autobiografia di un picchiatore fascista*, libro cult degli anni 70 ripubblicato da minimum fax (14 euro, pp.250). Diversa la prefazione - negli Struzzi enaudiani era di Corrado Stajano, qui di Sergio Luzzatto - il percorso del giovane Giulio è affascinante oggi come allora. Se allora era la scoperta dell'umanità di quel segretario della famigerata sezione Msi di Colle Oppio che sognava di passare alla storia uccidendo il partigiano Audisio per vendicare Muscolini, oggi ci si ritrova l'ambiguità dell'*humus* che fermentava tra le sezioni fasciste e la politica ufficiale, il doppiopetto che convive col rivoluzionarismo bombarolo. Fin quando quel che imbarazza troppo si elimina «pulitamente» con una denuncia anonima. Il massimo del tradimento. Da quel tradimento inizia il percorso del giovane Giulio. Dall'espatrio all'arruolamento nella Legione straniera fino all'arresto e all'estradizione: l'istituzione totale lista dall'interno, con i suoi orribili collari di deumanizzazione, provoca una rivolta più profonda e radicale. «Morire era facile, un'altra scoperta fatta in carcere - scrive in conclusione Salierno - Se mi avessero condannato a morte, la sentenza non mi avrebbe sconvolto. Difficile invece accettare di essere considerati oggetti dal sistema sociale e lottare per tornare ad essere soggetti». ●

L'ospite, più che inatteso è arrivato tardi

Un professore e due amanti troppo esotici a New York: la parabola del post 11 settembre nel film di Tom McCarthy

L'ospite inatteso

Regia di Tom McCarthy
Con Richard Jenkis, Hiam Abbass, Haaz Sleiman
Usa, 2008
Distribuzione: Bolero Film
**

DARIO ZONTA
spettacoli@unita.it

Il giorno dell'attacco alle Due Torri, i mezzi di informazione, e soprattutto i quotidiani, davanti allo sproposito di quel gesto terroristico e all'enormità delle immagini che rimbazzavano su tutte le reti (il crollo improvviso dei due più alti grattacieli di New York), non riuscendo a ricomporre un ordine di grandezza intorno a quell'evento si appellarono al cinema, quello spettacolare e apocalittico americano, l'unico in grado di anticipare un immaginario, a rendere credibile l'incredibile. Il cinema era già fatalmente, e inopportuno, dentro l'11 settembre, anzi lo aveva «anticipato»; aveva – se possibile – preparato il cittadino/spettatore ad accogliere immagini di quel tipo.

Il cinema, quindi, per sua natura è stato il primo linguaggio che ci ha parlato dell'11 settembre ed è normale che continui, direttamente o meno, lentamente o con molti sgradevoli omissis, a raccontare quell'evento e soprattutto gli effetti che esso ha generato nel mondo e nel nostro inconscio. Rileggere la produzione cinematografica, soprattutto americana, all'indomani dell'11 settembre potrebbe voler dire psicoanalizzare il suo e il nostro immaginario.

Ora, il film di Tom McCarthy, *L'ospite inatteso*, è di quelli che raccontano direttamente l'America post-11 settembre, attraverso una storia semplice e drammatica, così perfetta nella sua parabola morale da farne dubitare la falsa coscienza.

A svegliarsi dal letargo della consapevolezza politica è un professore

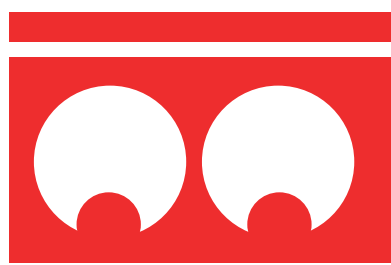
di economia al limite della pensione. Vive una vita monotona nel Connecticut ripetendo lezioni sulla globalizzazione dei mercati e facendone la morale, ma senza rimanerne coinvolto.

Un bel giorno quel mercato globale gli piomba in casa: scopre che una coppia di immigrati alloggia beatamente nel suo appartamento di New York dove, bontà sua, ogni tanto si reca per delle letture. Il siriano Tarek e la senegalese Mouna sono immigrati sì, ma parlano perfettamente l'americano, anzi sono perfettamente newyorchesi, cool e artisti: lui suona lo jambè in performance jazzistiche e lei disegna monili esotici. La casa del professore gliela hanno regolarmente affittata, truffandoli, ma la pagano con i soldi del loro lavoro. Insomma sono cittadini senza permesso di soggiorno.

LA FACCIA DURA DELL'AMERICA

Il professor Vale (Richard Jenkis, perfetto nella parte con la sua faccia attonita) rimane colpito dall'eleganza, dalla simpatia dei due ospiti inattesi e decide di tenerli in casa stringendo un'amicizia che rivitalizza la sua povera e monotona vita. Finché un giorno, dopo una felice sessione di jambé a Central Park, prendendo la metro, il professore assiste all'arresto indiscriminato del suo nuovo amico siriano e vede la faccia dura dell'America che non si fida e vede un terrorista in ogni mediorientale. Il professore seguirà impotente la discesa agli inferi di Tarek e la sua espulsione dagli Usa, piangendo lacrime amare.

Un film di formazione, quindi, ad uso e consumo del cittadino americano che non si è ancora accorto di quanti abusi s'è macchiato il governo americano per proteggere i suoi elettori. Tardivo, questo cinema, tanto quanto precoce è stato quello apocalittico pre 11 settembre. ●



Happy go Lucky

Buon umore a Londra



La felicità porta fortuna - Happy go lucky
Regia di Mike Leigh
Con Sally Hawkins, Alexis Zegerman
Gran Bretagna, 2008
Distribuzione: Mikado

Un *Amelie londinese*, ma nelle mani di quel genio di Mike Leigh (*Segreti e bugie*, *Naked*), che trasforma la macchietta della ragazza sempre di buon umore e un po' naif nella cartina di tornasole di un mondo sempre più cupo, e maschilista. Da vedere in originale, se possibile. **D.Z.**

Stella

La bella educazione



Stella
Regia di Sylvie Verheyde
Con Leora Barbara, Melissa Rodrigues, Karole Rocher
Francia, 2008
Distribuzione: Sacher

Parigi, anni '70: Stella cresce nel bar dei genitori, fra avventori proletari, e frequenta una scuola del centro dove conosce Gladys, figlia di immigrati argentini. In questi due ambienti si compie la sua educazione sentimentale. Piccolo, bellissimo film con una protagonista formidabile. **AL.C.**

Racconto di Natale

Malati di intellettualismo



Racconto di Natale
Regia di Arnaud Desplechin
con Catherine Deneuve, Chiara Mastroianni, Mathieu Amalric, Hyppolite Girardot
Francia, 2008 - BIM
*

Una famiglia minata da una malattia genetica si ritrova per Natale: sai che allegria. Messinscena intellettualistica del tema della malattia, con una Deneuve sempre più azzimata e un cast inutilmente ricco. Era in concorso a Cannes: i francesi, i critici almeno dei Cahiers, ne vanno pazzi. **AL. C.**

La scuola vietata ai minori

Scatta il divieto per «Stella» Ma la commissione si spacca

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Levata di scudi dei censori contro *Stella*, la delicata e divertente commedia della regista francese Sylvie Verheyde che arriva oggi nelle nostre sale per la Sacher di Nanni Moretti. Il film, infatti, ha avuto il divieto ai 14 anni, provocando una spaccatura all'interno della stessa commissione di censura. A dissociarsi dal giudizio espresso dalla terza sessione della commissione di via della Ferratella, presieduta da Maria Pia Bacchari, sono i due membri Bruno Zambardino e Carlo Silvestrin, entrambi esperti di cinema. Ai due, infatti, il divieto ai 14 non è andato giù.

A rendere nota la querelle interna alla commissione è una nota della stessa società di distribuzione di Moretti che, ovviamente, prende le distanze da questa decisione e fa notare come *Stella* sia «lo stesso film che oggi - ieri per il lettore (*ndr.*) -, dalle pagine di *Repubblica*, Marco Lodoli - scrittore, giornalista e soprattutto insegnante di Lettere - ha definito «un film che andrebbe fatto vedere a tutti i ragazzi delle periferie italiane, quelli ai quali provo a insegnare qualcosa ogni mattina e che soprattutto devo convincere in ogni modo a non abbandonare aule e libri, perché se mollano è la fine, per loro fuori ci sarà solo desolazione e miseria, anche se sono convinti del contrario».

VIA DAGLI STEREOTIPI

Il film presentato alla scorsa Mostra di Venezia, nell'ambito delle Giornate degli autori dirette da Fabio Ferzetti, è stato uno dei casi del festival. Apprezzato cioè da critica e pubblico, proprio per la sua capacità di descrivere il mondo complesso delle banlieues parigine. Nonché quello altrettanto complesso dell'universo femminile e adolescenziale, qui raccontato senza i facili stereotipi di tanto cinema italiano alla Moccia. La Sacher fa sapere comunque che provvederà a fare richiesta di appello al Ministero in tempi brevissimi. ●



IL CIUCCIO E I SOMARI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Personalmente, abbiamo un debole per gli asini, animali ingiustamente trattati e maltrattati per secoli. Perciò, abbiamo seguito con indignazione il servizio sugli asini di Pantelleria mandato in onda dal Tg2 ore 13, notiziario che, non potendo, per ragioni di schieramento, difendere gli umani da certi politici disumani, si concede almeno il lusso di essere animalista. Dunque, gli asini di Pantelleria, specie protetta, sono stati trovati in pessimo stato, abbandonati all'aperto, feriti e non accuditi. Una co-

sa scandalosa che speriamo sarà indagata e perseguita come merita. Come pure merita di essere segnalata la campagna scatenata contro un altro asino, bersaglio di tutti i comici televisivi. Si tratta del giovane Bossi, bocciato per la terza volta all'esame di maturità, non sappiamo per quali sue insuperabili lacune. Ma è ora di finirla. Infatti, se il ragazzo, come dicono a Napoli, è «ciuccio», non è detto perciò che non possa diventare un grande leader della Lega Nord per la liberazione della padania. ●

Foto Puglia Night Parade



In Puglia la Notte Bianca si fa in tre

PUGLIA NIGHT PARADE ■ Una lunga notte con 80 spettacoli, a ingresso libero, attraverso la Puglia da oggi e domenica. Tra i protagonisti: il Cirque du Soleil (nelle prove nella foto), i Transe Express e La Fura dels Baus. Concerti con Sparagna e Pelù, Roy Paci, Dalla, Battiato, Venditti e Pino Daniele.

OGGI 5 dicembre 1933

Giovanna Gabrielli

giovagabrielli@gmail.com

■ Si chiude nello Utah dei mormoni di Heber J. Grant, la lunga stagione del proibizionismo ame-

ricano, aperta nel '19 con l'approvazione del 18° emendamento. Finita l'ossessiva crociata contro l'alcol, conclusi i mitici *roaring twenties* del grande jazz, della lost generation, del gangsterismo emergente di Al Capone. Finita l'era degli speakeasies e della più grande trasgressione di massa della storia americana. Dopo il crollo di Wall Street, l'America volta pagina. Allo Stato servono soldi, servono nuove tasse

anche sul commercio degli alcolici e le stesse industrie dell'alcol possono fornire posti di lavoro. Democratici e repubblicani sono d'accordo. Il proibizionismo è fallito, il 18° emendamento va abrogato. Per l'ufficialità occorre però la maggioranza di tre quarti degli Stati. E il suggello viene proprio dallo Utah mormone, dove si predica ancor oggi l'astinenza da tabacco, caffè e alcol. ●

Pillole

MUSEI, SÌ AL MANAGER CORRETTO

Il Consiglio superiore dei beni culturali ieri ha approvato a larga maggioranza la riforma del ministero ideata da Bondi. Che, dopo la prima sonora bocciatura e molte proteste, ha riscritto l'articolo sul direttore per la valorizzazione dei musei sottraendogli il controllo sulla tutela ottenendo 8 voti favorevoli, 3 contrari e 1 astenuto. Per Bondi sarà l'ex manager di MacDonald's Italia Resca. Il testo dice se lo affiancherà uno storico dell'arte, nulla vieta che ciò accada. Approfondimenti su www.unita.it

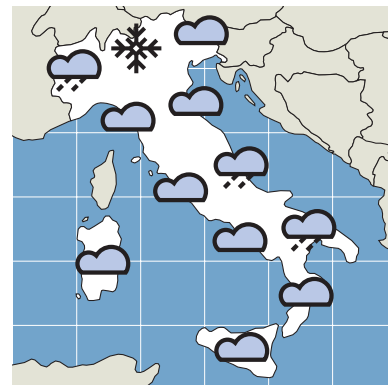
PIÙ LIBRI, PIÙ LIBERI

Apri oggi, a Roma, «Più libri più liberi», la Fiera della piccola e media editoria organizzata dall'Aie (Associazione italiana editori). Fino a lunedì Tra gli ospiti Lucarelli, Oliviero Beha, Andrea Camilleri, Umberto Eco.

IL LIBRO DI «FAHRENHEIT»

Anche quest'anno la trasmissione di Radio3 *Fahrenheit* assegnerà, lunedì, il premio «Il libro dell'anno». I candidati vanno da Paolo Giordano a Chiara Gamberale, da Valeria Parrella a Flavio Soriga, Francesco Piccolo e Boris Pahor, Anilda Ibrahimi e Giovanni Maria Bellu, selezionati in base alle e-mail degli ascoltatori. Si vota sul sito www.fahre.rai.it.

Il Tempo

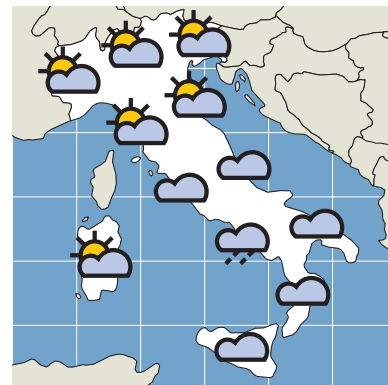


Oggi

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse; nevoso a quote elevate.

CENTRO ■ molto nuvoloso con precipitazioni sparse anche a carattere temporalesco.

SUD ■ molto nuvoloso con precipitazioni diffuse e abbondanti.

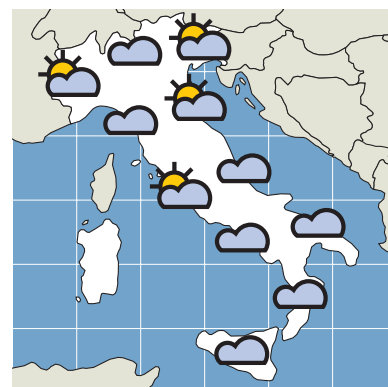


Domani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni salvo locali addensamenti sul settore alpino.

CENTRO ■ poco nuvoloso con locali addensamenti.

SUD ■ nuvolosità irregolare su tutte le regioni con precipitazioni sparse.



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con banchi di nebbia sulle aree pianeggianti.

CENTRO ■ variabile sulle regioni adriatiche con possibili deboli piogge; sereno o poco nuvoloso altrove.

SUD ■ poco nuvoloso con annuvolamenti sui rilievi.

Zapping

I migliori dei
Migliori Anni

21.10 RAI UNO

CON C.CONTI, R. GIARRUSSO, S. BRUSCOLI



Mi manda Raitre

21.10 RAI 3

CONDUCE ANDREA VIANELLO



CSI: Miami

21.10 ITALIA 1

CON DAVID CARUSO



Le invasioni barbariche

21.10 LA7

CONDUCE DARIA BIGNARDI



Rai1

- 06.45 Unomattina.** Con Michele Cucuzza, Eleonora Daniele. All'interno: **07.00** Tg 1; **07.30** Tg 1 L.I.S.; **07.35** Tg Parlamento; **08.00** Tg 1; **08.20** Tg 1 Le idee; **09.00** Tg 1; **09.30** Tg 1 Flash
- 10.00 Verdetto Finale.** Con Veronica Maja
- 11.00 Occhio alla spesa.** Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. All'interno: **11.30** Tg 1;
- 12.00 La prova del cuoco.** Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni
- 13.30 Telegiornale**
- 14.00 Tg 1 Economia**
- 14.10 Festa italiana.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo
- 16.15 La vita in diretta.** Conduce Lamberto Sposini. Regia di Giuseppe Bucolo. All'interno: **16.50** Tg Parlamento; Previsioni sulla viabilità - Cciss Viaggiare informati; **17.00** Tg 1
- 18.50 L'Eredità.** Quiz. Conduce Carlo Conti

SERA

- 20.00 Telegiornale**
- 20.30 Affari tuoi.** Gioco. Con Max Giusti
- 21.10 I migliori dei Migliori Anni.** Con Carlo Conti, Sofia Bruscoli, Roberta Giarrusso. Regia di Maurizio Pagnussat
- 23.15 Tg 1**
- 23.20 Tv7.** Attualità
- 00.20 L'appuntamento.** "Scrittore in tv". Con Gigi Marzullo

Rai2

- 07.00 Cartoon Flakes**
- 09.15 TGR Montagne**
- 09.45 Un mondo a colori.** Rubrica. "La vita ai tempi del muro"
- 10.00 Tg2punto.it**
- 11.00 Insieme sul Due.** Talk show. Conduce Milo Infante
- 13.00 Tg 2 Giorno**
- 13.30 Tg 2 Costume e società.** Rubrica
- 13.50 Tg 2 Si, viaggiare**
- 14.00 Scalo 76 - Cargo.** Con Federico Russo, Chiara Tortorella e Paola Maugeri
- 14.45 Italia allo specchio.** Rubrica. Conduce Francesca Senette
- 16.15 Ricomincio da qui.** Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
- 17.20 Julia - Sulle strade della felicità.** Teleromanzo. Con Susanne Gartner, Roman Rossa
- 18.05 Tg 2 Flash L.I.S.**
- 18.10 Rai Tg Sport**
- 18.30 Tg 2**
- 19.00 X Factor - I casting**
- 19.35 Squadra speciale Cobra 11.** Telefilm. "Inferno sulla A4" (2ª parte). Con J. Brandrup, E. Atalay

SERA

- 20.30 Tg 2 20.30**
- 21.05 Close to Home.** Telefilm. "La terra dell'opportunità". Con J.Finnigan
- 22.40 Law & Order** I due volti della giustizia. Telefilm
- 23.30 Tg 2/Punto di vista**
- 23.45 Palcoscenico e Teatro alla Scala** presentano: "Suor Angelica". Dirige Riccardo Chailly

Rai3

- 06.00 Rai News 24**
- 08.15 La storia siamo noi.** Conduce Giovanni Minoli
- 09.15 Verba volant**
- 09.20 Cominciamo bene** Prima. Rubrica. Con Pino Strabioli
- 10.05 Cominciamo bene.** Con Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
- 12.00 Tg 3**
- Rai Sport Notizie
- 12.25 Tg 3 Cifre in chiaro**
- 12.45 Le storie - Diario italiano.** Con Corrado Augias
- 13.05 Terra nostra.** Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Carolina Kasting
- 14.00 Tg Regione**
- 14.20 Tg 3**
- 14.50 TGR Leonardo**
- 15.00 TGR Neapolis**
- 15.10 Tg 3 Flash LIS**
- 15.15 Trebisonda.** Con Danilo Bertazzi, Giulia Cailotto
- 17.00 Cose dell'altro Geo**
- 17.50 Geo & Geo.** Rubrica. Conduce Sveva Sagrarnola.
- 19.00 Tg 3**
- 19.30 Tg Regione**

SERA

- 20.00 Blob.** Attualità
- 20.10 Agrodolce**
- 20.35 Un posto al sole**
- 21.05 Tg 3**
- 21.10 Mi manda Raitre.** Conduce Andrea Vianello. Regia di Andrea Soldani
- 23.10 Parla con me.** Talk show. Conduce Serena Dandini
- 24.00 Tg 3 Linea notte**
- 00.10 Tg Regione**

Rete4

- 06.05 Chips.** Telefilm. "Le bombe fumogene". Con Larry Wilcox, Erik Estrada
- 07.30 Charlie's Angels.** Tf.
- 08.30 Hunter.** Telefilm. "Il mistero della stanza chiusa". Con Fred Dryer
- 09.35 Febbre d'amore.** Soap Opera
- 10.30 Bianca.** Telenovela
- 11.30 Tg 4 - Telegiornale**
- 11.40 My Life.** Soap Opera. Con Angela Roy, Gerry Hungbauer
- 12.40 Un detective in corsia.** Tf. "La crociera". Con Dick e Barry Van Dyke
- 13.30 Tg 4 - Telegiornale**
- 14.00 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.00 Wolff-Un poliziotto a Berlino.** Tf. "Talismano". Con Jurgen Heinrich
- 15.55 Il tormento e l'estasi.** Film biogr. (GB/USA, 1965). Con Charlton Heston
- 18.40 Tempesta d'amore**
- 18.55 Tg 4 - Telegiornale**
- 19.35 Tempesta d'amore.** Soap Opera

SERA

- 20.20 Walker Texas Ranger.** Sitcom
- 21.10 Tempesta d'amore.** Soap Opera. Con H.Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
- 23.20 I bellissimi di Rete 4**
- 23.25 Cose preziose.** Film horror (USA, 1994). Con Ed Harris, Max Von Sydow. Regia di F.Clarke Heston
- 01.55 Tg 4 Rassegna stampa.** Rubrica

Canale5

- 06.00 Tg 5 Prima pagina**
- Traffico; Borsa e monete
- 08.00 Tg 5 Mattina**
- 08.40 Mattino Cinque.** Attualità. Con Barbara D'Urso, Claudio Brachino. All'interno: **10.00** Tg 5
- 11.00 Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Regia di Elisabetta Nobiloni Laloni
- 13.00 Tg 5**
- 13.40 Beautiful.** Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
- 14.10 CentoVetrine.** Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
- 14.45 Uomini e donne.** Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di L.Basile
- 16.15 Amici.** Real Tv
- 16.55 Pomeriggio Cinque.** Rotocalco. Conduce Barbara D'Urso. All'interno: **17.55** Tg5 minuti
- 18.50 Chi vuol essere milionario?** Quiz. Con Gerry Scotti. Regia di G.Giovalli

SERA

- 20.00 Tg 5**
- 20.30 Striscia la notizia** La voce della supplezia. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
- 21.10 Paperissima** Errori in Tv. Con Gerry Scotty, Michelle Hunziker. Regia di S.Arzuffi
- 23.00 Matrix.** Con Enrico Mentana
- 01.15 Tg 5 Notte**

Italia1

- 09.05 Starsky & Hutch.** Telefilm. "Filosofia del crimine". Con Paul Michael Glaser, David Soul
- 10.10 Supercar.** Telefilm. "Colpo di stato". "Terroro dietro le quinte". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
- 12.15 Secondo voi.** Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
- 12.25 Studio Aperto**
- 13.00 Studio Sport**
- 15.00 Paso Adelante.** Telefilm. "Un bel tatuaggio". Con Monica Cruz, Edu del Prado
- 15.55 Wildfire.** Telefilm. "Una questione di fiducia". Con Micah Alberti, Shanna Collins
- 18.30 Studio Aperto**
- 19.05 Don Luca c'è.** Situation Comedy. "Tiro da tre". Con Luca Laurenti, Gioele Dix
- 19.35 Medici miei.** Situation Comedy. "Bell'amico!". Con Giobbe Covatta, Enzo Iacchetti

SERA

- 20.05 Camera Café** Ristretto. Sitcom
- 20.15 Camera Café**
- 20.30 La ruota della fortuna.** Gioco. Con Enrico Papi
- 21.10 CSI: Miami.** Telefilm. Con David Caruso, Emily Procter
- 22.05 Standoff.** Tf. Con Ron Livingston
- 23.05 Quo Vadis, baby?** Miniserie. "Fattore umano"

La7

- 06.00 Tg La7/Meteo**
- Oroscopo/Traffico
- 07.00 Omnibus.** Con Antonello Piroso, Gaia Tortora, Andrea Molino
- 09.15 Omnibus Life.** Con Tiziana Panella, Enrico Vaime
- 10.10 Punto Tg**
- 10.15 Due minuti un libro.** Conduce Alain Elkann
- 10.25 Il tocco di un angelo.** Telefilm
- 11.30 Matlock.** Tf. "Lex". Con Andy Griffith
- 12.30 Tg La7 / Sport 7**
- 13.00 Cuore e batticuore.** Telefilm. Con Robert Wagner
- 14.00 Zulu Dawn.** Film (Olanda/USA, 1979). Con Burt Lancaster. Regia di Douglas Hickox
- 16.05 MacGyver.** Tf. "La terra degli Amish". Con Richard Dean Anderson
- 17.05 Atlantide - Storie di uomini e di mondi.** Conduce Francesca Mazzalai
- 19.00 Stargate SG-1.** Telefilm. "Il tempo immobile". Con R.Dean Anderson

SERA

- 20.00 Tg La7**
- 20.30 Otto e mezzo.** Con Lilli Gruber, Federico Guglia
- 21.10 Le invasioni barbariche.** Talk show. Conduce Daria Bignardi
- 23.55 Victory.** Con Paolo Colombo
- 00.55 Tg La7**
- 01.20 25ª ora - Il cinema espanso.** Rubrica. Con Paola Maugeri

Sky Cinema 1

- 18.55 Nella valle di Elah.** Film drammatico (USA, 2007). Con Tommy Lee Jones. Regia di P.Haggis
- 21.00 Il campeggio dei papà.** Film comm. (USA, 2007). Con Cuba Gooding Jr.Regia di F.Savage
- 22.40 Il re del supermarket.** Film commedia (USA, 2007). Con Dennis Farina

Sky Cinema 3

- 18.45 Stepping** Dalla strada al palcoscenico. Film musicale (USA, '07). Con C. Short
- 21.00 In Good Company.** Film commedia (USA, 2004). Con Dennis Quaid. Regia di Paul Weitz
- 22.55 Per amore di un cane.** Film comm. (USA, 2008). Con Sherman Hemsley. Regia di S.Le Mon

Sky Cinema Mania

- 19.00 Fast Food Nation.** Film drammatico (USA, 2006). Con Ethan Hawke. Regia di R.Linklater
- 21.00 Le invasioni barbariche.** Film dram. (Cnd/Fra, '03). Con Rémy Girard. Regia di D.Arcand
- 22.50 Still Life.** Film dramm. (Cina/Hong Kong, '06). Con Han Sanming. Regia di Jia Zhang-ke

Cartoon Network

- 19.20 Happy Lucky Bikkuriman**
- 19.45 Face Academy**
- 19.47 Zatchbell!!** Cartoni
- 20.15 Polli Kung Fu.** Cartoni animati
- 20.38 Face Academy**
- 20.40 Aloha Scooby Doo.** Film Tv animazione (USA, 2005). Regia di Tim Maltby
- 21.55 Ed, Edd & Eddy.** Cartoni animati
- 22.20 Zatchbell!!** Cartoni animati

Discovery Channel

- 16.00 Macchine estreme.** Doc. "Razzi"
- 17.00 Lavori sporchi.** Doc. "Esperto in spray isolanti"
- 18.00 American Chopper.** Doc.
- 19.00 Come è fatto.** Documentario
- 20.00 Top Gear.** Doc.
- 21.00 London garage: La Gangster di Martin Kemp.** Doc.
- 22.00 American Chopper.** Doc.

All Music

- 15.00 All Music Loves Italy.** Musicale. Con Luca Fiammenghi
- 16.00 All News**
- 16.05 Rotazione musicale**
- 19.00 All News**
- 19.05 The Club.** Musicale
- 19.30 Inbox.** Musicale
- 21.00 Stelle e padelle.** Talk show. Con Flavia Cercato, Pier Cortese
- 22.00 Deejay chiama Italia.** Con Linus, Nicola Savino

MTV

- 14.30 Pimp My Ride.** Real
- 15.00 TRL - Total Request Live.** Musicale
- 16.00 Flash**
- 16.05 Into the Music**
- 18.00 Flash**
- 18.05 Made.** "Triathlete"
- 19.00 Flash**
- 19.05 Italo Americano.** Con Fabio Volo
- 20.00 Flash**
- 20.05 Clueless.** Sitcom
- 21.00 TRL US - Total** Finale Live. Show
- 24.00 Flash**

→ **A 87 anni** Angelo Dundee, storico «corner man» di Ali, torna a bordo ring per De la Hoya

→ **Una vita avventurosa** segnata dal match di Kinshasa del 1974 tra Cassius Clay e Foreman

Un custode nell'angolo



Cassius Clay con Angelo Dundee in Nevada, nel lontano novembre 1972, dopo l'allenamento con uno sparring partner

A volte ritornano ma in realtà non sono mai andati via. In occasione dell'incontro di domani a Las Vegas tra de la Hoya e il filippino Pacquiao, Angelo Dundee, l'uomo all'angolo, sarà ancora a bordo ring a 87 anni.

MALCOM PAGANI

mpagani@unita.it
ROMA

Alla fine è tornato nell'unico pezzo di mondo in cui sentirsi davvero al sicuro. Il posto delle fragole di un'esistenza intera, lo straccio bagnato adatto ad asciugare ferite e ricordi di un'avventura straordinaria. Spiegare le ragioni per le quali l'ottantasettenne Angelo Dundee

torni ancora a bordo ring non somiglia a una sciarada. Attorno a quel quadrato, alle sue maschere tragiche, alle storie di riscatto che per emergere avevano bisogno di un knock-down, ha speso tutto il suo sapere. Sabato sul ring di Las Vegas, per un addio lungamente annunciato che si trasformerà in happening unidirezionale, il dieci volte campione del mondo Oscar De La Hoya lo ha voluto al suo fianco. Rosencrantz e Guildenstern sono morti e lui, che mai abbandonato da una lucida follia, pazzo non è diventato, oltre a godere di ottima salute, ha accettato immediatamente. Solo i capelli, andati per terra, danno il senso del tempo passato. Ne aveva ancora qualcuno, 34 anni fa, a Kinshasa. C'erano tante

cose in quell'ultimo soffio di ottobre. Gli elementi fluttuavano incongrui, intorno a un'aria strana, artefatta, costruita. Per Ali-Foreman, smaccato spot politico, fascinazione di massa e illusione collettiva in mondovisione, Mobutu aveva organizzato le cose in grande. Con la medesima attitudine che lo aveva spinto a ridenominare il lago Albert col suo stesso nome, il dittatore con le mostrine sul petto e l'ovale inguainato da occhiali rassicuranti, aveva immaginato l'incontro tra i pesi massimi come una piuma capace di alleggerire anni di torture. Alla maniera di Videla, nel '78 in Argentina, Mobutu non si fece sorprendere. Approntò un festival musicale, "Zaire '74", convocò calibri del peso di BB

King e James Brown, intravvide nel "terremoto nella giungla" quell'occasione che i pedanti osservatori dei diritti umani, gli negavano ostinatamente.

Quando erano re Mobutu offrì ai pugili l'opportunità di allenarsi in loco e seppe attendere senza scomporsi la guarigione di Foreman in settembre, spostando in avanti la clessidra, com'era abituato a fare quotidianamente. Di quell'evento, Angelo Dundee fu testimone diretto. Pianificò ogni dettaglio in omaggio a una massima fatta propria in giovinezza, lungo i trascorsi da paisà (aveva origini calabresi) in un'America ostile e settaria. «Non dimenticare mai che anche se sono

Cronologia



1980, «Toro Scatenato» di Martin Scorsese

«Toro scatenato», ovvero la boxe al cinema. Jack La Motta, interpretato da un Robert De Niro a proprio agio con la metamorfosi. Per il film, costato 14 milioni di dollari e girato da Scorsese nell'80, De Niro prese l'Oscar e si preparò ossessivamente. Rimane, a 28 anni di distanza, il più preciso affresco della psiche di un boxeur.



2001, «Ali» di Michael Mann

Dalla inattesa conquista del titolo contro Liston, al match di Kinshasa, passando per l'amicizia con Malcolm X e l'adesione all'Islam. Dieci anni della vita di un pugile straordinario, girati da Michael Mann per il convincente «one man show» di Will Smith. In vista delle riprese, Dundee lo allenò a lungo.



2005, «Cinderella man» di Clint Eastwood

Degli 88 milioni di dollari spesi per questa bella e sfortunata pellicola di Clint Eastwood, Angelo Dundee non ricevette che pochi spiccioli. Più importante vedersi e rivedersi, a 85 anni, sullo schermo nella parte di se stesso. Con Russel Crowe nel ruolo di Jim Braddock, Dundee strinse un'amicizia solida, sopravvissuta alle intemperie di Toronto, dove i ciak ebbero corso.

più forti di te, puoi usare qualcosa che non possiedono. L'intelligenza». Allì non scordò il precetto, sconfisse Foreman e ricostruì una carriera compromessa dal rifiuto al Vietnam e dal ko con Frazier. Secondo Foreman, Angelo osò persino di più. Allentò le corde del ring e forse contribuì a immettere nella borraccia del favorito una sostanza che, parole di George, «sapeva di medicina». Veleni cancellati dall'amicizia. Quando si invecchia, ritrovarsi è una pozione.

Da un angolo all'altro Sotto la generosa lente della storia, le insinuazioni somigliano a peccati di gioventù. Così quando Cassius disse basta, Angelo spostò la valigia del sapere proprio accanto a Foreman. Lo allenò senza provare la stessa intima comprensione assaporata col boxeur di Louisville. Allora saltando sulle punte, di generazione in generazione approdò alle sponde di Ray Sugar Leonard. «Un Ali leggero». Meno ventagli e silenzi, mitologia immutata. C'è il solo Angelo, a fianco di Ray, per la rivincita contro il violento Roberto Duràn. Il 25 novembre '80, a

OGNI MALEDETTO INCONTRO

Originario di Catanzaro, Angelo Murina cambiò nome nella New York degli anni '40. Allenò tutti i più grandi interpreti della specialità, a iniziare da Ali cullato fin dal 1960.

New Orleans non si parla d'altro. È un match persino più duro di quello di Montreal e Ray lo fa suo grazie ai consigli di un vivace sessantenne. L'unico in grado di trovare cuore, coraggio e indipendenza per dirgli di no, fu Teofilo Stevenson. Nella rete fin dal '60 con Ali, erano caduti tutti. Willie Pastrano, Ellis, Ramos e Napoles, Rodríguez, anche. Alla medaglia d'oro di Monaco '72, il professionismo interessava poco. Ai ponti d'oro preferiva l'Avana. Così, consapevole che la quinta essenza della vita è la fuga, iniziò a correre in direzione contraria al match con Ali. «Cosa valgono 5 milioni di dollari, quando ho l'amore di 5 milioni di cubani?». Angelo non capì mai. Srotolò altri contratti e poi finì con l'interpretare se stesso. Con Russell Crowe e in omaggio alla mai doma passione per gli afroamericani e le minoranze, con Will Smith. È sempre cinema, a certe latitudini. ♦

Lascia anche Edmundo domenica l'addio al campo con la maglia del Vasco

Stavolta sembra fare sul serio, l'attaccante brasiliano Edmundo, 37 anni, detto O' Animal per il suo temperamento, domenica giocherà la sua ultima partita con il Vasco da Gama. L'addio alle scene di un indomabile.

CARLO TECCE

carlotecce@gmail.com
ROMA

O' Animal lascia. Gli resteranno il carnevale e un mucchio di rimpianti. È la terza, forse la quarta volta che Edmundo, talentuoso e matto attaccante, annuncia di ritirarsi dal calcio. L'ultima lo scorso maggio, quando sbagliò un rigore che valeva la finale di coppa del Brasile: «Non riesco più a sopportare le forti emozioni». Non riesce, Edmundo, 37enne stanco e appesantito, consumato dall'alcol, dalle donne e dalle scazzottate nei locali. Lui che nel '95, a pazza velocità su di un fuoristrada, si schiantò con un'utilitaria e uccise tre persone. Lui che, condannato a quattro anni e mezzo di galera, propose una comoda soluzione: pomeriggio al campo per gli allenamenti, notte in carcere. Gli andò di lusso: un paio di notti e di nuovo in libertà. La libertà non è mai stata un problema, l'unico modo per sentirsi libero era ballare, scatenarsi al sambodromo, lungo l'avenida Sapucaí. La Fiorentina gli concesse il privilegio di

volare a Rio de Janeiro per il carnevale e di sfilare con la sua scuola di samba, sul carro allegorico, avvinchiato a ragazze mezze nude.

Dopo il carnevale Il ritorno in Italia era traumatico, per Edmundo il mare e la movida di Rio sono vitali. Scappa e ci ritorna, manda al diavolo e chiede scusa. In maglia viola e con Trapattoni in panchina, 'O Animal giocava a sprazzi, così incantava e così faceva infuriare i tifosi. Era la Fiorentina di Cecchi Gori, forte e vincente, si qualificò per la Champions e i soldi della sua cessione, dirà il processo per il fallimento, furono dirottante sui conti di due aziende del presidente. A Napoli, nel 2001, fu presentato alla Maradona maniera: palleggi e fotografie, 20mila spettatori al "San Paolo". Quattro misere reti e il Napoli scese mestamente in B. I soldi sono un'altra passione di Edmundo, che per soldi ha provato per due anni la J-League Giapponese e ha chiesto 290mila euro all'ex tecnico della Selecao, Vanderlei Luxemburgo, per un prestito mai saldato. Domenica dirà addio nello spareggio salvezza tra il suo Vasco de Gama e il Vitoria. Sembra calmo e rilassato. Non come quando fece ubriacare di birra uno scimpanzé, al compleanno di suo figlio. 'O Animal è cambiato, non si riconosce più, forse per questo vuole smettere. ♦

Brevi

CICLISMO

Armstrong si schernisce e lascia spazio a Contador

Sette vittorie al Tour de France e tre anni di stop non hanno cambiato la sua caratteristica principale: l'umiltà. Lance Armstrong rinuncia alla vocazione di numero 1 e cede lo scettro al suo nuovo compagno di squadra, lo spagnolo Contador: «Questo ragazzo ha un'incredibile talento: è il miglior ciclista al mondo e sono contento di far parte della sua stessa squadra», ha detto l'americano dopo la sessione di allenamento con l'Astana a Tenerife in cui ha confermato la sua presenza alla classica francese.

CALCIO

Violenze Juve Stabia Fermato un aggressore

Le indagini, svolte dagli agenti del commissariato di Castellammare di Stabia, hanno consentito di identificare il tifoso che, domenica scorsa, insieme ad altre persone aveva aggredito portiere e difensore della Juve Stabia: Brunner e Radi. Grazie alle indagini, i poliziotti sono riusciti ad identificare uno degli aggressori, già sottoposto nel 2005 a provvedimento di Daspo, in virtù, sottolinea la Questura di Napoli, della sua «indole violenta tale da arrecare grave pregiudizio all'ordine pubblico».



RINASCI SE TI RIBELLI AL PIZZO

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Quando ne parlano gli trema anche la voce. Balbettano. Stringono le mani fino a farsi diventare bianche le nocche e alcuni piangono anche. Ma di rabbia. Sono i commercianti e gli imprenditori costretti a pagare il pizzo alle Mafie e che hanno deciso di denunciare e mandare in galera i loro estorsori. Quando ricordano la vita precedente - e lo fanno davvero così, con il sollievo di chi è rinato ad un'altra vita - nelle loro parole si sente una rabbia che ancora non riesce ad impallidire. Perché perdere qualcuno in un attentato, per esempio, essere ferito, è qualcosa di enorme, che a volte annichisce e a volte rende ancora più arrabbiati e decisi, ma essere divorati giorno per giorno dal pizzo, accorgersi che c'è qualcuno che ti sta mangiando le tasche, ti sta succhiando il futuro, a te e alla tua famiglia, quella è una rabbia così sorda che quando esplode è incontenibile. Qualcuno se n'è accorto quando ha visto che il sogno di una vita, magari neanche solo sua, quella dei genitori, dei nonni, che hanno sputato sangue per costruire qualcosa che adesso invece sta sfumando, si sta bruciando sotto le richieste del pizzo. Altri invece hanno ceduto quando hanno visto l'arroganza degli estorsori trasformarsi in ironia e sarcasmo, gente che ti entra nel negozio, ti tratta come un verme e intanto si riempie da borsa di quello che hai sugli scaffali, e vuole anche che poi lo paghi. Altri ancora hanno visto la figlia di dieci anni con in mano un adesivo: un popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità. È allora che la rabbia esplode. In Calabria un commerciante ha vuotato un caricatore addosso al suo aguzzino, poi ha ricaricato la pistola e ne ha sparato un altro. Non serve a niente. C'è solo una cosa che si può fare per trasformare in sollievo quella rabbia. Si può denunciare chi viene a chiedere il pizzo e mandarlo in galera. ❖

Dalle montagne del Piemonte nasce l'acqua più leggera d'Europa

LAURETANA®

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un residuo fisso di soli **14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di sodio, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

consigliata a chi si vuole bene

Tabella comparativa	Residuo fisso (mg/l)	Sodio (mg/l)	Cloruro (mg/l)
LAURETANA	14	1.1	0.37
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	3.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
VITASNELLA	312	N.D.	N.D.

La tabella è basata sui dati pubblicati dalla Direzione Provinciale di Biella (1101) e dalla Direzione Provinciale di Vercelli (1102) per l'anno 2007. I dati sono espressi in mg/l per litro d'acqua a 20°C. Per maggiori informazioni visitate il sito www.lauretana.com

Fornitore Ufficiale delle Squadre Nazionali di Ciclismo
 acqua scelta da
 servizio clienti
 800-233230
 www.lauretana.com
 GRAGLIA - Biella

www.unita.it



Forum
GUARDA IL VIDEO
DEL FORUM CON
ANNA FINOCCHIARO

lotto

GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 2008

Nazionale	34	58	73	39	26
Bari	60	40	83	42	28
Cagliari	49	12	62	33	1
Firenze	66	86	9	81	77
Genova	46	70	5	51	68
Milano	44	29	11	19	66
Napoli	81	45	19	18	64
Palermo	49	29	16	85	21
Roma	17	55	22	60	66
Torino	46	17	25	2	37
Venezia	74	4	17	88	71

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
17	44	49	60	66	81	74 34
Montepremi	€				4.052.269,14	
Nessun 6 Jackpot	€	8.999.442,09			5+ stella	
Nessun 5+1	€				4+ stella € 37.086,00	
Vincono con punti 5	€	40.522,70			3+ stella € 1.917,00	
Vincono con punti 4	€	370,86			2+ stella € 100,00	
Vincono con punti 3	€	19,17			1+ stella € 10,00	
					0+ stella € 5,00	

l'Unità + omaggio libro "Persone ed imprese di fronte alla crisi" tot. € 1,00